ANNO XLI — TORINO, Venerdì 27 Settembre 1907 — NUM. 268

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein & Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'equilibrio europeo
rotto dopo la conclusione del trattato anglo-russo.
La ripercussione in Europa — L'attività politica inglese in Europa — Quel che significano le gravi parole del "Times" — La fine della Triplice.

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 26, ore 20.

La *Stampa*, la quale, col suo accordo giornalistico, è in grado di fornire ai lettori italiani le primizie di quanto compare giorno per giorno sul più reputato e influente giornale inglese, ha pubblicato il commento che il giornale in questione, il *Times*, fa seguire alla esposizione del trattato anglo-russo, col quale si regola nel modo più soddisfacente per le due alte parti contraenti la secolare questione dei rapporti fra di esse per quanto riguarda i rispettivi sterminati dominii dell'Asia.

Il *Times*, in conclusione, dopo avere constatato l'importanza speciale che il nuovo accordo riveste per consolidare con tutta sicurezza lo *stato quo* in quella parte del mondo, lascia capire — con una riservatezza diplomatica che è tutta caratteristica del magno organo dell'opinione della *élite* inglese — che tale importanza travalica di molto la lettera del patto scritto. Accordo fra Russia e Inghilterra — intende il *Times* — significa relazioni amichevoli fra Russia e Giappone: e «quando relazioni amichevoli saranno rinnovate in modo permanente fra Russia e il nostro alleato nell'Estremo Oriente, una nuova situazione tenderà a ristabilire l'equilibrio in Europa».

«Tenderà a ristabilire»: su queste tre lettere non è esagerazione affermare che lavorano ora le menti di quanti in Inghilterra, e forse nel mondo, si occupano di seguire, nei suoi meandri tortuosissimi, quella complicata azione che è la politica. Poichè se un giornale come il *Times*, non meno riserbato dei ministri degli esteri e notoriamente addentro assai nei segreti di gabinetto, — sia questo retto dai progressisti o dai conservatori, — esce ora, a cose compiute, da un silenzio assoluto sulla politica estera inglese mantenuto da anni, fra il vano sfringuellamento dei giornali minori, segno è che il Governo di re Eduardo crede che l'ora sia giunta di far capire al mondo che l'Inghilterra ha raggiunto uno scopo al quale agognava nell'assoluto segreto della sua azione diplomatica: che oramai si possa svelare il giuoco misterioso, la cui segnalazione esteriore si palesava soltanto con quei viaggi, apparentemente, senza uno scopo ben collegato, nei quali il Re andava a *charmer* con la sua grazia insuperabile i Capi di Stati, anticamente irreconciliabili nemici.

Prima era una visita alla Francia. E i comunicati ufficiali e ufficiosi facevano sapere a tutti che Eduardo era risoluto — nell'amore della pace, e di questa soltanto — a rompere la crosta secolare di ghiaccio, sotto cui covava un fuoco inestinguibile di rancori fra le due antiche rivali marittime, fuoco che aveva ricevuto alimento dall'onta inflitta alla Francia a Fashoda.

Più tardi il Re andava in crociera nei mari nordici e vi si incontrava con lo Tzar. E ancora le agenzie telegrafiche si incaricavano della spiegazione più naturale. Non aveva l'Inghilterra aiutato — moralmente almeno — il Giappone? Non era quindi più che naturale che il Capo della Gran Bretagna, desideroso di vivere in buona armonia con tutti, si spiegasse col Capo della Russia, convincendolo che ogni atto diplomatico era stato guidato dalla più assoluta correttezza e non mai da avversione verso il grande Impero moscovita?

E così gli atti posteriori, le gite più recenti di Eduardo a Lisbona, a Madrid, le trattative pazienti in cui l'Inghilterra faceva da intermediaria fra Giappone e Russia, tutto trovava la spiegazione sua naturale, tutto appariva come un fenomeno isolato, di per sè stante, autonomo. E su questa fiducia e credenza i Gabinetti forse, i popoli certo si cullavano nella sicurezza che nulla di nuovo e di inaspettato si elaborava nel mondo.

Oggi le poche righe del *Times* tolgono la benda e rivelano l'opera enorme, compiuta da quel Re, che par destinato a stupefare tutti per la sua graziosa e terribile capacità e finezza diplomatica.

Oggi nessuno più, a Londra almeno, si illude. Tutti gli atti dell'Inghilterra, tutte le sue proteste, tutti i viaggi del suo Capo, tutti i trattati — sino a quest'ultimo, concluso per l'Asia — appaiono come tanti fili congiunti da una mano sicura e raccolti a formare catena: la catena destinata a legare la Germania con una serie di vincoli isolanti e infrangibili. Ogni passo della Gran Bretagna oramai è rivolto a questo supremo intento, verso cui essa tende con tutte le immani forze della sua inesauribile tensione nervosa: rendere impotente l'abborrita e temuta rivale.

Sono lontani per sempre i tempi dello «splendido isolamento». Sono tramontati nelle nebbie dell'epoca eroica in cui l'Inghilterra si ergeva sola, altera della sua flotta, unica al mondo, contro l'unica potenza del mondo atta a contrastarle l'impero dei mari: la Francia.

Oggi le Potenze forti sono cresciute in numero, tutte contano, nessuna di esse permetterebbe più all'Inghilterra di ripetere impunemente il vecchio gioco di starsene, lontana e sola, ad assistere alle tragedie umane, per intervenire solo all'ultimo atto, per volgerne la catastrofe a suo profitto.

E, allora, l'Inghilterra — col mirabile spirito di adattabilità dei suoi diplomatici di razza — ha cambiato tattica: e, da maestra suprema, ha giocato con una grandiosità, con una sicurezza del tempo, da abbagliare.

Quando stringeva nodi robusti col lontano Giappone — divinatrice di un prossimo futuro — essa mirava alla Germania. Quando conquistava la Francia, la assicurava nel Mediterraneo, la sosteneva ad Algesiras, annullando nella piccola cittadina spagnuola il colpo d'audacia e di sfida di Guglielmo II, era ancora la Germania che essa aveva in mira. Quando lanciava eserciti e miliardi alla conquista del Sud-Africa e poi, con atto di liberalità e di astuzia insuperato, elargiva alla terra conquistata una libertà superiore; quando, nell'ultima Conferenza coloniale, stringeva a sè in un nodo indissolubile di interessi e di affetti tutte le sue colonie, il suo sterminato impero, era contro la Germania che essa appuntava milioni di invisibili spade, era contro l'incubo del prodotto *made in Germany* che essa lanciava milioni di formidabili interessi, chiudendole i più immensi mercati.

Ma rimaneva una spina ben forte e acuta nel cuore d'Albione: l'India. Gli uomini inglesi — che leggono la storia — ricordavano non senza un segreto terrore che anche nei tempi della sua indiscussa supremazia, una sol volta il loro passo aveva tremato. Quando un uomo di genio, prima con la Francia sola, poi con l'aiuto della Russia, aveva meditato di rispondere ai mille colpi di spillo dell'Inghilterra con un solo colpo di lancia, a fondo: assalendola nell'India.

E' questo il tallone d'Achille: è questo il rovello di ogni buon inglese, il quale esamina la carta del mondo e vede quanto esigua è la terra che conquistò di fronte all'enormità della terra conquistata: terra di 300 milioni d'uomini feroci, guerrieri, soggetti, ma non fidi. Che sarebbe della potenza inglese il giorno in cui, dietro alle tribù guerriere, ricche di coraggio, ma ancora non di disciplina e di dottrina strategica, comparissero centomila uomini, armati e guidati alla europea?

Il Giappone con la sua potente armata difende, e perfettamente, l'alleata in quei lidi lontani da qualunque attacco per mare. Ma per terra?

Ed ecco che oggi ogni timore fugge dai cuori inglesi. La Russia, l'unico pericolo reale, è domata essa pure. Il trattato vincola il colosso bianco: l'Inghilterra respira. Il suo impero dalla fedeltà delle colonie, dall'amicizia giapponese, dalla convenzione di oggi è cinto di una triplice, bronzea corazza.

Con un colpo da maestro, l'Inghilterra trae ancora a suo profitto — come sempre ha fatto — le vittorie altrui, per stringere la Russia e farsela, *bon gré mal gré*, amica tranquilla e sicura vicina. «Non è piccolo guadagno per noi — scrive il *Times* — avere concluso una Convenzione che definisce, con una chiarezza non mai ottenuta sinora, l'atteggiamento della Russia di fronte al nostro Impero indiano.... L'accordo ci permette di ridurre le gravi spese militari in quelle regioni e ci aiuta ad assicurare non solo la pace esterna, ma la tranquillità all'interno».

Torniamo ora alle prime e più misteriose parole del *Times*. Per intenderle in tutta la loro portata, ho voluto parlare con alcuni uomini di Stato, progressisti alcuni e conservatori gli altri, avvezzi tutti a esaminare con la larghezza dovuta la grandiosità di questa politica, imperiale davvero.

Attraverso le loro parole misurate, alle loro reticenze volute, al velo dei loro periodi concisi, ho potuto notare in tutti, nessuno escluso, un senso di trionfo, e penetrare un significato unico, che aggiunge molto, e nulla toglie, a quanto di importante è già nella nota del *Times*.

Mi sforzo qui di rendere ciò che mi è sembrato il succo del pensiero di quei signori, perchè esso mi sembra tale da richiamare per più guise e ragioni diretto l'attenzione dell'Italia.

Sino ad oggi, per gli uomini di Stato inglesi, un vero equilibrio in Europa non c'era mai stato. Esso era scomparso sin da quando, dopo le guerre napoleoniche, l'Inghilterra si era ritirata nel suo splendido isolamento, tutta dedita alle ricche arti della pace e alle sue colonie. L'Europa continentale costituiva per essa un poco come una specie di settima parte del mondo.

Così erano venuti i tempi della Triplice Alleanza, a cui la Francia, per parare il colpo di Bismarck, aveva contrapposto la Duplice. Queste due grandi forze, presso a poco uguali per terra e per mare, conservavano una specie di equilibrio nel continente europeo. Ma un equilibrio da cui l'Inghilterra era esclusa.

Il preponderare della Germania come ricchezza e come forza; il rapido suo impero coloniale creatole da Bismarck, la conquista pacifica di mercati ricchissimi, i sogni marinareschi di Guglielmo II, contrapposti all'indebolimento morale della Duplice e all'infiacchimento della Russia, battuta in Asia e minata all'interno dai rivoluzionari in Europa, avevano turbato nel Continente l'equilibrio — dal punto di vista degli interessi inglesi — dando una supremazia eccessiva alla potenza rivale tedesca.

L'Inghilterra non poteva più quindi disinteressarsi ulteriormente del resto dell'Europa: il nemico bisogna seguirlo da vicino. Occorreva riprendere parte attiva nella trama diplomatica del vecchio continente ritornando ai tempi di Pitt.

A ciò ha mirato tutto il lavorio di questi ultimi anni. Come scrive il *Times*, il ristabilirsi di amichevoli relazioni fra il Giappone e la Russia toglie all'Inghilterra l'unica grossa preoccupazione. Sicura nell'Asia, essa ha ora — come si dice — le mani libere.

E fa conto di valersene, gettando ora tutto il peso della sua formidabile potenza in Europa. Questa — si può dire — conta oggi un passo di più: l'Inghilterra. Ed essa vi rientra non già fra rivali, ma con la Francia da una parte, che è felice se potrà in qualche modo rifarsi del 1870 e di Algesiras; con la Russia dall'altra, che un momento o l'altro potrebbe trovar utile di procurare ai suoi sudditi un diversivo dalle preoccupazioni liberali dell'interno.

Ora, basta evidentemente enunciare quest'opera grandiosa, per capire che essa è destinata ad esercitare una influenza decisiva nella storia politica del mondo. Poichè non per nulla certo l'Inghilterra ha compiuto sforzi così straordinari di finezza e di abilità.

Il *Times* lo annuncia. Una nuova situazione regna da oggi in Europa! Questa situazione il giornale inglese la chiama «ristabilimento di equilibrio».

Dal punto di vista britannico può essere. Ma, dal punto di vista del Continente europeo, è precisamente l'opposto che costituisce la verità.

Malgrado che la Russia fosse stata vinta nell'Estremo Oriente, essa costituisce pur sempre una potenza militare di primissimo ordine, e la forza dei suoi quattro milioni di baionette, unita a quella della Francia, manteneva veramente un equilibrio di fronte alla Triplice.

D'altra parte, l'Italia aveva pur sempre l'interesse a conservare la sua posizione accanto alle due Potenze centrali, posizione che, mentre la garantiva dal lato orientale, le permetteva di vivere in cordiale amicizia con la sorella latina.

Ma oggi tutto questo sistema, su cui ci eravamo adagiati, muta d'un colpo radicalmente. L'Inghilterra, anteriormente potenza un poco platonica nella vita dell'Europa, ora si dichiara pronta e decisa a farsi sentire e assume una posizione molto netta, dichiarando che un nuovo equilibrio si deve sostituire a quello creato dal genio di Bismarck. E neppure è da farsi illusioni su tale sua volontà. Poichè è bene ricordare che, volontariamente e no, nella stessa settimana in cui si firmava l'accordo anglo-russo, dai cantieri più reputati del mondo scendeva nei mari il *Dreadnought* e altri due giganteschi colossi venivano impostati, a far più forte e altera l'invincibile marina britannica.

Come si troverà l'Italia in questa nuova situazione? Che parte avrà essa nel nuovo equilibrio? Quale valore di stima acquista oggi la Triplice, di fronte all'altra non più duplice, ma triplice lega, in cui l'Inghilterra getta la sua spada, ben altrimenti pesante di quella di Brenno?

Ecco le domande che i colloqui avuti coi personaggi politici inglesi mi fanno augurare che si pongano i nostri supremi reggitori. Mai forse il momento è stato più solenne.

I moti agrari nelle Puglie.
I contadini continuano nella occupazione pacifica delle terre.

Bari, 26, ore 18,40.

I telegrammi di stamane annunziano che la calma è rientrata dovunque. A Bitonto, mercè l'intervento del sindaco Scivittaro, del vice-questore Rossiello e di altre Autorità, è stato composto anche lo sciopero dei carrettieri. Resta ora soltanto la vertenza dei daziari, che si spera di poter presto comporre.

Però stasera si riunisce nuovamente il Fascio dei lavoratori per deliberare circa l'immissione dei contadini nelle terre ritenute demaniali.

A Corato ieri una colonna di contadini coratini cacciarono i contadini di Terlizzi, che si erano recati a lavorare nel territorio di Corato. L'espulsione però avvenne senza nessun incidente significante.

A Santeramo continua l'invasione delle terre ritenute demaniali nella proprietà denominata «Tavolato», appartenente alla tenuta Matine del cav. Delaurentis. Stavano in essa lavorando alcuni contadini, arando dalle terre seminabili a circa due chilometri di distanza dal paese, quando una immensa colonna, composta di parecchie migliaia di contadini, vi si recò, scacciando quelli che vi stavano e sostituendosi al lavoro. Pare ora che il proprietario voglia querelarsi.

Intanto i proprietari pubblicano una lettera, nella quale trascrivono i dispositivi delle ordinanze e delle sentenze, con cui si sarebbe — a loro credere — messo l'assetto definitivo alla questione demaniale.

A Canosa ieri sono stati eseguiti altri undici arresti, in seguito agli ultimi incidenti. Gli arrestati sono stati tradotti a Trani. Gli arresti continuano. Il capo-lega Gioacchino Deravo, ricercato dall'Autorità, è latitante.

A Cerignola la situazione peggiora

Ci telegrafano da Foggia, 26, ore 19,30:

La situazione a Cerignola peggiora perchè i proprietari non intendono più di discutere la tariffa approvata il 19 corrente. I contadini sono disposti a resistere ad oltranza. Ieri sera l'on. Todeschini, presso il locale della Lega, alla presenza di circa settemila scioperanti incitò alla resistenza. Stamane le barriere furono rinforzate. Pattuglioni di leghisti scaglionati lungo le strade di campagna commettono violenze. Oggi un carrettiere che si recava ad una masseria fu scorchiato dagli scioperanti e malmenato. La cavalleria è costretta spesso a sciogliere gli assembramenti. La rappresentanza dei proprietari stamane si è recata al Municipio, invocando dall'ispettore, generale Alongi, la garanzia della libertà personale e di lavoro. L'Alongi ha dato assicurazioni in proposito. Il presidio di Foggia fu rinforzato, sono giunti circa 600 uomini di fanteria, bersaglieri e carabinieri.

Un'intemperanza dei clericali
provoca una dimostrazione a Pistoia

Ci telegrafano da Pistoia, 26, ore 14:

Ieri sera al politeama Manzini ebbe luogo la conferenza del comm. Rezzara sul tema: «Passato e presente dell'azione cattolica in Italia». Il teatro era affollatissimo.

All'uscita un gruppo di clericali si sedette a un tavolino del *Caffè Globo*, mentre ad altri tavolini stavano alcuni noti cittadini, fra i quali il cav. Alceo Trinci, il ragioniere Giovannelli, Vittorio Bacci, ecc. A un tratto uno del gruppo clericale gridò con aria provocante: «Viva il *Mulo!*». Uno dei cittadini, alzatosi, andò verso quel signore, dicendogli: «Ella, con codesto grido, mi sembra si mostri poco grato all'ospitalità di Pistoia. Dal momento che ella ha gridato: «Viva il *Mulo!*», io griderò: «Viva l'*Asino!*».

L'incidente raccolse davanti al *Globo* circa un quattrocento persone, che cominciarono a gridare ed a protestare contro i clericali, urlando: «Viva Roma italiana! Viva il 20 settembre!». Accorsero sollecitamente delegati, guardie e carabinieri, in numero di circa cinquanta, e ordinarono lo sgombero della strada. Malgrado le intimazioni dei delegati e del tenente dei carabinieri, la folla aumentava continuamente, mentre i clericali rimanevano tranquillamente seduti nel caffè.

Quando l'Autorità ordinò alla folla di allontanarsi, non prendendo all'incontro nessun provvedimento pei clericali, i dimostranti tumultuarono e fischiarono all'indirizzo delle guardie. Si ebbero tafferugli e colluttazioni. Venne arrestato un certo Romano, che fu rilasciato stamane.

Si prepara per stasera un'imponente dimostrazione anticlericale.

Nessuna decisione fu presa sulla riconvocazione della Camera
in rapporto coll'Alta Corte.
I "mandati" — La difesa e l'istruttoria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 24.

Una breve nota, evidentemente ispirata dal Governo, pubblicata dalla *Tribuna*, dice: «Molto si è detto e scritto intorno al probabile contegno del Governo riguardo alla riapertura del Parlamento in relazione alla convocazione dell'Alta Corte. Ora è bene si sappia che il Governo esaminò la questione se, durante il processo Nasi, convenisse tenere aperta la Camera, ma non ha preso alcuna decisione, riservandosi di farlo quando si sia prossimi al periodo ordinario di riapertura della Camera. Tutte le polemiche sopra pretese decisioni del Governo mancano quindi di ogni base».

Il presidente dell'Alta Corte ha già diramato le citazioni a varii testimoni. Fra questi più notevoli sono gli on. Cortese, il comm. Fiorilli, il comm. Consiglio, l'economo al Ministero dell'istruzione, Fornari, alcuni altri funzionari della Minerva e tutti gli economi dei varii Ministeri. La citazione di questi ultimi fa supporre che si voglia procedere all'accertamento di quel mezzo di difesa con il quale si tendeva a spiegare ed a giustificare certi atti incriminati, allegando la consuetudine ed il sistema ordinario seguiti in tutti i dicasteri.

Occupandosi dell'affare Nasi l'*Avanti!* chiede che sia allargato il processo. Il giornale socialista dice: «Si tenta di processare Nasi per i libri fatti indebitamente rilegare, per le spese di viaggio alterate, per i francobolli divorati con istrana prodigalità, per tutte le minuzie; ma nella faccenda più grossa, più dannosa all'erario, della questione dei mandati si ha fretta di sbarazzarsi. Non si vuole che qui la luce sia fatta, si teme anzi che la luce si faccia. Per questo si affacciano difficoltà di procedura e cavilli giuridici intesi a scongiurare la jattura di un processo sui mandati. Si direbbe che in certe sfere si abbia una grande voglia di circoscrivere a pochi volgari reati comuni le accuse contro Nasi. E' qui il trucco che dobbiamo sventare. A noi certo importa che anche delle minori accuse Nasi renda conto al paese. Noi non siamo di quelli che per una morbosa sentimentalità o per facile indulgenza assolvano i piccoli reati, specialmente quando questi piccoli furterelli paiono troppo sproporzionati alla posizione sociale di chi è accusato di averli commessi. Per noi tanto più alta è la posizione dell'imputato e tanto maggiore deve essere la severità dei giudici. Si trattasse soltanto di una sottrazione accertata di francobolli, noi vorremmo che il rigore della pena significasse a tutti che non è lecito toccare neppure un soldo del patrimonio pubblico commesso agli uomini che stanno al potere. Ma se tale è il nostro pensiero, crediamo però che si stia commettendo una enorme frode alla giustizia limitando le accuse alle minuzie e cercando di eliminare le maggiori imputazioni politiche. Il processo deve essere fatto anche sui mandati, cioè sopra i reati in cui è più evidente l'intromissione politica».

L'istanza della Difesa Nasi, per la partecipazione dei difensori all'istruttoria, è stata respinta con la seguente ordinanza del senatore Canonico, notificata ieri:

«Atteso che quando si tratta di procedere dopo l'interrogatorio dell'accusato, a informazioni o indagini, giudicate utili alla manifestazione della verità; l'articolo 2 del regolamento giudiziario del Senato, prescrive, che se ne dia avviso ai commissari nominati dalla Camera dei deputati e non ai difensori: che infatti le indagini che occorre fare non costituiscono una vera istruttoria, poichè non si chiudono con nessuna deliberazione su di essa; costituendo soltanto i risultati della medesima, dati di fatto da sottoporsi all'apprezzamento dell'Alta Corte per essere giudicati, e non è quindi il caso di nessuna discussione su di essi; che d'altronde, codesti risultati saranno allegati al processo e depositati, come parte integrante del medesimo, alla Cancelleria dell'Alta Corte, ove i signori difensori potranno prenderne visione; per questi motivi non si può, senza contravvenire al nostro diritto positivo sulla materia, accogliere la sopra estesa domanda, in ordine alla quale i colleghi, consultati a tal uopo, sono del medesimo avviso».

Il monumento al capitano Bottego.

Ci telegrafano da Parma, 26, ore 20,25:

Stamane con l'intervento delle Autorità civili e militari ebbe luogo la cerimonia dello scoprimento del monumento al capitano Vittorio Bottego. Per primo parlò il prof. Pezzi, presidente del Comitato, facendo poscia consegna del monumento al sindaco. Il prof. Lusignani, che nel ringraziarlo in nome della città pronunziò un elevatissimo ed applauditissimo discorso. Ultimo il prof. Millosevich lesse il discorso commemorativo facendo la storia delle spedizioni del Bottego. Il monumento è opera di Ximenes, che lo offerse gratuitamente per memoria dell'amico suo. Assisterono la vecchia madre e i capitani Citerni e Vannutelli, compagni, scampati nella spedizione.

Alla funzione erano presenti il comm. Primo Levi, rappresentante il ministro degli esteri, il capitano Citerni, rappresentante l'Ufficio coloniale, le Autorità cittadine, i rappresentanti della Magistratura e dell'esercito, numerose Associazioni con bandiere, i senatori Mariotti, Righi, Volterra, D'Ovidio, Cerruti, Golgi, Paternò, i deputati Cardani, Faelli, Agnetti, Jatta. Il monumento fu scoperto al suono della Marcia Reale fra applausi vivissimi. Dopo l'inaugurazione le Autorità si sono recate a visitare il museo Bottego. La città è animatissima, la popolazione festante. A mezzogiorno alla *Croce Bianca* vi fu una colazione. Alle ore 19 il Comitato del monumento offrì un banchetto alle Autorità.

Al banchetto in onore del Comitato del monumento Bottego parlò, applaudito e felicitato, il sindaco, prof. Lusignani. Poscia parlarono l'ingegnere Colombarino e lo scultore Ximenes, il quale ringraziò della manifestazione di riconoscenza della cittadinanza. Il generale Fanizzardi inneggiò all'eroe, ed il sindaco, dichiarando che unanime il Consiglio ha eletto Ximenes cittadino onorario di Parma, gli offrì una medaglia d'oro.

Gravi condizioni di Gianturco
Il ministro si dimette.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Notizie che giungono da Napoli, da fonte sicurissima, recano che il ministro Gianturco si trova in condizioni di salute allarmantissime. Purtroppo sono ormai fondati i timori di un male che mina spietatamente la salute dell'eminente uomo. L'on. Gianturco ha finora subito tre operazioni, una a Parigi, una a Napoli ed una a Roma, ma pare che i tre interventi chirurgici non abbiano servito che a rallentare il decorso del morbo, non ad arrestarlo. Il prof. Cardarelli, l'eminente clinico napoletano, che cura il ministro insieme ai professori Paoletti e Perardinelli(?), interrogato dagli amici, ha detto che, purtroppo, il ministro è in condizioni assai gravi. Non si crede imminente una catastrofe, ma si teme che il decorso della malattia precipiti verso l'estrema soluzione.

L'on. Gianturco non ha che cinquant'anni, e fino a tre anni or sono sembrò di costituzione sana e robusta. Egli è assistito amorosamente dalla diletta moglie e dai numerosi figlioli.

E' certo che egli ha scritto al presidente del Consiglio, dando le dimissioni per ragioni di salute. Al Ministero dei lavori pubblici si ritiene anzi che Gianturco non tornerà al suo ufficio. La famiglia, che nutre ancora qualche speranza, pietosamente incoraggiata dai medici, ha assolutamente voluto che il suo capo abbandonasse le cure del Governo ed ha ottenuto quanto chiedeva. Lo stesso on. Gianturco ha espresso la speranza di potersi curare con più efficacia dopo aver lasciato il Governo. Spetta ora al Ministero provvedere alla vacanza del portafoglio dei lavori pubblici. Si ritiene che di tale argomento si intratterrà il Consiglio dei ministri, che si terrà verso la fine del mese.

Ciò che dice il comm. Doria
circa l'affare della "falsa lettera"

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Il *Corriere d'Italia*, continuando a spigolare nell'istruttoria del processo Doria-Canevelli, così riassume la deposizione resa dal Doria:

«Il Doria esclude di aver proposto il nome di Angelelli per avere rivelazioni da Acciarito. La prima volta che seppe della falsa lettera fu quando il direttore generale Canevelli gli ordinò di redigere la risposta, dandogli le istruzioni sul modo come doveva essere compilata. Il Doria ha dichiarato che egli fece le sue meraviglie al Canevelli intorno all'invio di quella lettera, ed il Canevelli gli rispose: «L'incarico all'Angelelli non glie l'ho dato io, si trattava di assicurare alla giustizia i complici di Acciarito, e non voglio che mi si accusi di aver compromesso questo servizio». Il Doria ha detto poi che, del resto, l'Angelelli, che ha avuto l'incarico dal comm. Beltrani-Scalia, ha anche conferito direttamente con i ministri del tempo. Egli, Doria, si limitò a portare la lettera dell'Angelelli, colla falsa minuta della Venaruba, al direttore generale della Pubblica Sicurezza per i provvedimenti di sua competenza. Trovò anche il Canevelli, che gli ordinò di esprimere all'Angelelli la sua soddisfazione per l'interesse spiegato nel servizio. Quando l'Angelelli venne a portare la domanda di grazia di Acciarito, il Doria dice di non averlo visto. Egli parlò direttamente con il direttore generale Canevelli e con il comm. Leonardi, che lo presentò anche al ministro. Secondo quanto sostiene il Doria, il Canevelli non gli avrebbe nemmeno detto della domanda di grazia avanzata dall'Acciarito e delle rivelazioni che conteneva, forse perchè in quel tempo egli non si trovava al Ministero, viaggiando moltissimo per la sua qualità di direttore di circolo. Seppe il Doria dal dottor Ponzi, che è suo medico curante e parente dell'Angelelli, che questi gli aveva detto di aver deposta l'anarchia ai piedi del Trono, e fu allora che il Ponzi stesso gli accennò alla domanda di grazia di Acciarito. Il Doria ha ricordato di aver scattato a quella notizia o di aver esclamato: «Non vorrei che queste pagliacciate portassero ad un grave scandalo». Conseguentemente a questo fatto, il Doria esclude assolutamente che egli abbia in alcun modo consigliato l'Angelelli a tacere, nelle sue deposizioni all'Autorità giudiziaria, alcuna cosa. Il Doria ritiene che l'Angelelli, se taceque tali fatti, lo fece per non rivelare il metodo, che egli definisce sozzo, nefando ed infame, a cui aveva ricorso.

«In quanto all'incarico ricevuto dal senatore Beltrani-Scalia, il Doria ritiene che l'Angelelli non aveva ragione di parlarne all'Autorità giudiziaria, perchè si trattava di incarico onesto e semplice, che rientra normalmente nelle funzioni di direttore di carceri, o, per meglio dire, non esorbitava. Il Doria ha poi dichiarato che mai fra lui ed il Canevelli si presero accordi per celare le circostanze suddette all'Autorità giudiziaria durante l'istruzione scritta e durante il dibattimento, perchè egli sapeva che dalla Direzione generale della pubblica sicurezza si trasmettevano al ministro di grazia e giustizia i rapporti dell'Angelelli sull'Acciarito. Il Doria non ha poi potuto dire se per iscritto, o verbalmente, il Canevelli abbia riferito all'Autorità giudiziaria il fatto della finta lettera della Pasqua Venaruba. Ha detto che su questo punto il Canevelli stesso avrebbe potuto dare precisi particolari. Il Doria ha anche dichiarato che, se durante la sua gestione di direttore generale, un direttore dell'Amministrazione carceraria si fosse reso colpevole dei fatti venuti in luce a carico dell'Angelelli, cioè della falsa lettera e del ricorso di grazia, egli non avrebbe esitato a denunziarlo all'Autorità giudiziaria, quantunque il fine cui mirava l'Angelelli fosse quello di assicurare alla giustizia i presunti complici dell'attentato alla vita del Re. Nonostante che l'Angelelli sia stato messo in aspettativa per motivi di salute, ed al Ministero esistano certificati medici in questo senso, onde che egli sia stato affetto da visio parziale di mente, il Doria non crede che l'Angelelli abbia mai perduto il lume della ragione».

Una spiacevole avventura
toccata in viaggio al principe di Battenberg.

Roma, 26, ore 22.

La *Tribuna* ha da Perugia la notizia di un'avventura toccata al Principe di Battenberg. Il Principe proveniva da Firenze. Al capo-stazione di Firenze era stata fatta denunzia da un tale, il quale aveva designato tre individui come autori del furto del suo portafogli. Il capo-stazione telegrafò alle stazioni vicine, dando i connotati e ordinando di pedinare i tre individui. I tre scesero alla stazione di Perugia. Subito una guardia di pubblica sicurezza si avvicinò ad essi e li sottopose ad una minuta perquisizione. Fu loro trovato addosso molto denaro e dei biglietti ferroviari molto sciupati, tanto che non si conosceva donde provenissero. Allora uno dei perquisiti dichiarò di essere il Principe di Battenberg, e mostrò telegrammi di augurio ricevuti in questi giorni per il suo onomastico. Chiarito l'equivoco, i viaggiatori furono rilasciati, dopo molte scuse.

Ancora l'on. Tittoni e la politica vaticana

Roma, 26, ore 22.

Luigi Lodi, nella *Vita*, pubblica un articolo intitolato: «Io confermo», nel quale conferma le note accuse all'on. Tittoni, quindi prosegue: «Quale la sostanza di tante smentite? Questa sola: che il Vaticano non aveva riproposto la questione del suo intervento all'Aja. E chi lo aveva mai detto? Io no. Bisogna pur riconoscere altrettanto studio pone il Vaticano nel non cercare insuccessi clamorosi per conto suo. Così egli non era andato a chiedere di essere ammesso alla Conferenza del 1899. La Cancelleria russa, non certo per iniziativa propria, affacciò la possibilità di quella ammissione alla quale, certo non spontaneamente, fece sapere di aderire il Governo olandese. Ma dopo il rifiuto del Ministero nostro, nè la Russia, nè l'Olanda ne parlarono più, ed il nunzio pontificio neanche ne fiatò! Era fatalmente logico e logicamente fatale che così avvenisse. Ora non può credersi — e ad ogni modo, io non l'ho mai creduto, — che il cardinale Merry del Val rinunziasse al metodo prudente del suo predecessore. Egli voleva essere sicuro di trovare la via libera avanti a sè prima di mettersi in movimento. Era stato previdente, procurandosi la promessa dell'on. Tittoni, nel 1904; fu cauto, volendo avere il rinnovamento della medesima promessa più tardi; quando quella mancò, il segretario di Stato si rinchiuse nel silenzio. Per i fatti rimase la parola data dall'on. Tittoni nel 1904 e questo non fu mai negato».

L'articolista passa quindi a polemizzare con il vostro giornale, scrivendo:

«La *Stampa*, che io ringrazio per la cortesia usatami nel riferire ciò che io avevo detto, dice: «La buona fede nelle affermazioni non si discute, ma può esserci stato errore, inesattezza e falsità da parte di chi ha riferito». Ora noti la *Stampa*: Dopo, dal Governo russo e dal Governo olandese si domandò come il nostro intendesse di procedere per l'intervento, già ammesso, del Papa. Dunque la promessa dell'ammissione c'era già stata, ed il Vaticano ufficialmente l'aveva comunicata. Su questo punto non vi può essere dubbio. La più elementare ragione, del resto, basta a far intendere che dal Papato non si può aver conceduto gratuitamente il soccorso elettorale dei cattolici. Anche il Crispi, nel 1895, lo aveva sperato, e gli amici del generale Pelloux ci avevano fatto assegnamento nel 1900. Perchè proprio il Papato, che aveva negato al Crispi, che pur aveva voluto trattative con il Pelloux, si sarebbe commosso senza nessun compenso, senza nessuna garanzia per un Ministero presieduto dall'on. Giolitti, da pochi mesi uscito da quel Gabinetto Zanardelli, che aveva presentato la legge sul divorzio, dopo avere per conto suo, attuato una politica interna schiettamente liberale? E il soccorso elettorale fu tutto a beneficio del Ministero; giacchè si videro clericali votare anche per aborriti massoni, purchè provvisti di lascia-passare ministeriale. Può la *Stampa* immaginare un Vaticano, il quale gratuitamente dispensi le indulgenze, apra la via al paradiso di Montecitorio, ed assicuri ai governanti la beatitudine di una lunga maggioranza?

«L'ammissione alla Conferenza dell'Aja, per i suoi effetti e per i suoi significati politici, era il punto che al Papato doveva stare più a cuore ed era anche tale che poteva credersi, senza la insurrezione di Giordano Bruno, avrebbe dato agli occhi degli italiani. E il patto fu concluso principalmente personalmente dall'on. Tittoni, il quale ha continuato ad essere in buoni, continui rapporti con il Vaticano. Anche delle elezioni amministrative di Roma egli si è occupato rinnovando gli accordi».

Luigi Lodi mantiene dunque la nota accusa all'on. Tittoni ed aggiunge:

«E il ministro Tittoni proponga, se può, una smentita limpida e sincera. In questo caso ne riparleremo. Per ora, a me basta constatare il senso schietto unanime di indignazione che in tutte le parti liberali del paese ha suscitato l'affermazione di quanto egli compì.

Aggiungerò — conclude l'articolista — che l'on. Tittoni ha conservato costanti ed inalterati i rapporti con il Papato specialmente attraverso monsignor Della Chiesa, sostituto alla Segreteria di Stato».

Noi, avevamo messo in dubbio la veridicità delle informazioni della *Vita*: questa, le conferma. Non resterebbe ora a sentire che la parte più direttamente interessata, cioè l'onorevole Tittoni. Ma non è certo se questi vorrà o potrà intervenire. A ogni modo, una forte obbiezione si può fare sull'argomento principe della *Vita*, la quale dice non potersi spiegare come il Vaticano abbia concesso a Giolitti ciò che non concedette a Crispi e a Pelloux — ed è questa: che al tempo di quei due ministri viveva Leone XIII e la politica vaticana era condotta, oltrecchè da quel Pontefice rigido assertore dei diritti temporali della Chiesa, dal cardinale Rampolla, noto per la sua intransigenza nelle cose d'Italia, e ora governa la Chiesa Pio X, che è tutt'altro Papa, il quale ha continuato in qualche modo da pontefice la politica, che aveva iniziata quando era patriarca di Venezia.

L'attività dell'on. Pompilj
pro emigrazione italiana.

L'Aja, 26.

Il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, on. Pompilj, pure partecipando assiduamente ai lavori della Conferenza, non ha tralasciato, per quanto gli era possibile, di occuparsi anche del Dicastero. Così, fra l'altro, ha condotto sopra luogo le trattative per gli acquisti, che ora sono un fatto compiuto, delle nuove residenze per le Legazioni dell'Aja e a Bruxelles. Ed ora, per la sollecitudine che anima il Governo verso i nostri operai all'estero, volendo rendersi conto de visu delle loro condizioni e dell'opera dei consoli e degli addetti di emigrazione, l'on. Pompilj ha deciso di fare (in alcuni giorni in cui le Commissioni della Conferenza si occupano, più che altro, di redazione) una rapida visita nei distretti consolari di Saarbrücken e del Lussemburgo, centri di numerosa emigrazione temporanea italiana. Farà pure una breve sosta anche a Düsseldorf ed una escursione in una parte della Lorena, nel circondario di Briey, uno dei più grandi centri delle industrie metallurgiche. Dall'aprile al novembre più di 100 mila italiani lavorano in tutta questa regione. Sebbene i distretti da visitare siano lontani da qui, e quindi il giro si presenti malagevole e faticoso, il sotto-segretario di Stato conta di compierlo in cinque giorni, facendo ritorno all'Aja ai primi della settimana entrante.

IL GRAN CADAVERE

(Dal nostro inviato speciale).

Sestri Levante, 26.

Giace, disteso sul fianco, su fondo di sabbia e ghiaia, a 200 metri dalla riva, cui è parallelo, e tiene alta la mostruosa aletta di rullio, come un feretro arenato, la sua pinna maestra. Fino a ieri, era circondato dalle barche dei curiosi, che travano a commentare, e dei marinai, che, inconsci, piangevano nella mole abbattuta, una forza d'Italia, un membro nuovo della patria stessa attraverso le tirti, perduto forse per sempre. Ma oggi, è solo. I palombari che ieri si vestivano di cuoio e di caoutchouc e si avvitavano l'elmo enorme di rame sulle teste divenute mute e sorde d'un tratto, sono a terra, impotenti: e il gran cadavere è abbandonato alla lenta decomposizione, all'opera accanita della mareggiata.

Perchè, col piovoso equinozio, il maltempo è venuto, e su tutta la costiera i piovaschi interrotti e le burraschette di autunno accumulano i loro veli grigi, che il vento lento e caldo rotola e ammucchia sui dorsi delle collinette e dei contrafforti rocciosi. «Si rompono i tempi», dice la frase antichissima dei marinai, che punge il cuore dell'uomo che naviga: Esiodo, agricoltore, conosceva il periodo del ritorno equinoziale dal grido delle gru, che passavano a stormi sul tetto, e lo temeva per l'uomo, che non aveva fatto le semine e ricoperti i solchi coll'erpice, per poi chiudersi a svernare nella casa calda: qui non passano gru, ma il soffio dello scirocco, che curva le vigne sui pali e imbianca il mare di creste spumose, sugli scogli e nelle baie della costa.

Pioveva dunque a Genova, nei cortili chiusi e negli angiporti, cui si scende per delle scale, pioveva sulle belle vie solitarie, pioveva sulla costiera lunata, sui porticini pieni di bilancelle scolorite nel grigio e immobili come morte, coi grandi alberi tesi, vedovi di vele; e pioveva a Sestri, sulle case rosa e giallo-chiaro, che si affollano verso la marina. A Riva era un diluvio; pure i lavori del cantiere seguitavano, attorno allo scafo del piroscafo gemello della *Principessa Jolanda*, che sta nascendo e formandosi sullo zoccolo in muratura, colla sua aria di grande gabbia rotta, e sarà varato con auspici meno nefasti. Risponderà alla sfida che il mare ci ha lanciata, se, per sventura che dobbiamo deprecare, le nostre forze non sono sufficienti a vincer le sue, e a rimettere a galla quello ch'esso ha abbattuto e rovesciato, perchè salpi pei mari lontani, colle nostre bandiere al vento, e porti il nostro nome oltre l'Equatore, sotto le selvaggie costellazioni del Sud.

Io sono andato a vedere il gigante abbattuto, chè ho nessuna ferma di vederlo rinascere e risollevarsi sul fianco contuso, e di sentire, chi sa, il fremito del suo potente cuore, delle caldaie vibranti e ronzanti, in un tempo non lontano. Non una barca si recava dalla bassa spiaggia, ondeggiando sui marosi lenti e lunghi a commiserare. Era solo, come una roccia, e la mareggiata ricopriva, a intervalli regolari la lista rossagna che ne appare da terra, la scavalcava e ricadeva in rivoli furiosi di spuma. Ora il grande scafo è coricato sul fianco e preme sul fondo con tutto l'enorme peso delle sue 7200 tonnellate, che sono ora il doppio per l'acqua che è penetrata, prima dagli *oblots*, poi, quando il corpo si è rovesciato completamente ed è affondato, dai boccaporti, e da tutte le aperture del ponte. In tali condizioni deve avere una solidità di roccia, deve fare un corpo solo col fondo. Resisterà, abbandonato com'è a se stesso! La questione è grave, e purtroppo quasi insolubile. Finchè il settembre e l'ottobre imminente non ci portino che questo burianelle della costa, non vi ha dubbio che il corpo e la membratura potente non hanno a soffrire che pochissimo.

Inoltre la fortuna, se fortuna può aversi in una simile sventura, ci ha servito quanto ha potuto. Il piroscafo non è su fondo di roccie, è su fondo eguale e non rischia di eudeggiare sul perno del frangente che lo ha sventrato e di battere, maglio enorme, sulle roccie circostanti, come negli altri casi di incaglio: infine si è coricato sul lato più largo, sul fianco, il che gli assicura una solidità ed una immobilità grandissime. Se, dunque, tutto resta così, potranno soffrire le soprastrutture, e il *deck*, e il falso ponte. La prima classe sarà perduta, e con essa tutto il fasto tanto pianto da tutti, come se la nave in sè fosse solo un istrumento di commercio e di traffico, e non anche e più veramente un essere vivo, un figlio della nostra giovane marina, che non classifica le navi solamente per censo...; ma sembra a tutti gli intendenti che il resto sarà salvo.

Ma, intanto, l'ottobre ha cominciato le sue avvisaglie. Per ora si è contentato di una burraschetta, che è stata sufficiente per far sospendere i lavori, e per far abbandonare il gran corpo nella sua tomba liquida, ove le forze della distruzione e della decomposizione sono già in gioco, ove l'alga fiorisce e sporifica sul legno, e il ferro si ossida e si consuma, come in una lenta combustione; e le vegetazioni infinite, gli animali — piante strani e tenaci — attaccano i loro peduncoli sessili. Per ora non è che questo. Ma se alla burrasca succederà il temporale, quando ancora i lavori di imbragamento e di sospensione non saranno iniziati o completati, il povero vascello sarà in mano di Dio, come del resto tutte queste nostre creature di ferro e di legno.

Finchè è fermo e mantiene il suo posto, il suo peso gli serve di difesa e di salvaguardia, ma se il mare potrà rotolarlo, o anche soltanto rovesciarlo sul ponte mentre ora è sul fianco, si schiaccierà per quel suo peso, e sarà un giocattolo delle onde. Lo ricopriranno, lo rotoleranno ancora, gli strapperanno una ad una le membra che sembravano immortali: e allora sarà venuta l'ora del colpo di grazia. I palombari porteranno con sè sotto l'acqua glauca, la cassetta di dinamite, la deporranno in una cura paurosa nella camera più segreta e risaliranno sul pontone ansimando per lo sforzo: le barche e i vapori di salvataggio si allontaneranno, sulla spiaggia si formerà un gruppo di persone che vengono a vedere la grande agonia. Poi qualcuno da terra toccherà un bottone e sarà finita. Un rombo sordo, una colonna d'acqua, ove si distingueranno dei rottami contorti e la pacificazione rapida.

Sarà così! Questo pensavo o mi domandavo, contemplando il gran corpo arenato, su cui la mareggiata continuava il lavorio selvaggio e testardo, sotto la pioggia greve. La barca seguiva in un ballo disperato il movimento delle onde, e da lontano si vedeva nera sott'acqua la grande elica immota. Il senso del disastro, del fallimento dell'umano orgoglio e della umana attività sembrava empire la conca della baia e colorare in grigio le cose, e gonfiava il cuore a me, indifferente, ma senza semplice che accetto e condivido l'altrui dolore. Un maledetto uccello di mare, una *gaguina*, credo, svolava a sbalzi sulla rovina e strideva e strideva. O uccello del malaugurio, tu non li perdi i tuoi figli, che hanno il petto fatto come la carena di una nave, quando li vari al primo volo dal nido rupestre!

⁂

Sono tornato a Sestri, dove hanno riportato stanotte il pontone «Utile» e il piroscafo di salvataggio che la Società l'*Ancora* che è interessata per un conto nel grande fascio di assicurazioni che fanno capo all'«Alleanza», ha mandato da Genova. Sono ancorati nel porto, presso il piccolo molo, ed hanno l'aria di dormire sotto la pioggia che empie di occhi l'acqua calma. Sono accolto gentilmente, trovo un napoletano che senza carità del natio loco e mi offre un bicchier di vino e tutti gli schiarimenti che sa. Purtroppo, ancora non si sa nulla. Tutto ieri, i palombari hanno lavorato da formiche laboriose a sgravare il corpo della nave del materiale pesante. Ma nella notte è venuto il cattivo tempo....

— E questo mare qui può far danno al piroscafo?

— Ma niente affatto. Ce ne vuole del mare, per muovere un colosso simile: forse se venisse un temporale grosso....

— E può venire?

— In queste spiaggie, di questi tempi è difficile, molto difficile. Ma può sempre avvenire.

— Con questo tempo non si può lavorare?

— Assolutamente. Avete visto come rompe il mare?

— Eh! non c'è male! Scusate, chi dirige i lavori?

— Li dirige il cav. Serra, di Livorno, per la parte delle operazioni: per la parte direttiva sono qui il senatore Piaggio, l'ing. Orlando, una quantità di personalità dell'arte navale. La prima operazione sarà quella dello scarico del materiale troppo pesante; poi si imbragherà il bastimento, ossia verrà circondato da catene e da cavi, che passeranno sotto la chiglia: e le catene e i cavi verranno assicurati sulle casse d'aria. Le pompe espelleranno dalle casse l'acqua, e il cadavere risorgerà lentamente, affiorerà, completamente libero, e potrà esser rimorchiato altrove, o esser riattato sul luogo.

Questa è l'operazione da farsi. Resta a vedere se potrà essere compiuta e per ora se non vi è sicurezza, vi è sempre speranza. Tutto è calmo per ora, e i palombari riposano della faticosa giornata. Sono cinque, venuti da Genova, Spezia e Livorno, e sono comandati dal cav. Serra, direttamente. Scendo a terra, che piove sempre. Un marinaio che mi riporta, scuote la testa quando gli parlo del disastro. Non vuol parlarne. Gli domando del tempo:

— Mah! la burrasca porta il bel tempo, mica il temporale, e questa è burrasca di costa. Qua è scirocco, ma fuori è tramontana. Fa la ruota.

— Dunque, non verrà il temporale?

— Speriamo.

E speriamo, perchè bisogna sperare. Non è possibile che l'Italia subisca dal mare, suo servo, un simile smacco.

Stalky.

Il vivo interessamento pel ricupero del "Principessa Jolanda„

Ci telegrafano da Sestri Levante, 26, ore 16:

A causa del maltempo e delle burrasche di scirocco, i lavori sono stati sospesi. Il vapore e il pontone di salvataggio sono riparati a Sestri. Ieri cinque palombari hanno lavorato a scaricare una parte della stiva. La prima operazione per il salvataggio sarà l'imbragamento e la sospensione della nave a mezzo di casse d'aria.

Sul luogo è il senatore Piaggio, villeggiante a Gavi.

⁂

Ci telefonano da Spezia, 26, ore 22,30:

Per il ricupero del piroscafo *Principessa Jolanda* a Riva Trigoso, da persona competente ho potuto avere queste interessanti informazioni. Il ricupero verrà fatto con due *corbot*, uno a prua e l'altro a poppa, che verranno affondati in parte per tentare col loro peso di oltre 4000 tonnellate di inclinare leggermente il piroscafo. Indi con pompe ad aria compressa verranno introdotti circa 4000 metri d'aria nelle paratie stagne e così si avrà un peso di oltre 8000 tonnellate. Verranno allora collocati sotto la chiglia due grossi cavi di acciaio da 20 e con potenti argani si tenterà di rialzare il piroscafo. La regia marina ha disposto l'invio a Riva Trigoso di dieci pompe ad aria compressa e di alcuni pontoni e cavi di acciaio. Così si potrà incominciare i lavori di ricupero.

Ciò che dice l'on. Orlando.

Ci telefonano da Livorno, 26, ore 23:

L'onorevole Salvatore Orlando, che dirense i difficili lavori del varo della *Lepanto* e che è giudicato il primo ingegnere navale italiano, è ritornato oggi da Riva Trigoso, dove si era recato a visitare il piroscafo *Principessa Jolanda*, ed ha così espresso il suo parere sulle cause che possono avere determinato il disastro. Egli ha detto che, benchè la fugace visita fatta non gli permettesse di dare un parere preciso sull'avvenimento, nonostante da un primo esame egli è certo come le cause prime risiedono nello sfasciamento avvenuto di un lato dell'invasatura a poppa, dovuto a fatto indeterminato. Forse nell'urto dei pezzi dell'invasatura rompentesi qualche via d'acqua può essersi prodotta nelle stive o in un altro dei doppi fondi determinando l'inclinarsi della nave sul lato sinistro. Dalla posizione in cui la nave è affondata si potrebbe fare un'altra supposizione: risulta infatti che questa appena completamente galleggiante e anche prima ha iniziato un rapido cerchio verso levante. Ora, essendo il mare assolutamente calmo e non spirando che una leggera brezza, questa evoluzione della nave non potrebbe spiegarsi se non come effetto di qualche urto subacqueo prodotto dal fondo, dall'invasatura spostata e da altri fatti ora non noti. Intanto questa evoluzione, che mai si è verificata nei vari, ha dovuto dar luogo ad una forza centrifuga e quindi determinare una coppia di rovesciamento, come si verifica in tutte le navi che girano navigando ad una discreta o forte velocità.

L'on. Orlando ha aggiunto: «La velocità del *Principessa Jolanda* doveva essere molto forte, a causa dell'enorme peso, che superava di parecchio le 5000 tonnellate della *Lepanto*, e perchè, come in tutti gli scali sulla spiaggia, doveva percorrere un forte tratto di piano inclinato per sentire la resistenza dell'acqua, la quale certo era minore di quella verificatasi per il varo della *Lepanto*, che ha avuto il varo in una ristretta darsena, mentre nel caso attuale il mare era aperto, permettendo così la libera espansione delle onde formantesi a poppa, diminuendo appunto la resistenza di queste. Ora, quando si pensa che la *Lepanto* ha raggiunto la velocità di 5 metri e 75 centimetri per secondo, accuratamente determinati, non è esagerato ritenere che la velocità del *Principessa Jolanda* sia salita a 7 od 8 metri per secondo, ciò che corrisponde ad una velocità di 15 miglia all'ora. Quindi se l'evoluzione è avvenuta con un raggio non troppo forte, è evidente che la forza centrifuga e la conseguente coppia di rovesciamento possono aver assunto un valore tale da superare anche la coppia di stabilità, che, come si sa, nei vari non può avere un valore molto alto, e quindi determinare l'abbandono sul fianco sinistro, cioè quello esterno alla curva di evoluzione della nave». Vi possono essere anche altre cause, ma l'on. Orlando crede che si debba intanto indagare e compiere ricerche di fatto prima di ogni altra cosa, ed egli ha aggiunto appunto che darà le chieste informazioni al giornalista per richiamare l'attenzione di coloro cui spetta sulle possibili cause segnalate, e perchè si facciano ricerche in proposito, importantissime. Egli ritiene probabile il ricupero della nave, e lo ritiene possibile, tanto più che esso è affidato al nostro concittadino cavaliere Serra, che è, come sapete, il primo palombaro d'Italia.

La causa del disastro di Riva Trigoso secondo un tecnico.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 17,15:

Un tecnico reduce dal cantiere di Riva Trigoso ritiene che le cause dell'affondamento del *Principessa Jolanda* debbano riassumersi così: L'anticafo ha ceduto sotto l'enorme peso del piroscafo e si avariò forse sul lato sinistro, facendo inclinare così l'invasatura e la nave poggiata su di essa da quella parte. Il molto materiale imbarcato e posto in coperta all'ultimo momento, per l'urto avvenuto si spostò sulla sinistra, determinando un maggior sbandamento dalla stessa parte.

Disgraziatamente pare che tutti gli *hublots* fossero aperti e da essi subito entrò l'acqua, inondando varii compartimenti. Nel doppio fondo l'acqua immessa come zavorra onde fare galleggiare la poppa al momento voluto, non era in tale quantità da riempire completamente il detto doppio fondo, cosicchè anche questa zavorra mobile si portò a sinistra, contribuendo a far sbandare maggiormente la nave. Se gli *hublots* fossero stati chiusi, la nave si sarebbe ingavonata, cioè sarebbe rimasta galleggiante, coricata sul fianco sinistro, con una o due file di *hublots* sott'acqua: sbandamento a cui si sarebbe rimediato coll'aumentare l'acqua nel doppio fondo e col rimettere il materiale che era in coperta in posto conveniente.

Aumentato lo sbandamento fino a superare i 90 gradi per effetto dell'acqua che entrava negli *hublots*, può darsi che l'inclinazione si sia ancora più accentuata per lo spostamento delle caldaie e ne sia venuto un quasi rovesciamento arrestato dal fondo su cui poggiò tutta la parte centrale del lato sinistro.

Pare che l'invasatura abbia sofferto poco, e si sta lavorando per tirarla sullo scalo. Nei vari a Riva Trigoso si usa, appena che la nave galleggia, abbandonare l'invasatura in modo che essa rimanga sull'avanscalo, e così avvenne per il *Principessa Jolanda*.

Dunque la causa principale dell'infortunio sarebbe stato il cedimento dell'avanscalo, e quali supplementari gli *hublots* aperti, il materiale posto in coperta, il doppio fondo non completamente pieno. Ma di queste circostanze non vi è da fare colpa ad alcuno, perchè in generale le navi si varano con appena lo scalo ultimato, con il ponte aperto, con i finestrini tagliati nella lamiera, senza i rispettivi *hublots* per chiudere le aperture, ecc.

Si dirà che uno scafo in queste condizioni corre meno pericolo di sbandare, non avendo le alte soprastrutture: questo è anche vero. Molti parlano di poca stabilità: a tale riguardo è bene intendersi: la nave al momento del varo non era certamente nella condizione di poter navigare, mancandole il peso in basso, voluto appunto per darle la stabilità. Ora è certo che il *Principessa Jolanda*, come tutte le belle navi costrutte a Riva Trigoso dal valente cav. Tappani, era stabilissima, e la stabilità l'ha perduta per l'acqua entrata dagli *hublots* per spostamento della zavorra mobile.

Questa mattina, col diretto delle 11, sono partiti per Riva Trigoso un ingegnere inglese, venuto espressamente da Londra, ed il cavaliere Mackenzie, rappresentante delle Compagnie assicuratrici.

Sul mistero d'una signora scomparsa.

Ci telefonano da Voghera, 26, ore 24:

I giornali genovesi annunziavano avant'ieri che il signor D. M. aveva denunziato all'Autorità di P. S. sua moglie, che, dopo aver fatto trasportare dalla casa di lui in luogo ignoto tutti i mobili, meno un letto, era scomparsa senza lasciar traccia di sè. Ora la signora stessa, la quale è nativa di Chiavari, si trova da ieri a Voghera, patria di suo marito, insieme con un suo figlio.

Gli avvenimenti al Marocco

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Un prossimo colloquio fra Regnault ed Abd-el-Aziz

Parigi, 26, ore 16,5.

Si annunzia da Tangeri che il sultano Abd-el-Aziz ha manifestato il desiderio di intrattenersi a Rabat con Regnault, ministro di Francia. E' quasi certo che Regnault aderirà a quest'invito, dopo avere ricevuto tuttavia delle istruzioni dal Governo a questo riguardo.

Un telegramma del generale Drude annunzia che il mercato di Casa Blanca è stato riaperto ieri per la prima volta dopo lo sbarco delle truppe a Casa Blanca. Molti buoi e montoni sono stati condotti al mercato. Principalmente i Zenata e gli Ouled Harriz si sono recati al mercato. Il generale Drude ha inviato una ricognizione verso Sidi Moumen, per proteggere la strada del mare in cui i marocchini dovevano passare per recarsi al mercato.

Alcune nuove tribù, gli Orlad, Zeyan, M'Dkara, Moriouman ed Ouled Harriz hanno inviato al generale dei delegati per intrattenersi sulle condizioni di pace.

In una rissa un tiragliatore è stato ucciso da un altro tiragliatore. L'assassino è subito fuggito nei giardini, ove si è poi fatto saltare le cervella.

Altre tribù si sono sottomesse a Drude.

Casa Blanca, 26.

Si annunzia che le tribù che conferiscono col generale Drude fecero la loro sottomissione dopo due ore di discussione. Restano ancora alcune tribù da sottomettersi: esse sono le più turbolente.

Il palicone non segnala nessun raggruppamento marocchino nelle vicinanze.

Gli otto ostaggi promessi dalle tribù sottomesse sono giunti. Essi saranno internati al Darel Maksen e condotti ogni mattina al mercato, affine di riconoscere le genti delle loro tribù.

Incontro alla pittoresca "mehalla„ sceriffiana.

(Servizio speciale della Stampa).

Rabat, 23.

Siamo in piedi prima del giorno; si distinguono ancora all'orizzonte i fuochi dell'accampamento sceriffiano. Fa un magnifico chiaro di luna: grosse nubi corrono e lasciano intravvedere ad intervalli il cielo azzurro, che si riflette nell'acqua del fiume. Già le vie sono piene di movimento, poichè ieri sera un pubblico banditore ha circolato nelle vie della città invitando tutti gli abitanti a recarsi incontro al Sultano. In breve siamo in cammino e lontanamente, verso il Nord, le alture sono coronate da una nube rosso-scarlatto tagliato da grandi striscie di oro. Cadono alcune goccie di pioggia, ma non è che un temporale passeggiero, e quando arriviamo sulla riva del fiume, l'altra riva è già piena di truppe numerose di fanti e cavalieri che prendono d'assalto le barche ancora arenate sulla sabbia. Una fra esse è trascinata e ricondotta con stento e molte grida. Di fronte si ode il canto cadenzato delle truppe in marcia attraverso Salè, sotto il sole levante. E' un'orgia di colori, vi sono uomini vestiti di rosso, di azzurro, di verde, di bianco che si affrettano, si urtano, gridano, cantano felici di essere arrivati. E' oramai il giorno alto e affrettiamo il passo. Ci lascieranno oltrepassare gli Ued? E' impossibile passare e ci disponiamo ad uscire dalla città il più lontano che potremo sulla strada che seguirà il Sultano.

Per via interrogo gli indigeni, e questi raccontano che una frazione delle tribù dei Ben Aman ha assalito ieri l'esercito imperiale presso Dal-el-Asossi, ove era accampato, e da ambe le parti vi furono due morti ed un ferito. Mentre camminiamo lasciando dietro di noi il secondo recinto di Rabat, le cui mura interminabili si perdono nell'orizzonte, seguiamo ed oltrepassiamo una quantità di abitanti, le cui conversazioni, che ascoltiamo passando, mostrano che questi primitivi sono persuasi che un cristiano è stato sostituito al loro Sultano. Arriviamo già all'estremità dell'altipiano dominante la città profonda degli Ued-bu-Regrer, quando siamo oltrepassati dal governatore di Rabat, che manda due cavalieri per ricondurci alle porte della città. Dobbiamo così tornare indietro, ma non tardiamo a ritornare al posto di prima, con alcuni europei: giungiamo al promontorio situato all'estremità dell'altipiano, donde una vista magnifica permette di abbracciare tutta la città.

Alle 8, sulla riva destra del fiume, vediamo col binoccolo apparire una linea nera serpeggiante ai piedi della collina, ma occorre un'ora ancora alla testa della colonna per risalire fino al guado, che una falda della collina ci maschera e dalla quale siamo lontani cinque chilometri circa. Nonostante la distanza notiamo nella polvere cavalli sellati condotti a mano. Il Sultano deve essere nel gruppo numeroso che segue. Ecco che il cielo si oscura, si copre di nubi, numerosi lampi con accompagnamento di tuoni sono seguiti da un temporale che dura poco. Verso le 9,30 scopro in basso della salita, alla cui sommità ci troviamo, la testa della colonna che prende sentieri serpeggianti e finisce per passare a pochi metri da noi. E' una sequela indescrivibile di uomini di ogni colore, con le armi più disparate: gli uni a piedi, gli altri sopra bestie da soma: muli, asini, cavalli e anche cammelli, dai fianchi dei quali pendono otri, ecc. Di quando in quando alcuni caid caracollano sopra bei cavalli. Vengono ora a centinaia, a migliaia, alcuni hanno la loro moglie in groppa, alcuni anche un ragazzo. I negri devono quindi incitare con la voce e col bastone i loro animali, e molti lazzi mandano al nostro indirizzo. Di tanto in tanto dei gruppi di cavalieri meglio montati partono stendendosi in fondo alla valle. Ora scorgiamo una massa oscura ferma: è il Maghzen con l'Imperatore che lasciano passare il grosso della colonna. Un «tabor» vestito uniformemente di verde e di rosso passa e per l'altura e una larga linea di uomini che seguono i muli portanti la tenda imperiale. Al galoppo arrivano verso di noi due caid che ci intimano di tornare in città. Abd-el-Aziz è là perduto in mezzo alla folla dove la lettiga rosa è portata da due uomini.

Non ostante l'ingiunzione, rimaniamo e il mio compagno Duchesne-Fournet riceve degli insulti, delle persone gridano a coloro che sono presso di noi: «Percuoti, percuoti!»

Passiamo in ritirata lentamente, ma così lentamente che la colonna ci oltrepassa, ed eccoci in breve a fianco del corteo del Sultano, dinanzi al quale procedono i muli portanti due batterie. Dei negri immensi conducono sei cavalli sellati che precedono, come pure il caid Mechuar Ben Yaich. Il Sultano, quasi immobile, monta un cavallo bardato con arnesi di verde e oro...

Ai suoi lati due soldati agitano delle bassole per scacciare le mosche, quattro cavalieri giganteschi portano le lancie. un quinto l'ombrello sceriffiano rosso, ripiegato, infine, dietro la lettiga vuota, procedono gli alti personaggi di Corte: visira e governatori delle tribù del Sultano, che non si trova che a pochi metri da noi, di cui si distingue di tanto in tanto il profilo sulla strada. Incontriamo carovane donde partono grida di benedizione degli uomini e il «Youyou» delle donne.

A 1500 metri dal recinto della città la colonna si ferma e il corteo si rimette in ordine. L'ombrello ora ricovera il sceriffo coronato e una doppia schiera di soldati stringe la colonna suo malgrado. Le persone che possono si precipitano per venire a sfiorare colle labbra le ginocchia e gli abiti del Sultano. Una musica suona un'aria lenta e strana, della quale la medesima frase triste torna di continuo cadenzata dai tamburi. Ma il corteo era penetra sotto la porta del recinto, troppo piccolo per la folla che tratto tratto si pigia e poi si divide in due colonne, una delle quali va a passare per l'altra porta. Il Sultano e la sua scorta sono scomparsi dietro la muraglia e Abd-el-Aziz si reca direttamente nella moschea, dove Abd-el-Assan, suo padre, soleva recarsi a pregare; una moltitudine di soldati e di curiosi traversano la città.

Ho gli occhi ancora pieni dell'indimenticabile spettacolo che hanno visto, e nulla può rendere la bellezza di questo disordine e i colori deliziosi che animano un istante l'altipiano che si stende fin fuori dalle mura di Rabat. Ora il cannone tuona, la pioggia cade e nelle vie che attraversiamo tra la folla i cavalieri che ritornano alle loro case sono troppo armati. Si ode lontanamente, assordato dal temporale, il saluto degli incrociatori francesi che augurano il benvenuto a Abd-el-Aziz. Dalla casa dalla quale scrivo veggo ancora i convogli che arrivano sulla spiaggia, ove è posto il campo, e stimo a circa diecimila uomini la *mehalla* sceriffiana. Essi persistono in gran numero a chiamare Abd-el-Aziz «figlio del peccato» e «amico dei cristiani», e questo povero Sultano, che ora è rinchiuso nel suo palazzo, captivo degli usi e delle credenze del suo popolo, non ha fatto, venendo da Fez, che cambiare prigione. *(Matin).*

Il mercato a Casa Blanca riaperto.

Un dramma fra soldati francesi. Le tribù più ribelli si sottomettono.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 25.

Stamane per la prima volta, dopo il principio dell'occupazione francese, il mercato ebdomadario del mercoledì è stato tenuto alla porta sud. Quasi duecento capi di bestiame erano stati condotti quivi dalla tribù sottomessa degli Zenatas. Affinchè i commercianti marocchini non fossero inquietati, una piccola colonna era partita stamane nella direzione di Sidi-Mumen. Questa colonna sotto gli ordini del colonnello Bruiard, comprendeva quattro compagnie di fanteria, due squadroni di fanteria ed una batteria dell'80ª di montagna ed aveva per iscopo tanto di proteggere la popolazione di Zenatas che veniva nel perimetro del nostro comando quanto di disarmarla. Secondo la convenzione accettata domenica scorsa tutte le armi che sono state tolte agli Zenatas entrando nella zona sottomessa alla nostra azione, saranno loro rimesse nuovamente stasera, quando essi oltrepasseranno le nostre linee per far ritorno alle loro abitazioni.

Ho accompagnato un momento questa colonna stamane ed ho dovuto abbandonarla per ritornare a Casa Blanca prima della partenza del corriere. Non ho attualmente conoscenza di alcun incidente che sia accaduto durante questa sortita.

Stanotte in seguito ad una viva discussione per motivi di ordine intimo due tiragliatori vennero a contesa. Uno di essi fece fuoco sul suo compagno che cadde mortalmente colpito. L'uccisore prese la fuga e si nascose nei giardini. Al far del giorno tornò al campo e si suicidò con una fucilata.

Per negoziare i Dakra hanno mandato due *caids*, gli Uled-Arita due *caids*, i Mediuna un *caid*. Alle cinque la conferenza continuava ancora. Quattrocento individui delle tribù sottomesse che abitavano precedentemente Casa Blanca hanno fatto ritorno in città colle loro mogli.

Conformemente alle promesse date, i delegati degli Zenatas hanno condotto al Consolato di Francia gli ostaggi che abbiamo richiesti. Questi ostaggi sono in numero di quattro e fra essi vi sono Uld-Gueleb e Ben-Driss, personaggi influenti e conosciutissimi che sono stati condotti da Hagi-Hamed-Bel-Arbi, ex-*caid* di Casa Blanca e da Hagi-Taed-Del-Bedaui. Sono stati ricevuti al campo dal generale Drude e quindi accompagnati al consolato sotto scorta di *spahis*. Ma un colpo di scena fu l'arrivo qualche istante dopo di due *caids* influenti, dei Dakra e degli Uled-Hariz, venuti per accettare le nostre condizioni di pace. Essi sono attualmente in negoziati con il console Malpertuis, il generale Drude e l'ammiraglio Philibert. Si comprenderà tutta l'importanza della sottomissione dei Dakra, quando si saprà essere questa tribù, insieme a quella dei Mzaba, quella che fu promotrice dei disordini di Casa Blanca e che si mostrò più combattiva dopo il nostro arrivo. I Mzaba non sono venuti ancora a fare la loro sottomissione, ma so che hanno inviato uno dei loro notabili più importanti della tribù a Laachach che è una delle due frazioni dei Mzaba, per domandare agli Uled-Said ed alle tribù che già sono sottomesse quale condizione noi avevamo imposto. Si sono pure ragguagliati intorno al contegno dei loro amici Dakras che furono sempre i primi a combattere le nostre truppe. E' quindi probabilissimo che venendo venerdì i Dakras a fare la loro sottomissione, i Mzaba non tarderanno ad imitare il loro esempio. Se così fosse potrebbe considerarsi che la calma e la tranquillità sarebbero completamente ristabilite intorno a Casa Blanca e che come io avevo preveduto le ultime cannonate sarebbero risuonate il 21 settembre.

(Hubert Jacques del *Matin*).

La Polizia mista a Casa Blanca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 1.

La Polizia del porto di Casa Blanca è mista, cioè deve essere organizzata da istitutori francesi e spagnuoli. Secondo il trattato di Algesiras la parte esterna è affidata agli spagnuoli e l'interno ai francesi. Dato che le operazioni militari non sembrano più imposte, il momento sembra prossimo in cui bisognerà intendersi con il Governo spagnuolo per cominciare l'organizzazione della Polizia e assicurare che questa Polizia puramente spagnuola mantenga l'ordine e la sicurezza d'attorno a Casa Blanca. Al generale Drude la cura di organizzare la Polizia nell'interno della città.

Una seconda notizia interessante è la seguente: Il Sultano Abd-el-Aziz poco dopo il suo arrivo a Rabat espresse il desiderio di conferire con Regnault, nostro ministro a Tangeri. Questi lascierà dunque Tangeri per arrivare a Rabat fra qualche giorno.

(Matin).

La burocrazia nel ministero religioso pei combattenti al Marocco.

Parigi, 26, ore 22.

Il cardinale arcivescovo di Parigi aveva, in seguito a richiesta di varie famiglie di soldati del Corpo di spedizione del Marocco, designato l'abate Amblert, vicario di San Michele di Batignolle come cappellano militare delle truppe del generale Drude, ma l'abate Amblert non ha potuto finora compiere la missione che gli era stata affidata per le ragioni seguenti: I monaci francescani spagnuoli hanno ora la giurisdizione religiosa su tutto il territorio marocchino. Una decisione della Corte di Roma è indispensabile perchè un prete di un'altra nazionalità possa esercitare al Marocco il suo ministero. Il cardinale arcivescovo di Parigi deve quindi rivolgersi alla Corte di Roma e poi al prefetto apostolico di Tangeri per ottenere questa autorizzazione, ma i passi richiederanno molto tempo, nè si sa se riusciranno.

L'abate Amblert designato per partire, ha fatto il suo servizio militare ed appartiene alla società dei veterani del suo quartiere.

Un delitto che fa scoprire l'autore d'un omicidio.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 1:

Ricorderete l'omicidio avvenuto a Porta Lodovica il 9 corrente, omicidio in cui rimaneva vittima il diciassettenne Pietro Cacciadori e di cui vi avevo a suo tempo informati. L'Autorità di pubblica sicurezza era venuta a conoscenza che il Cacciadori prima di morire aveva detto ad alcuni suoi amici: «Se mi vien fatta la pelle, ricordatevi che è stato il Piacentini».

Alla ricerca di detto Piacentini erano stati quindi sguinzagliati i migliori agenti della squadra mobile. Giorni sono avveniva in Milano, di sera, un'aggressione, di cui rimaneva vittima il cav. Davila. Gli autori dell'aggressione venivano arrestati e fra essi era appunto il giovane Edoardo Piacentini, di 17 anni, ed uno dei suoi compagni, cameriere. Interrogato il Piacentini se conosceva il Cacciatori, questi confessava di averlo conosciuto, ma negava di essere l'autore del delitto; disse anzi che il giorno del delitto egli si trovava in campagna a Varese. L'Autorità di pubblica sicurezza, in seguito ad indagini, avendo provato che l'alibi del Piacentini era falso, lo denunziava al procuratore del Re anche come autore dell'omicidio del Cacciadori.

Cinque feriti in uno scontro tranviario a Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 16:

Stamane, presso San Francesco d'Albaro, avvenne uno scontro fra due vetture tranviarie elettriche. Nello scontro vi furono cinque feriti, tra i quali il conduttore della vettura investitrice. I feriti vennero medicati nelle vicine farmacie e nessuno di essi presenta la minima gravità.

Terribile effetti di un fulmine.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 22:

Durante la burrasca, il fulmine spaventava un cavallo trainante un barroccio dinanzi all'immagine di San Michele, presso Gabbro. Il barroccio precipitava in un burrone. C'erano dentro alcune donne; fra queste, una, Elisa Carrai, rimase sfracellata ed è morente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (181)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

XIX.

Otto giorni dopo questi avvenimenti un uomo ed un fanciullo, miseramente vestiti camminavano a stento, attraverso ai campi, non lungi da Poissy. In quella fredda giornata di gennaio tremavano tutti e due sotto i loro cenci; dal loro passo i contadini che li incontravano potevano accorgersi che erano molto stanchi e il loro viso smunto, pallido, livido anzi, indicava che dovevano soffrire la fame.

Tuttavia non si fermavano per tendere la mano; camminavano, camminavano come persone che hanno una mèta ben determinata e che sono impazienti di raggiungerla.

Ma, nonostante tutta la sua buona volontà, le gambe del bambino non lo portavano più: egli vacillava ad ogni passo. Allora l'uomo lo prese sulle sue spalle, e, valorosamente, senza lagnarsi, continuò la sua strada..... Quei due sventurati erano Belfégor e suo figlio.

Per qual miracolo trovavansi essi ad una decina di leghe da Parigi?..... Come mai il mare s'era lasciato sfuggire la sua preda?

Ecco ciò che era accaduto. L'ondata enorme che li aveva strappati dal ponte della nave, con violenza inaudita li aveva trasportati sino alla riva; ma, in luogo di trasportarli al largo nel suo ritorno, o di lanciarli sulla punta degli scogli, dove si sarebbero sfracellati, essa li aveva deposti in una specie di piccola conca sabbiosa.

E là dei pescatori li avevano trovati svenuti. S'immagini la sorpresa di Belfégor quando rinvenne e si trovò su un buon letto, in una cameretta riscaldata da un buon fuoco.

— Giacomino! Mio piccolo Giacomo! — furono le sue prime parole.

— Eh! non ha più male di voi, il vostro piccolo mozzo — rispose il padrone di casa, sorridendo.

Infatti il saltimbanco, ripresi totalmente i sensi, scorse coricato accanto a sè Giacomino, che cominciava ad agitarsi sotto le coperte.

Benchè ancora un po' stordito, egli provò una profonda sensazione di benessere, la contropartita, per così dire, di ciò che aveva provato svegliandosi prigioniero nel pagliarolo tenebroso della nave.

Un robusto normanno dal volto color di mattone si teneva ritto davanti a lui; una donna portante in capo un berretto di cotone, alla moda del paese, andava e veniva in mezzo a quattro o cinque bambini, il maggiore dei quali non aveva sette anni.

— Ah! — riprese il pescatore — potete vantarvi d'averla scampata bella e dovete un famoso cero a Nostra Signora.

— Dove sono! Che cosa è accaduto! — domandò Pagliaccio, alzandosi a sedere sul letto.

Perdinci! Siete sulla buona terra ferma, a Trouville, in casa di Giovanni Valais (Trouville era in quell'epoca un modesto porto di pesca) e ciò che vi è accaduto è piuttosto straordinario. C'è da credere che siate bene in grazia al buon Dio, se non in grazia al diavolo..... Quando quel *brik* è stato spinto alla costa dalla raffica del *noroué*, noi lo abbiamo creduto perduto, e grande fu la nostra meraviglia nel vederlo rialzarsi e rimettersi in marcia. Deve essere ben solido per aver resistito ad un simile colpo di vento..... Bisogna anche dire che la burrasca s'è calmata come per incantesimo! Allora noi ci caricammo delle nostre canestre e partimmo alla pesca dei datteri, perchè la marea s'abbassava e le roccie nere cominciavano ad apparire. Presso al banco dove il bastimento era andato a rischio di incagliare, che cosa scorgiamo! Stesi sulla sabbia due corpi che ne formavano quasi uno solo, tanto erano fraternamente avvinghiati l'un l'altro.... Voi e il vostro piccolo mozzo.... «Non devono essere qui da molto tempo — dissi io; — devono essere stati portati via dal *brick* da un'ondata». «Ma non sono marinai», disse mia moglie. «Certamente — replicai io — sono passeggeri». Vi esaminammo da vicino, vi tastammo, vi scuotemmo.... «Credo non siano annegati», ripresi. «Hai forse ragione, Giovanni», rispose mia moglie.... Allora vi trasportammo qui, vi riscaldammo.... ed ecco tutto.... Comunque — concluse il pescatore — avete avuto una famosa fortuna! Anche dopo essere sfuggiti agli scogli, se non vi si trovava, eravate annegati, senza la marea discendente....

— E senza di voi — disse Pagliaccio, rivolgendo al suo salvatore uno sguardo esprimente la sua gratitudine.

— Oh! protestò il pescatore con semplicità. — Veramente è il caso..... e poi non abbiamo avuto da arrischiare la pelle.

— Prendete, bevete questo — intervenne la moglie del pescatore, presentando ad ognuno dei naufraghi una scodella piena di una bevanda fumante; — vi riscalderà il sangue e vi ringagliardirà il cuore.

Pagliaccio e Giacomino assorbirono quel cordiale energico composto di sidro e d'acquavite cotti e ne risentirono immediatamente l'efficacia. Come si dice volgarmente, c'era di che risuscitare un morto.

Belfégor aveva ritrovato tutta la sua lucidità di mente.

— Eravamo veramente a bordo di una nave in pericolo — disse egli.

— Partita dall'Hâvre — disse il suo ospite.

— Come lo sapete, voi?

— Non fa mestieri d'essere mago; si comprendeva dalla sua direzione. Soltanto, il maltempo l'ha fatta molto deviare; io seguii tutti i suoi movimenti; dopo aver filato vento a poppa essa prese a camminare rinculando, come un gambero.... Comunque, deve essere comandata da un forte capitano.

— Non m'avete detto che ha ripreso l'alto mare? — domandò Pagliaccio, inquieto.

— Sì.... e abbandonandovi al vostro destino.... Chi, del resto, poteva credere che vi avesse salvato? Eccovi sbarcato.... Vi contraria il fatto?

Il volto del saltimbanco s'illuminò di un'espressione di gioia.

— Non troppo — rispose egli.

— Andavate lontano?

(Continua).

PICCOLA CRONACA.
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO



AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni.

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

Dr E. MORINI - Assistente Osped. Oftalmico
MALATTIE OCCHI e DIFETTI VISTA
Via CARLO ALBERTO, 29 - Consulti: Ore 14 a 16.

UN'OMBRA.

Le Memorie di Francesco Crispi saranno finalmente date alla stampa, oppure bisognerà attendere la fine della lunga contesa che lo Stato, gli eredi e gli esecutori del testamento strascinano da sei anni nella polvere dei Tribunali, nei corridoi dei Ministeri e in altri luoghi solenni della capitale? Di queste Memorie s'è tornato a parlare recentemente: e si sa che costituiranno il maggior documento della storia italiana che va dal settantasei alla guerra d'Africa. Il fascicolo di lettere e manoscritti che avrebbero assolto Crispi da ogni responsabilità del disastro di Adua scomparve dai cassetti del suo scrittoio mentre egli maggeva a gran pena gli ultimi respiri da un sacco di ossigeno; sì che noi non sapremo forse mai la verità intorno a quel terribile *tournant* della nostra adolescenza nazionale. Ma il libro sarebbe pure impressionante anche se fosse composto di una sola pagina, per che questa recasse il nome di chi lo scrisse, tanto quel nome è oggi suscitatore nei cuori italiani. L'ombra di Crispi è più grande della sua persona vivente: così era delle ombre degli eroi nei libri di Omero.

Non soltanto nei vestiboli delle reggie atridie e sugli spalti dei castelli shakspeariani ritornano i morti a gesticolar tardamente dinanzi agli occhi delle sentinelle infreddolite dalla notte. E' innegabile che sovente, in questi ultimi anni, s'è riudita, di oltre tomba, la voce di Crispi. Le regioni d'Italia dove egli fu più inviso, essendo diventate le più ricche e le più forti, s'avveggono di rassomigliare a quell'ideale di un'Italia possente che egli solo alimentò di speranze e di ardori; e si riconciliano tacitamente col grande disparso. E' sulle labbra delle nuove generazioni industriali della Lombardia e del Piemonte, accese di italianità, che si odono gli accenti dell'ottimismo nazionale, della fede nei nostri destini che Crispi solo ebbe quando l'Italia pareva non potesse essere altra cosa che una grande potenza mancata. Sarà forse perchè egli è morto e la sua temerità non sgomenta più. Ma quando gli eccessi dei rivoluzionari hanno fatto disperare del buon senso italiano, quando la nostra economia ancora vacillante fu sì duramente provata dai ferrovieri e dagli scioperi generali, s'è udito un nome solo, ripetuto come una invocazione desolata: « Crispi! Crispi! ». Coloro che credettero il ministro siciliano capace di condurre l'Italia alla rovina si avveggono che vi sono parecchie maniere di rovinare un paese, e sentono che quella di Crispi era almeno la men vile.

Che egli sia rimpianto da coloro i quali lo combatterono in buona fede — i moderati e conservatori dell'Alta Italia — si comprende pensando che quest'uomo fu un'antitesi vivente. Egli si proponeva le finalità proprie di un cervello pratico e positivo, e le voleva raggiungere con la contemporaneità del romanticismo rivoluzionario onde era sortito. Questo intimo dissenso che è posato su tutta la sua vita apparirà lucidamente dalle sue Memorie. Le sue relazioni col mazzinianesimo e con la Sinistra di governo, rivelate in questi documenti postumi, daranno la chiave della psicologia di questo statista che volle gittare il ciarpame dell'insorto, del cospiratore e del filibustiere, e che non vi riuscì mai compiutamente, e però non misurò i propositi ai mezzi, e stritolò la legge mentre era legislatore, e si comportò sempre secondo il principio romantico che la passione è più forte della realtà, e che sognare come un poeta le grandi cose è miglior modo di attuarle che non prepararle come fa un organizzatore di affari. Tutto doveva parere possibile a chi aveva apparecchiato la spedizione dei Mille. Però egli fece dell'espansionismo militare e commerciale una quistione di cuore e di idealismo, mentre non è se non una quistione di tariffe, di rifornimenti e di trasporti. Per ciò egli è italianissimo fra gli italiani: e potrebbe essere un simbolo del nostro regno, che deve obliare la propria origine per vivere, che deve rifarsi una coltura e una disciplina da poter vincere la impulsività e la generosa leggerezza ereditata dai padri garibaldini; e apprendere finalmente il passo calmo e l'andatura avveduta con cui si procede sulla difficile arena della vita moderna.

Crispi tentò su di sè questa metamorfosi, sì che la seconda metà della sua vita parve, e forse fu, la contraddizione della prima. Che glie lo abbiano rinfacciato come un tradimento, questa è una riprova dello scarso discernimento dei partiti estremi, i quali, mentre mutano anch'essi giorno per giorno a seconda delle necessità dei tempi, rifanno ancora il processo alla apostasia classiche di Crispi e di Carducci. Quando si gridò qualcosa di simile contro Bismarck, l'immenso cancelliere rispose: « Ho appreso qualcosa di nuovo e però sono mutato. Ella che è rimasto com'era, è e sarà sempre un ignorante ». Ciò che non varia non vive: la legge biologica dell'adattamento è universale. Le chiacchiere dei radicali — ce ne sono ancora! — sul primo e sul quinto articolo dello statuto sono una riprova della difficoltà di liquidare il nostro passato rivoluzionario e di vivere di fatti e non di teorie. E da questa parte furono i veri nemici di Crispi: coloro che lo uccisero, e che non hanno deposto l'odio nè pure sulla sua pietra sepolcrale.

Ciò che invece ricongiunge il vecchio cospiratore con le nuove generazioni si è che egli fu anzi tutto un uomo di azione, e che non visse bene se non dove si agiva. Quando non vi furono più insurrezioni da fare creò una legislazione; passato il tempo dei Governi provvisori, si diede a fondare lo Stato definitivo. I metodi non potevano essere i medesimi. E come le stesse forze che avevano giovato a fare l'Italia avrebbero potuto col mutar dei tempi (e forse possono ancora) essere valide a disfarla, Crispi le rinnegò. L'odio dell'Austria, l'odio del Vaticano, che ci diedero indipendenza e unità, qual contributo possono recare all'Italia di oggi, che non ha da temere se non la rottura dell'equilibrio all'estero, e il soverchiare della rivoluzione all'interno? E Crispi si alleò con l'Austria e preconizzò il risutrare dei cattolici nell'orbita dei partiti dell'ordine. Potè dunque a buon diritto, a chi gli rivolgeva la stupida domanda: « Ma infine di qual partito siete? », rispondere: « Sono Crispi ». Poi che nessuno dei grandi uomini utili che han cosa aventuratamente tutti i grandi uomini, fu mai imprigionato nelle bende di una teoria. Se Crispi divenne da repubblicano monarchico, Gladstone da conservatore si fece radicale, Disraeli da radicale conservatore; l'orleanista Thiers inaugurò la repubblica e il radicale Chamberlain fondò il partito dell'impero. I partiti sono stati inventati per dare un palo di grucce alla barcollante imbecillità delle moltitudini, incapaci a comprendere fuori dalle forme schematiche e rudimentali del dogma.

I grandi statisti appartengono a un fine, non a un partito. Chi saprebbe dire quale fu il partito di Richelieu o di Machiavelli? Occorre la guida rettilinea di una teoria ai cervelli inetti ad abbracciare la varia e ondeggiante realità, come occorre ai bambini una riga per tracciare le aste. A operare per l'Italia, Crispi ebbe a pretesto, durante il periodo insurrezionale, l'insurrezione: durante il periodo statale la ragion di stato. In un'età di idealisti, in un paese di rètori egli volle esser padrone dei fatti. Non ci riuscì, forse, ma lo volle. E di questo le nuove generazioni gli debbono esser grate: d'essere uscito dal seminario liberale di Mazzini e d'avere abbandonato il garibaldinismo agli scolari delle scuole secondarie, per l'unica preoccupazione dei due problemi della ricchezza: quello di aumentarla, onde fu concepito l'imperialismo e quello di ripartirla onde è nato il socialismo.

E questa è la ragione per cui la sua ombra è più viva di molti corpi viventi.

Bergeret.

Sulle memorie di Crispi.

Roma, 26, ore 21.

La *Tribuna* pubblica un articolo di *Rastignac* sulle memorie di Crispi. *Rastignac* si domanda quale sia il contenuto storico di queste memorie, di cui si preannunzia la pubblicazione e quale sia la loro relazione intorno al contenuto delle memorie e dei documenti spariti e sottratti durante l'agonia e dopo la morte di Crispi. Crispi, ricorda *Rastignac*, aveva l'abitudine di mettere in buste separate tutti gli appunti ed i documenti sulle relazioni ed i colloquii che si riferivano agli uomini suoi amici e nemici nella Camera. Era questa una specie di casellario storico e psicologico dal quale poter trarre nei momenti opportuni un sicuro giudizio sui moventi di quei che lo secondavano o lo combattevano, o lo seguivano o lo abbandonavano lungo la via.

Tutte quelle buste si riferivano a uomini parlamentari che non esistono più. Si ignora chi le abbia sottratte; come, quando e perchè. Infatti non esistono più, ma la sparizione è indifferente al contenuto politico delle memorie. Crispi raccoglieva quei documenti per suo uso personale ed è facile supporre che non avrebbe dato luogo nelle sue memorie a racconti di ordine personale. L'articolo continua chiedendo quando saranno pubblicate le memorie affermando che esse non possono esserlo per ora. Lo spoglio dell'archivio non è di facile rapida esecuzione, a giudicare dai risultati delle prime dieci sedute. Sospeso da qualche settimana sarà ripreso soltanto a novembre e non potrà durare meno di altri due o tre mesi.

Riordinare i documenti non pertinenti allo Stato non sarà agevole, e fare la scelta di quei che possono servire di appoggio alla parte rimasta schematica delle Memorie e non interamente rifusa dal Crispi, richiederà non lieve circospezione. Non è ancora stabilito quanti volumi potranno risultare dalla stampa dei volumi lasciati in punto di pubblicazione dal Crispi. Quanto ai documenti di appoggio, è invece stabilito che le Memorie non avranno il proemio, per cui si erano suggeriti agli eredi i nomi di alcuni illustri parlamentari. Questi, a quanto afferma *Rastignac*, sono i propositi della figlia di Crispi principessa di Linguaglossa.

Lo scandalo di Salsomaggiore.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 21:

In questi ultimi giorni si è parlato di uno scandalo, per questione di giuoco, scoppiato verso la metà del mese scorso nel « Club des Thermes », a Salsomaggiore. Ieri mattina la nostra Questura riceveva un telegramma dall'Autorità giudiziaria di Borgo San Donnino, ordinante di procedere all'arresto del signor Ferdinando Abbate barone di San Giovanni, colpito da mandato di cattura spiccato dal pretore di San Donnino, dovendo egli rispondere di truffa continuata, tentativo di ricatto e millantato credito. Questa mattina un funzionario della nostra Questura si recò all'abitazione del barone Abbate, che occupa, con la famiglia, un quartierino al terzo piano di una casa in piazza San Fedele, per adempiere all'incarico ricevuto. Il barone si trovava ancora a letto, e sentendosi desiderato dalle Autorità, si vestì rapidamente. Egli obbiettò al funzionario la illegalità dell'arresto per mancanza del mandato di cattura; ma, visto il telegramma ordinante il suo arresto, non insistè, e seguì il funzionario a San Fedele. Egli è stato tradotto a Borgo San Donnino, dove è arrivato oggi, secondo un telegramma pervenuto da Salsomaggiore. In pari tempo è stato spiccato mandato di comparizione dall'Autorità giudiziaria di Borgo San Donnino contro l'ex-deputato Fabrizi, il cui nome ricorre nella narrazione dello scandalo, che portò alla denunzia.

La fine dello sciopero della ditta Miani-Silvestri

Ci telefonano da Milano, 26, ore 21:

Stamane in Prefettura ebbe luogo un abboccamento, a cui parteciparono l'ing. Conti e la Commissione degli operai, con il segretario della Camera del lavoro, Dollavalle. Nella riunione si cercò una via d'uscita per un accordo, e questa venne fortunatamente trovata. Le parti sarebbero venute alle seguenti conclusioni: Ripresa del lavoro per il giorno 27; inizio di un procedimento per diretissima in seguito a querela di Bariattini, capo-operaio, malmenato; la Direzione dell'officina meccanica è autorizzata a deferire all'Autorità giudiziaria gli operai che fermarono i motori e che fecero mancare l'arresto del lavoro.

In complesso gli operai della Ditta si atterranno al giudizio del magistrato. Se gli operai imputati saranno assolti, l'ing. Conti li riassumerà in servizio; in caso contrario saranno licenziati.

Il concordato è stato firmato dal prefetto, dal questore e dai rappresentanti delle due parti, con riserva però da parte dei rappresentanti degli operai di interpellare l'assemblea.

Quante sono le vittime dell'inondazione a Malaga

Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 21:

Il governatore di Malaga telegrafa al ministro degli interni che il numero totale delle vittime dell'inondazione nei villaggi di Velez e di Benamargosa è di 22. Fra queste si trova il sindaco. A Colmenar numerose case sono in rovina. Il servizio dei treni è interrotto. Le comunicazioni, impossibili per terra, sono assicurate per mare. I lavori di sgombro procedono attivamente. La decomposizione dei cadaveri degli animali e dei detriti di tutte le specie facendo temere una epidemia, il Governo ha inviato il direttore dei lavori pubblici sui luoghi della catastrofe.

La prima tappa del viaggio di nozze Toselli.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 8.

Non ho l'abitudine di passeggiare nelle stazioni alle 3,45 antimeridiane e di scrutare in modo sgarbato i viaggiatori, ma sapeto che l'ex-principessa di Sassonia, che ho goduto un tempo agli amori di un giovane precettore, ha sposato ieri a Londra il signor Toselli, professore di pianoforte, in età di 24 anni. Volevo vedere il volto di questo fortunato mortale, e la signora Toselli stessa mi ispirava una viva curiosità a motivo di quella perpetua ebbrezza di cuore, che la spinge invincibilmente tra le braccia dei paggi. Si è perciò che verso l'ora che ho detto attendevo impazientemente alla stazione del Nord l'arrivo del diretto di Calais. Non è cosa facile riconoscere al passaggio di un treno un uomo che non si è mai visto; ma a chi sarebbe appartenuto quel berretto esageratamente inglese, se non al Toselli? a chi quella capigliatura indisciplinata, quel colorito fatale, quei baffi bruni? Si è pianisti, o non lo si è: il Toselli è pianista, e lo dimostra: tra mille violinisti sarebbe riconosciuto un pianista come lui.

Egli si dirigeva con passo negligente verso il *buffet*; ove è la signora? La signora non è lontana: con un largo cappello rialzato in testa, avvolta in un mantello turchino, camminava a pochi passi indietro al giovane. Entrambi lanciavano a destra ed a sinistra sguardi inquieti, poichè la paura dell'intervista è il principio della saggezza ed il pegno della tranquillità domestica. Intanto mi facevo piccino, piccino, e mi sforzavo di avere un'aria di un viaggiatore inoffensivo. Si diressero verso il *buffet*, ove si stabilirono ad un tavolino presso la finestra; io stesso mi siedo dinanzi ad un altro tavolino, nè troppo vicino, nè troppo lontano, per non eccitare la loro diffidenza.

— Un cioccolato — disse la principessa.

— Una *choucroute*, — disse il signor Toselli, — una *choucroute* e della birra.

Non so se siete come me: ma se avessi sposato il giorno prima un'arciduchessa austriaca, non amerei mangiare della *choucroute* fin dalle prime ore del mattino dinanzi alla principessa mia moglie, che beve la cioccolata. Alla fin fine avrò torto torto.

Prima — penso allora — prima che questo giovane non cominci a mangiare la sua *choucroute*, che gli appesantirà il suo stomaco ed il suo spirito, sarebbe bene che ottenga da lui un piccolo colloquio. Gli feci consegnare il mio biglietto da visita con alcune parole di grande cortesia, ma egli lo lesse con occhi furibondi e poi lo udii rispondere al cameriere:

— Mi duole, mi duole infinitamente, ma non voglio vedere nessuno.

In quel mentre portarono la *choucroute*, che egli attaccò subito con estremo appetito. La principessa, per parte sua, compulsava febbrilmente un orario ferroviario; ed io la guardavo. Si è detto — credo che sia stata una duchessa, che lo disse — che una duchessa non ha mai più di 20 anni per un borghese. Ma gli anni hanno contato doppio per Luisa di Toscana. Ella aveva abbandonato il suo mantello ed era vestita di un piccolo costume da viaggio in *cheviot* grigio. E nella triste luce dell'alba che cominciava appariva ben meno triste e stanca; ai suoi occhi apparivano le rughe che segnavano certamente le tracce di lagrime antiche. Di tanto in tanto, cessando di leggere l'orario, levava la testa verso il signor Toselli e rivolgeva una domanda. Egli rispondeva molto brevemente, senza cessare di maneggiare la forchetta. Ad un dato momento, siccome essa insisteva, levò le braccia con un gesto un po' impazientito. Infine, stanca di cercare invano, respinse l'opuscolo e fece venire lo *chasseur* perchè le indicasse il treno più comodo per Firenze. Dichiarò che bisognava partire alle 12,30.

Il signor Toselli apprese freddamente questa notizia: aveva acceso una sigaretta e rovesciato sulla sua sedia soffiava sbuffate assurregnale quasi nel volto della Principessa. Egli ha i capelli ricciuti, grandi orecchie un po' allargate, piccoli baffi, occhi neri e brillanti, guancie quasi infantili e tutto l'aspetto di uno singaro debuttante nella carriera. Alle dita porta come anello matrimoniale un grosso diamante. La Principessa gli rivolge un lungo sguardo, egli ha un leggiadro sorriso che gli scopre dei bei denti. Si levarono. Ella si rimise il vecchio mantello. Mi avvicinai. « Inutile, inutile » mi gridò il signor Toselli.

Un *fiacre* li attendeva dinanzi alla stazione. O povero *fiacre*, *fiacre* notturno, *fiacre* di stazione con un vecchio cocchiere che fumava un cattivo sigaro, un vecchio cavallo sfiancato, i cuscini sporchi, questo equipaggio se ne andò come potè con un rumore di ferramenta ed io mi feci venire una vettura e seguii quella Principessa.

Nella penombra triste e sporca il cattivo *fiacre* si allontanò al trotto zoppicante del vecchio ronzino. I cenciauoli rovistavano coi loro ramponi le scatole di immondizie allineate lungo i marciapiedi. Ad una finestra di tanto in tanto appariva un uomo semi-vestito che sbadigliava. L'Avenue Trudaine, la via Victor Massé, la via Douai..... Seduto dinanzi ad una bottega di un mercante di vino alcune donne imbellettate con in testa voluminosi cappelli dai colori vivaci bevevano del vino bianco, l'ultimo bicchiere di vino bianco prima del cattivo sonno nella camera dubbia del vicino albergo. Ridevano: vedendo la triste vettura che passava, una fra esse gridò colle mani disposte a portavoce: « Vi ha un piccolo posto per me nel legno? ». Un po' di rossore salì alle gote della Principessa.

La vettura, balzando sulle sue molle stanche, continuò il viaggio; di tanto in tanto il cocchiere sferza la bestia sfinita, che si sforza invano di fare qualche passo più veloce. Dinanzi alla Square Ventimille una vettura di commercio arriva al gran trotto: i due conduttori possono a mala pena evitare uno scontro; irritati, si scambiano grosse ingiurie in un gergo plebeo. Triste passeggiata, in verità, questa prima passeggiata dopo lo sposalizio, in una città mai desta ancora e che fa il broncio con tutto il suo volto sudicio. Triste passeggiata! Gli spazzaturai sollevano sotto le narici del cavallo grandi nubi di polvere, spingendo nei rigagnoli immondizie d'ogni sorta. Per *boulevards* misteriosi, il *fiacre* giunse all'Avenue Hoche, alla piazza de l'Etoile, all'Avenue de Jena. Colà, dinanzi ad un albergo di modesta apparenza, la vettura si ferma: la principessa ed il signor Toselli discendono, traversano il marciapiede quasi di corsa ed entrano nel vestibolo. Un cameriere viene a prendere la valigia, una povera vecchia valigia di tela giallognola, malandata, cogli angoli sfondati. Paga il vetturino, che si allontana, mormorando non si sa che cosa. Se talvolta l'etichetta severa della Corte di Dresda fu insopportabile al cuore leggero di questa principessa romanzesca, penso che stamane Luisa di Toscana, arciduchessa d'Austria, nella stretta camera di albergo, nella quale penetrava una luce livida, e mentre il povero giovanotto suo sposo apriva la vecchia valigia rigonfia, ha dovuto rimpiangere le riverenze gotiche delle sue dame di Corte e i primi effetti del sole sul parco reale. *(Matin).*

Gl'indizi ostili ed incredulità inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1,45.

Nei circoli tedeschi qui si mostrano assolutamente stupefatti pel matrimonio contratto ieri a Londra dall'ex-principessa ereditaria di Sassonia col pianista italiano Toselli. Alcuni si rifiutano perfino di crederlo. Un personaggio tedesco molto al corrente degli affari della Corte di Sassonia, mi diceva stasera: « Questa unione manca assolutamente di senso comune; ultimamente ancora si è tentato un ravvicinamento fra il re Federico e la principessa Luisa. Egli sembrava abbastanza desideroso di vedere la sua ex-moglie tornare alla Corte; avrebbe perdonato quasi certamente alla Reale fuggitiva, non fosse che per veder felici i suoi figli, che egli adora. Le negoziazioni erano a buon punto; i sassoni speravano già di rivedere fra essi la loro « cara Luisa ». Nessuna speranza è possibile ora; tutto è finito per sempre; è cosa ben triste per quel povero re Federico! »

— Ma — osservai io — non sapete che la contessa di Montignoso si trova, a quanto si afferma, in una situazione interessante?

— No; lo ignoro assolutamente. Ma se ciò che dita è vero, bisogna vedere in ciò la sola spiegazione di un matrimonio così improvviso, inatteso e incomprensibile. *(Matin).*

Dov'è la piccola Monica.

La pessima impressione a Firenze pel nuovo romanzo principesco.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 0,31:

Eccovi altri particolari sulla nuova avventura della contessa di Montignoso. Il Toselli da due mesi a questa parte si recava due volte al giorno alla villa della Contessa. Questa si recò qualche volta a visitare l'amante anche nella sua casa paterna in via Lamarmora, N. 18. Gli amanti fuggirono da Firenze in automobile recandosi a Fracchia, ove parlarono coi genitori del Toselli. L'automobile tornò a Firenze vuoto, essendo gli amanti già partiti per Londra dopo aver mandato la bambina Monica a Stresa, sul Lago Maggiore, ove si crede sia tuttora. La notizia del matrimonio è commentata a Firenze sfavorevolmente al Toselli, vedendo nel matrimonio uno scopo di *réclame* e di interesse. La *Nazione* pubblica stasera un articolo in questo senso.

Le spaventevoli inondazioni nel Mezzogiorno della Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Lieuran-les-Béziers, 27, ore 1.

Un vero diluvio di una violenza inaudita si è rovesciato ieri su tutta la regione orientale di Béziers al tempo stesso che una pioggia torrenziale inondava tutta la campagna. Una terribile tromba d'acqua seminava la devastazione sul suo passaggio, rovesciando mura, strappando vigneti, piegando pali elettrici, trasportando ogni cosa a distanze enormi. I guasti sono considerevoli ed è per il momento impossibile pensare a valutarli. A Lignan, a Magalas, a Laurens, a Servian, a Gabian, a Lieuran, ovunque l'uragano e l'inondazione hanno fatto devastazioni spaventose. Tra Paulhan e Monbazin un ponte è stato portato via dalla violenza della corrente. Le comunicazioni sono assolutamente interrotte: i treni non circolano più. Da ogni parte si segnalano case invase, villaggi interi inondati. A Servian e a Lieuran la situazione è gravissima. La gendarmeria e due compagnie di fanteria partono al momento in cui telegrafo per queste due località. Anche qui ho visitato, accompagnato dal sindaco, il luogo della catastrofe. Non vi sono ovunque che case rovinate e famiglie in pianto. L'inondazione ha avuto qui effetti terribili e così improvvisi che non è stato possibile pensare ad evitarli.

La piena del Libraun, infatti, ha cominciato a manifestarsi verso le 7 del mattino, e in un quarto d'ora appena questo piccolo ruscello, che abitualmente è sempre a secco durante l'estate, è uscito dal suo letto e minacciava già le case circostanti. Prima che la popolazione, stupefatta, abbia avuto il tempo di organizzare i soccorsi, una formidabile valanga d'acqua si è rovesciata sul villaggio, portando via tutto quanto si trovava sul suo passaggio: pali telegrafici, panchette, perfino un muro di un metro di larghezza e di tre metri di altezza.

Alle 7,30 tutto il villaggio era sott'acqua. Le vie e le piazze erano trasformate in canali ed in laghi, e l'acqua incominciava ad invadere le case. In quel momento la piena oltrepassava i quattro metri. Mentre il sindaco avvertiva telegraficamente il prefetto, gli abitanti si portavano in soccorso dei loro concittadini minacciati. Parecchi tra questi, sorpresi dalla rapidità fulminea dell'inondazione, non avevano potuto sfuggire ed erano montati sui tetti. In tutta fretta delle scale furono portate, e non senza stento il salvataggio si operò lentamente. Era tempo. Alcuni minuti dopo alcune case cadevano, ed il Libraun continuava a discendere tumultuoso, trasportando mobili, alberi ed animali. Più di cento persone sono senza ricovero. Una famiglia, composta di undici persone, tra cui sette fanciulli, si trova senza risorse. L'acqua ha portato via i mobili, in cui avevano riposto tutte le loro economie. *(Matin).*

Vittime umane

Béziers, 27, ore 1.

Vengo da Servian dove l'inondazione ha fatto danni enormi: la costernazione è generale. La rovina completa. Le pianure di Boujan sono inondate. Le perdite sono valutate a parecchi milioni. A Serbland tre case sono cadute. In una tra esse una certa Cabanel, di 52 anni, rimase sepolta. Cinque uomini sono stati gravemente feriti dalla caduta di un muro: uno di essi si trova in condizioni disperate. Un certo Escot, in età di 74 anni, è egli pure considerato come perduto. Ho visto passare ad un certo punto un pianoforte ed un mulo che cozzavano l'uno contro l'altro, trasportati dalla corrente. Una trentina di agricoltori hanno subìte perdite varianti tra 5 a 15 mila franchi. L'Herault è straripato esso pure: il ponte metallico su questo fiume, costrutto presso Pracnas, è stato portato via. I treni non circolano più. La ferrovia è distrutta su più di tre chilometri. *(Matin).*

Le furie dell'Hérault.

Vigneti e armenti distrutti - Pianure allagate.

Ci telegrafano da Agde, 26, ore 21:

La circolazione è interrotta fra Pezenas ed Agde. Il binario è coperto di acqua. Dei treni viaggiatori sono stati sorpresi dalla tempesta e rimasero in panne alla stazione di Vias. I quais del porto scompaiono sotto l'acqua. I battelli da pesca e quelli a vapore corrono grave pericolo in causa dei numerosi materiali che porta l'Hérault. L'Amministrazione della marina prende disposizioni per raccogliere il più possibile i materiali portati dall'acqua.

Si segnala che in parecchie località i vendemmiatori sono circondati dalle acque, che aumentano sempre. Cinquanta uomini di fanteria con barche si recano sul luogo per portare soccorso. Rouan è ora circondata dalle acque. La gendarmeria chiede dei canotti per soccorrere i vendemmiatori, che in parecchi punti sono costretti a rifugiarsi sui tetti.

A Montpellier le pianure attraversate dall'Hérault sono sommerse per una vasta estensione. Ad Aniane la parte bassa della città è inondata. Ottanta montoni, sorpresi dall'acqua, sono scomparsi. Il corso inferiore del fiume ha inondata completamente la pianura fra Agde e Bessan. A Lez ha asportato, a monte di Montpellier, una parte di una conceria. Forti uragani con raffiche impetuose hanno imperversato in tutto il dipartimento, cagionando immensi danni. Le comunicazioni sono interrotte fra Carpalnan e Paulhan. I fiumi sono ingrossati. Alcuni straripavano. La pianura tra Sommières e Boisseron è inondata. La vendemmia è forzatamente interrotta.

La pianura fra Agde e Florensac è inondata. A Montagnac la piena ha invaso i campi e le vigne. I pali telegrafici sono stati abbattuti. Sette villaggi, illuminati elettricamente, sono senza luce.

I congressisti di Cremona a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 26, ore 23:

Oggi furono in gita a Piacenza i congressisti di Cremona, circa trecento, invitati dagli Istituti agrari cooperativi piacentini. Era fra i congressisti l'on. Luigi Luzzatti. I gitanti furono ricevuti dal deputato della città, on. Raineri, che è pure presidente della Federazione dei Consorzi agrari, e dal pro-sindaco. Il Comune diede loro un sontuoso ricevimento. Furono poi a visitare tutti gli istituti agricoli e gli istituti di credito della città. Alla Cassa di risparmio venne comunicato all'on. Luzzatti che il Consiglio di detta Cassa ha sottoscritta la somma di 100,000 lire per la fondazione del nuovo istituto di credito agrario, la cui istituzione venne decisa testè dal Congresso di Cremona.

Nel pomeriggio i congressisti si recarono ad inaugurare la nuova fabbrica cooperativa di perfosfati, istituita dai consorzi agricoli piacentini, la prima fabbrica del genere che si sia costituita in Italia.

Si tenne un banchetto di 400 coperti, e ivi parlarono il pro-sindaco di Piacenza, l'on. Raineri e l'on. Luzzatti. Questi, parlando delle istituzioni cooperative piacentine, disse che Piacenza è il primo centro cooperativista agricolo d'Europa, e assicurò che dall'opera dei Consorzi agricoli e della Federazione istituita a Piacenza si deve attendere con sicurezza di esito la rigenerazione agricola del Mezzogiorno d'Italia.

I congressisti partirono alle 18, diretti a Milano.

VERE GOOLD fa le confessioni scritte al giudice istruttore.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 26.

Nella mia corrispondenza di lunedì sera vi dicevo che la confessione di Vere Goold era *imminente*; le mie informazioni erano più concrete, ma si era fatto appello alla mia discrezione, e non ho voluto mancare alla promessa fatta. Oggi che la notizia comincia a propalarsi (come mantenere un segreto fra tre o forse più persone?), mi credo in diritto ed in dovere di mandarvela completa.

Savard, che era giunto ad offrire al suo prigioniero un bicchiere di *whisky* per dargli cuore ed indurlo ad una franca confessione — bicchiere che, con generale meraviglia, veniva rifiutato da Vere Goold colle parole: « Grazie, no! Non ne abbisogno più. Sono troppo contento del nuovo regime per cambiarlo » — disperava di poter aggiungere altro alla sua istruttoria, e stava per chiuderla. Ma, ricordandosi che Vere Goold era, come irlandese, cattolico e, se non praticante, molto superstizioso, che la nipote Isabella, fervida credente, era molto affezionata allo zio, il quale le aveva sempre prodigato molte carezze e la ricambiava di pari affetto, volle tentare un'ultima prova.

La nipote aveva già scritto varie lettere allo zio, tutte intonate a sentimenti religiosi; il giudice la persuase, nell'interesse reale di Vere Goold, a scrivergli ancora una per indurlo a dire la verità intera.

Isabella Girodin, convinta di fare cosa onesta e vantaggiosa per lo zio, scrisse infatti una nobilissima lettera, che fu consegnata al prigioniero sigillata e come gli pervenne di nascosto.

La lettera, che era accompagnata dal rosario col quale la Girodin aveva pregato tutta la sua giovinezza e col quale aveva in questi ultimi giorni domandato a Dio che toccasse il cuore dei suoi disgraziati parenti, diceva a Vere Goold che, se gli uomini lo avrebbero condannato, Dio poteva perdonarlo, e lo supplicava a fare una franca confessione, senza addossarsi responsabilità che egli non poteva avere, ma dicendo tutta la verità e mostrando così di mettersi risolutamente sulla via del pentimento e della espiazione.

La lettera aveva scosso Vere Goold; sopravvenne la visita dell'amico suo caro Darling-Barker, il racconto del furto da lui patito per opera della moglie Maria Violetta, racconto che fece, od almeno apparve fare, sul prigioniero l'effetto di una mazzata datagli sul capo, e Savard ebbe ragione di dire che l'incantesimo che lo teneva avvinto alla volontà dominatrice della moglie era rotto, e forse per sempre.

Lunedì sera, durante l'interrogatorio, Vere Goold tranquillamente, posatamente ebbe a dire al giudice: « Vedo che riuscirete a scoprire la verità, e preferisco evitare una lotta lunga, fastidiosa ed inutile..... Ve la dirò io stesso..... e, per quanto mi riguarda, completa. Lasciatemi due giorni di tranquillità, di pace, perchè io possa raccapezzare le mie idee, oggi confuse, e giovedì voi avrete scritta la mia confessione ».

Il giudice avendogli osservato che il tempo era troppo lungo, Vere Goold rispose: « Vi manderò subito quanto avrò potuto scrivere stasera e domattina, e così di seguito ».

Furono dati al prigioniero un paio d'occhiali, chè i suoi erano rotti da tempo, e gli venne lasciata carta di gran formato e l'occorrente per scrivere.

Fedele alla sua promessa, ieri, dopo mezzogiorno, Vere Goold mandava al giudice Savard la parte prima delle sue confessioni, unitamente ad una lunghissima lettera per la signorina Isabella Girodin.

Sebbene questa prima parte non sia stata ancora ufficialmente tradotta per l'assenza dell'interprete Visquix, posso assicurarvi ch'essa appare veritiera. E' francamente confessata la premeditazione e vi è detto che la prima intenzione non era di uccidere, ma di stordire la Levin con un colpo alla testa del battocchio per schiacciare il sale e derubarla.

Parlando della moglie, Vere Goold si mostra però ancora preoccupato di non aggravare la sua colpevolezza.

Oggi si attende la seconda parte, che si spera l'ultima; il giudice è incerto se deve stasera interrogare il prigioniero o no. E' certo che domani o venerdì si avrà la scena finale del periodo d'istruttoria col confronto della moglie, che continua a dirsi innocente col marito confesso.

Violetta Goold persiste a sostentarsi con una tazza di brodo ed una spremuta di limone al giorno, ed il suo deperimento fisico si accentua di giorno in giorno. Dominata dal solo sentimento di un orgoglio indomabile, dotata di un'energia sovrumana, essa marcia decisa verso l'esaurimento fisico, che deve condurla all'ospedale, alla morte.

Savard teme perciò ch'essa possa mancargli al confronto necessario, indispensabile come quadro finale alla sua istruttoria, che deve essere consegnata lunedì, 30 corrente.

Sulla questione dei sott'ufficiali.

I figli unici e il servizio militare.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 23.

Circa l'agitazione dei sott'ufficiali, la *Tribuna* dice che alle lamentazioni riflettenti l'immobilità del grado e dell'assegno per chi rimane in attesa di impiego civile nell'Amministrazione, si risponde che non sarebbe stato giusto concedere vantaggi di carriera a chi desidera di abbandonarla. Circa il lamento che riguarda la posteriorità della leggina che riguarda l'opzione, il Ministero osserva che detta leggina è allo stato di progetto e non si poteva ignorare dagli interessati essendosene parlato sui giornali. Alla protesta per la diminuzione dei posti di impiego civile si risponde che quei posti furono trasformati da impieghi militari e sono di altrettanto diminuiti gli aventi diritto a concorrere, poichè, per effetto dell'opzione, circa 1000 sott'ufficiali, con anzianità da 13 a 20 anni, si misero in condizioni di non aspirare all'impiego civile e moltissimi altri con anzianità inferiore a 12 anni si posero nelle stesse condizioni accettando il grado di maresciallo.

Il *Messaggero* dice che il ministro della guerra ha concretato le modificazioni alla legge sul reclutamento. Rimarrebbero esenti dal servizio militare i figli unici e sarebbero determinati i casi in cui i primogeniti dovrebbero essere esentati dal servizio militare permanente. Probabilmente il progetto modificato sarà ripresentato alla ripresa dei lavori parlamentari.

A proposito della nuova sciabola per l'esercito, l'*Italia Militare* dice che non si tratta propriamente di una nuova sciabola, ma di generalizzare per tutti gli ufficiali l'uso della sciabola di cavalleria.

Furti nelle forniture militari a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 2:

Da parecchi mesi si notavano forti ammanchi nelle forniture militari. In seguito ad una inchiesta, l'Autorità di pubblica sicurezza militare ha arrestato un caporale-maggiore, due soldati e i borghesi Agostino Montagnana e Luigi Farina, pregiudicati. Furono denunciate per favoreggiamento anche cinque altre persone.

REATI E PENE

Come la foglia d'Eva

La signora Clementina ha varcato di poco i vent'anni, credo, per una frazione incalcolabile, specialmente per una donna. L'età non ha una influenza determinante sul cuore, almeno fino alla decrepitezza. Ciò contrariamente alla convinzione che corre come moneta spicciola. Non è infatti perchè la signora Clementina ha soli vent'anni che tradisce il marito, perchè se ne avesse trenta e più lo tradirebbe lo stesso, anzi peggio, perchè la sua moralità sarebbe quella dei suoi venti anni, meno quella che l'esperienza di altri due lustri le avrebbe portata via. Ma il sapore dell'amore per certe donne (se non per tutte) è quello di ingannare l'uomo fedele. Chè il signor Paolo, marito della signora Clementina, è fedelissimo come Dafni a Cloe, come Leandro ad Ero, anzi come Paolo a Virginia. Nell'uomo l'intensità del suo amore è sempre in ragione inversa della fedeltà della sua donna. Paolo pertanto è ferocemente geloso di Clementina, e l'amore che passa attraverso la gelosia — ha detto qualcuno che non ricordo — è come un vino gentile che sia stato colpito dal vaiuolo: resta butterato.

E Paolo tiranneggia sua moglie: non le lascia un'ora di confidente libertà: ne vorrebbe sequestrare i pensieri e scrutarne ad ogni ora i sentimenti. Come le altrui precauzioni e il grido di chi vede e avverte del pericolo il viandante, che non ci badava, e che appunto per quel grido ci ruzzola dentro, così le misure profilattiche che il signor Paolo mette in opera per il cervello di sua moglie, hanno fatto sì che questa si è accorta prima di tutto d'avere un cuore, e che questo cuore era ammalato. Come quel tal viandante, essa ruzzolò, ma ruzzolò, però, in un amore di quelli che scottano. Tutte le donne quando rinasce la seconda, la terza, l'ennesima volta, dicono che solo quell'ultima volta amano davvero. Vi dedicano tutta l'esperienza del passato, tutto il quasi disperato ardore di un'ultima felicità. In questo modo la signora Clementina amò... Ma chi? Non solo il marito (che ciò vorrebbe dir poco), ma nessuno affatto ha potuto saperlo.

Al marito, una signora, interpellata, disse:

— Sarà il tale dei tali.

Le donne hanno un'innegabile astuzia psicologica. Il marito crollò le spalle:

— E' mio amico intimo, e mia moglie non lo può vedere.

E' vero: una donna scorge quasi sempre nell'amico intimo di suo marito un nemico sospetto, forse il suo peggior nemico, quando però non vi trova un successore.

⁂

Il signor Paolo aveva una lite con certi suoi parenti per una eredità, lite prodiga di cavilli, una beaza non per un avvocato solo, ma per dieci. Aveva a suo patrono un giovane avvocato affilato, professionista dabbene e studioso. Non è, si dice, quel che dicono, fatte del signor Paolo una tranquillità di spirito e di modi proprio costante. Il signor Paolo, impaziente, voleva vedere definita la questione in un batter di ciglia, e non voleva ascoltare le ragioni dell'avvocato, che gli ricordava che la giustizia non si sarebbe levata proprio per lui i calzari di piombo. Dài e picchia, batti e ribatti, il signor Paolo e l'avvocato vennero un po' a parole, e quello giurò che non avrebbe mai più messo piede nell'ufficio del suo patrono. E infatti, quando questi mandò a richiederlo per certe informazioni, incaricò la moglie di portare la risposta. Alla signora Clementina non parve vero, e non si dimostrò mai così premurosa. Ella vedeva conquistata un po' di quella libertà condizionale che sarebbe stato un primo assaggio di una libertà più indipendente ancora. Come c'è un Dio per gli ubbriachi, c'è un diavolo protettore per le donne che portano il loro amore nelle camere ammobigliate. Ma come in quel tempo l'avvocato ebbe bisogno di conferire col cliente: il signor Paolo, permaloso e cocciuto, non ne volle mai sapere, e diceva alla moglie:

— Senti; ti dò della noia....., ma vacci tu.....

E poi, come un certo pensiero gli attraversava il cervello, aggiungeva:

— Ti ci mando senza paura..... perchè ha un muso da scimmia..... è insoffribile!

La signora Clementina era ormai diventata una pratica di confidenza nell'ufficio del giovane avvocato, ed il commesso si badava bene dal trattenerla nell'anticamera quando l'avvocato era fuori, ma la faceva attendere nello studio, uno studio di severa eleganza.....

In sullo scorcio di quest'estate le chiamate da parte dell'avvocato divennero d'una frequenza impressionante.

Il signor Paolo incominciò a diventare di malumore.

— Sono dei mesi che continua questa storia. Quello mi mangia un patrimonio, l'eredità intera.

— E' seccante davvero, — aggiungeva la signora Clementina, facendo visuccio, — ne sono quasi stufa. Pure, come si fa, la vedi qua la lettera, urgentissima..... urgentissima..... In quanto al patrimonio, non credo..... sai, credo, che non lo marchi questo avvocato..... E' onesto..... Non è indiscreto.....

— Gli avvocati..... sono tutti lo stesso.....

E così questo discorsetto ogni volta si ravvivava quando giungeva una lettera dell'avvocato che pregava per una conferenza in ufficio.

Le cose tirarono avanti così, ma un po' sulle gruccie. Paolo tentennava tra il malumore, il sospetto e la cocciutaggine della sua permalosità. E fantasticando, nelle ore di ufficio, aveva trovato certe strane coincidenze di date, che a lui, marito, erano facili a controllare, coincidenze periodiche che l'avvocato non doveva sapere e che, d'altronde, non potevano avere influenza in un colloquio per affari riguardanti un'eredità..... E mille altri indizi raccolse: e lo strano contegno istesso della moglie sua. Chè prima era quasi sempre immusonita come un cielo di novembre, ed ora sfavillava di gioia come un meriggio di aprile.

— Paolo, Paolo mio, — si diceva, — tu sei stato ingenuo. Se la donna cambia umore, cambia amore.....

E si arrovellava così.

Ora avvenne una sera che Paolo stava per scoppiare dalla bile. Erano già scoccate le diciannove da parecchio, la tavola era pronta, sulla tavola fumava la zuppiera; già la vecchia Lucia era venuta a consultare venti volte l'orologio, inquieta perchè l'arrosto diventava secco come un pezzo di legno; già egli, Paolo, aveva letta tutta la gazzetta dalla prima parola all'ultima, e la signora Clementina non era ancora arrivata.

— Lo sai dove è andata? — chiamò a Lucia finalmente.

La vecchia maligna rispose:

— Eh che so io..... Ora non è più come una volta.

E Paolo diventò d'umore sempre più nero, nero come l'inchiostro.

L'orologio ticchettava inesorabile.....

Quand'ecco una scampanellata precipitosa. E poi Clementina in un batter d'occhio è nel tinello; trafelata, arrossata, sfiatata, coi capelli in disordine, la faccia strana, gli occhi lucidi.....

Lucia la guarda di sottecchi sospettosa.....

Paolo è in piedi furibondo, livido di rabbia. Sfasciato, la signora Clementina s'è lasciata cadere su una seggiola.....

— Di dove vieni, a quest'ora? In questo stato?

— Lasciami prendere fiato.....

— Rispondi..... rispondi.....

— Dall'avvocato.....

— Ancora, dall'avvocato..... Ah, ma per Dio, quando la finirete?.....

— Non so, non so..... non ne posso più.....

E palpita il seno e palpita la gola: una treccia bionda si snoda e scivola sulle spalle. Clementina trasalisce..... A Paolo non sfugge anche il più impercettibile movimento, mentre Lucia continua a guardare la padrona attraverso le ciglia cispose e con un leggero sogghigno.....

— Va via, va via. — le grida il padrone..... e poi, precipitandosi sulla moglie l'afferra per i polsi, terribile di collera: — In questo stato vieni dall'avvocato! Tu menti! Tu menti! Sei stata dal tuo amante.

— No, no, Paolo.... Dall'avvocato..... Guarda qui la lettera..... urgentissima.....

Il marito afferra la lettera: la scorre coll'occhio facendo cipiglio..... borbotta qualche cosa tra i denti..... poi inchioda lo sguardo in quello di sua moglie, inesorabilmente.

— Mangiamo — ingiunge.

⁂

La vecchia Lucia, che aveva con dispetto obtemperato all'ordine del padrone, non aveva perdi

rinunciato al soddisfacimento del suo desiderio vivissimo e pettegolo di vedere fino all'ultimo come la scena sarebbe andata a finire. Le toppe delle serrature sono fatte per le serve petulanti, i camerieri providenti, i cuginetti collegiali curiosi o maliziosi. Aveva la vecchia Lucia compreso che quel silenzio durante il quale era stato consumato a mala voglia il desinare, era l'accennante tregua per una nuova battaglia. Tanto più ne fu convinta, quando, sorbito il caffè, il signor Paolo disse alla giovane moglie:

— Ed ora a dormire.

Paolo aveva detto ciò come un padre in collera con un monello, che poco prima ha sculacciato. D'altronde, quel tono gli era famigliare ed anche legittimo. Il signor Paolo ha ventiquattro anni più di sua moglie.

Perchè la signora Clementina era così agitata e perplessa all'ingiunzione del marito?

Quando i due coniugi passarono dal tinello nella camera da letto, Lucia sentì girare violentemente la chiave nella serratura. Si fece il segno della croce, come per scongiurare un pericolo. Ma in quel punto un parlottare sommesso, quasi querulo da parte della signora, la sorprese. Maledettamente è un po' sorda e non fa lesta ad afferrare il discorso.

S'abbassa alla toppa cauta per spiare. Silenzio. Paolo ha le braccia incrociate sul petto. La signora Clementina si spoglia lentamente, quasi a mala voglia.....

— Ho capito, — pensa la vecchia serva sfiduciata, — la va a finire come le altre volte.....

E fa per andarsene.

Ma un urlo feroce, brutale..... del padrone la inchioda lì, palpitante: un ruggito, un urlo ancora, e un gemito:

— Ah! miserabile! E tu vai dall'avvocato..... per consultarti sull'eredità e vi lasci le..... Ah! sciagurata, ora comprendo..... E' il tuo amante!

— No, te lo giuro, pietà..... Stamane ho scordato di metterle..... No, te lo giuro, sono innocente.....

E prorompe nei più disperati singhiozzi.

La vecchia serva si copre il volto per verecondia, e mogia, mogia va a risciacquare i piatti, scervellandosi a pensare come la sua signora abbia potuto dimenticare l'ultimo fragile schermo della sua onestà coniugale.....

— Già — conclude — io l'avrei scommesso che una volta o l'altra..... E' così sbadata!

⁂

La mattina dopo il signor Paolo piomba nell'ufficio dell'avvocato; si precipita allo scrittoio, prima ancora che il commesso di studio l'abbia potuto annunciare.

— Miserabile, — urla cogli occhi fuori dell'orbita, — lei è l'amante di mia moglie!

— Io?

— Lei, lei.....

— Ma se son tre mesi che non la vedo la sua signora..... Anzi.....

— Mentitore..... Mentitore spudorato..... Ecco qui le lettere, le lettere sue.

— Mie?

— Sue le intestazioni..... sui fogli, sulle buste... Guardi, guardi... Ieri sera mia moglie...

Ma s'interrompe; il volto dell'avvocato si rimpietrisce per tanto stupore sincero, che il signor Paolo rimane per un momento interdetto. L'avvocato rivoltola per ogni verso le lettere.....

— Nium dubbio, la carta, le buste, sono mie... Ma io non ho mai scritto.....

Ma Paolo, eccitato da quella ch'egli crede un principio di confessione, ricomincia a sbraitare, ad urlare le più vituperevoli contumelie, pazzo di furore.

Il commesso, che è un maresciallo dei carabinieri a riposo, a tanto trambusto accorre e, poichè vede che il cliente sta per scagliarsi sul suo principale, l'agguanta, lo solleva di peso, attraversa l'entratura col fardello, che si dimena come un indemoniato per liberarsi dalla stretta, e lo scaraventa per le scale.

Il giorno dopo il signor Paolo corre da un altro avvocato, un egregio penalista, e lo prega di stendere una querela contro il collega civilista e il suo commesso per percosse, ingiurie ed adulterio.....

Ma il penalista raduna a convegno tutti gli attori del dramma, ed il dramma diventa una pochade.....

La signora Clementina è invitata a mettersi sulla via delle confessioni.....

— E' vero, l'avvocato è innocente, puro come l'acqua di fonte montana.

— Ma le lettere — rugge il signor Paolo.

— Le ho scritte io..... La carta e le buste le ho rubate io un giorno che rimasi sola nello studio. Avevo bisogno di qualche ora di libertà..... La colpa è tua, della tua ferocia, della tua gelosia, è tua, è tua!

— Certamente è sua la colpa — osserva il penalista.

E il civilista, rinfrancato:

— Nium dubbio: sua, sua soltanto!

Il signor Paolo si stringe nelle spalle umile, tumido, ritira la querela, chiede scusa al civilista, si dichiara mortificato e pentito.....

— Però!

— Però?

— Però vorrei sapere chi è allora?.....

— Lasci correre, tanto fa lo stesso — consiglia il penalista. — O l'uno o l'altro..... Anche mutando i fattori, il prodotto non cambia. Non le pare?

La signora Clementina è stata forte, non ha avuto un momento di debolezza anche sotto le minacce del marito. Non le è mai sfuggito il nome di colui che era rimasto custode della morbida prova della sua infedeltà coniugale. Nessun uomo e tanto meno il signor Paolo, può dire d'essere più forte di una donna, se non alla condizione d'essere più donna di lei.

Cini.

Il processo d'un italiano alle Assise della Senna

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 21:

Michele Dondelli, italiano, d'anni 30, mattonaio, è comparso oggi dinanzi alla Corte di Assise della Senna, sotto l'accusa di omicidio. Ubbriaco, il Dondelli aveva attaccato briga con suo cugino Paolo Ferrari e l'aveva ferito con un colpo di coltello al dorso. La vittima morì due giorni dopo all'ospedale.

Il Dondelli ha invocato in suo favore lo stato di ubbriachezza. In seguito alla difesa del suo avvocato, il Giurì ha accordato le circostanze attenuanti, condannando l'accusato ad un anno di prigione.

Per uno sputo.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20:

Si ha da Saint-Dié: Il Tribunale Correzionale ha condannato ad un mese di carcere il presidente del Sindacato degli operai di calzature di Raon l'Etape, per aver sputato in faccia a parecchi operai che ritornavano all'officina.

Contro gli empirici.

Ci scrivono da Mondovì, 26:

Il Tribunale di Mondovì, con elaborata sentenza, ritenne che l'operazione della castrazione ad un maiale è operazione medico-chirurgica, e che il certificato di mascalcia rilasciato a sensi dell'art. 241 del regolamento 3 dicembre 1900 non abilita chi lo possiede ad eseguire una tale operazione. Il giudizio penale avvenne su denuncia della benemerita Associazione veterinaria circondariale, che prosegue così la sua benefica opera contro gli empirici. L'Associazione si era anche costituita Parte civile.

Il processo Doria-Canevalli rinviato a nuovo ruolo.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

La Parte Civile nel processo Doria-Canevalli ha prodotto appello contro il decreto del presidente del Tribunale, con cui sostituiva nella direzione del dibattimento il giudice Giannattasio con il giudice Fazioli. Anche il cav. Angelelli, per mezzo dei suoi avvocati, ha fatto analogo appello. In seguito a tali atti di appello, il facente funzioni di presidente di Tribunale, Frigeri, è stato costretto a rinviare la causa a nuovo ruolo. Ora, dovendosi discutere prima l'appello, e forse i gravami di Cassazione, la causa non potrà discutersi prima dell'anno nuovo.

Le vipere del focolare.

(Tribunale Penale di Torino — 26 settembre).

Costa Angela Banotto, di Moncalieri, di professione..... ubbriacona, fu già condannata ad un anno di reclusione per sevizie in danno d'una sua bambina. Tanto effetto di emendamento ebbe la pena che pochi mesi or sono la Banotto abbandonava una sua bambina, saltando sulla tranvia con un suo amante. Raccolta la povera piccina sperduta dalla carità di un buon operaio, fu a lei poi provvisto dall'Autorità. La madre sciagurata fu rinviata a giudizio. Si scusò dicendo che aveva lasciata la bimba momentaneamente incustodita, invitandola a recarsi da sola a casa. Il Tribunale la condannò ad 8 mesi di reclusione. Difesa avv. De Agostini.

⁂

Tale Bocchiolla Cesare, perchè maltrattava una sua bambina, aveva frequenti litigi colla madre. Un conoscente lo rimproverò una sera per questo suo contegno, ed allora, inviperito il Bocchiolla, gli tirò una sedia sul capo. Intromessasi la madre, fu anch'essa ferita dal figlio con un colpo di [illegible] sul braccio. Il Tribunale lo condannò a 4 mesi e 10 giorni di reclusione. Difesa avv. Goggi.

Una seduta agitata al Congresso degli insegnanti.

Napoli, 26, ore 20.

Il Congresso degli insegnanti medii fu oggi importante per il tono acceso della discussione sull'indirizzo della Federazione. Il prof. Mondolfo, presidente della Federazione degli insegnanti medii, attacca vivamente la relazione Barbagallo, nella parte che riguarda specialmente l'importanza data alle diverse categorie di insegnanti, e all'equiparamento della organizzazione degli insegnanti ad altre di natura diversa. L'oratore dichiara di ammettere l'organizzazione in categorie, in quanto esse l'espressione del pensiero concorde, di un bisogno veramente sentito, non la creazione di Comitati fittizi formatisi nelle grandi città e rappresentanti solo se stessi. Di più, le categorie debbono formarsi apertamente, alla luce del sole, in modo che non si abbia una tumultuaria manifestazione di desiderii incomposti, ma una ordinata valutazione di legittimi desiderii.

Il prof. Barbagallo, rispondendo, attacca il giornale *La Corrente*, accusandolo di contrariare le agitazioni delle categorie: quelle sono la forza, non la debolezza della Federazione. Dice che gli avversari spingono le categorie per vie tortuose, alle genuflessioni ai Ministeri.

Parla quindi Caldarera, spiegando i punti di dissenso di Barbagallo.

Mentre si stabilisce l'ordine delle votazioni, sorge un vivo tumulto, perchè il prof. Pariagreco apostrofa il prof. Provenzale, chiamandolo «villano», perchè avrebbe rivolte parole ingiuriose al prof. Barbagallo. Provenzale dichiara di non aver ingiuriato alcuno. Da ogni parte si grida e si gesticola; il baccano è infernale. Il presidente, incapace di dominare il tumulto, abbandona il suo posto. Finalmente, ristabilitasi la calma, si riprende la seduta. Pariagreco ritira la parola offensiva e si comincia la votazione. L'ordine del giorno Ricchieri, che delinea la tendenza contraria a Barbagallo è approvato. Ricchieri, in sostanza, vuole che le categorie esistano, per lo studio di particolari interessi, ma vuole che la Federazione assommi tali domande in modo da imporre per la loro serietà alla pubblica opinione, come fece l'Unione postelegrafica.

Il Congresso discute quindi la relazione del Consiglio federale, la cui opera incontra tra i congressisti critiche e approvazioni. Varii congressisti reclamano la revisione del regolamento dei concorsi, avendo essi date pessima prova; rilevano gli inconvenienti, reclamano che gli esami, il cui obbligo fu arbitrariamente sancito per tutti i concorsi, siano ritenuti indispensabili solo per le prime ammissioni in servizio, sopprimendo così le incongruenze tra i diversi articoli della legge sullo stato giuridico.

La discussione della relazione del Consiglio federale terminerà domani.

Alla vigilia dello sciopero dei gasisti a Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 16,45:

Secondo le voci che corrono, lo sciopero dei gasisti, anzichè essere proclamato il giorno 6 ottobre p. v., dovrebbe scoppiare la sera di domenica prossima, 29 corrente.

Secondo quanto si dice, la Società del gas avrebbe dato garanzia di essere in grado di fornire il gas durante lo sciopero. Si aggiunge anche che la Società abbia manifestato l'intenzione di perdere oltre un milione, anzichè cedere alle domande degli operai.

Per sabato sera è convocata l'assemblea degli impiegati della Società del gas, per addivenire alla costituzione della Lega degli impiegati.

E' partito oggi per Milano il direttore delle officine del gas, ingegnere Morton.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha chiesto rinforzi; stamane sono già arrivati oltre a 100 guardie e un centinaio di carabinieri.

Un altro grave scontro fra un treno e un carro.

Due feriti.

Ci telegrafano da Udine, 26, ore 15,50:

Stamane il treno per Cividale investiva presso il casello N. 2, al passaggio a livello, un carretto su cui stavano il giovinetto Elio Zilli, d'anni 14, e la sua cugina Rosa Zilli, d'anni 6. Il cavallo, spaventato, fuggì attraverso i campi. L'Elio Zilli riportò lievi contusioni, ma la Rosa, sua cugina, riportava invece la frattura del cranio. La poveretta, colpita da commozione cerebrale, fu trasportata in gravissimo stato all'ospedale. Pare che un individuo abbia tolta la catena del passaggio a livello.

La giornata di Tittoni a Berna.

La soddisfazione della Svizzera.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berna, 26, ore 21.

Il ministro Tittoni è giunto a Berna alle ore 9,20, ricevuto alla stazione dal ministro e dall'intero personale della Legazione italiana. Il signor Denichert, reggente il segretariato generale del dipartimento degli esteri, si era recato ad incontrarlo fino ad Olten per dargli il benvenuto a nome del Presidente della Confederazione. Il ministro Tittoni è sceso all'*Hôtel Bernerhoff*, dove è ospite del Consiglio federale. Alle ore 10,30 è uscito dall'albergo per recarsi a visitare il presidente della Confederazione. Il ministro, accompagnato dal ministro d'Italia Cusani, e dal segretario del dipartimento politico federale Denichert, giunse alle 10,30 al palazzo federale.

Il colloquio con Muller durò fin dopo le 11, poi il Presidente accompagnò Tittoni al palazzo del Parlamento, ove la Camera federale è attualmente riunita in una sessione straordinaria. Tittoni e il presidente assistettero alcuni istanti dalla tribuna diplomatica alla seduta del Consiglio nazionale. Tittoni espresse la sua ammirazione per il palazzo del Parlamento e ritornò quindi all'*Hôtel Bernerhoff*. Muller gli restituì alle 11,35 la visita che è durata un quarto d'ora. Tittoni alle 12 risalì in vettura e si recò al quartiere Kirchenfeld, per la colazione della Legazione italiana, cui assistette tutto il personale della Legazione. Nel pomeriggio Tittoni, col presidente Muller e il consigliere federale Comtesse, capo dipartimento delle finanze, fece una escursione in automobile a Langnau nell'Emmenthal.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica che la visita di Tittoni in cui si vede specialmente un atto di cortesia, è accolta con vivo piacere dal Governo federale.

Il *Journal de Genève* annunziando la visita di Tittoni dice che egli dà giustamente importanza alle relazioni personali nei rapporti internazionali. La sua visita è un atto di cortesia che sarà accolto dalla Svizzera con grande soddisfazione ed ha anche importanza politica, poichè contribuisce a rendere più intimi i rapporti fra Svizzera ed Italia ed è più che probabile che nei suoi colloqui col Presidente federale accenni a questioni che più interessano i due paesi e specialmente le questioni ferroviarie che attualmente sono all'ordine del giorno.

Un pranzo di gala a Tittoni.

Berna, 27, ore 1.

L'escursione in automobile a Langnau fu favorita da un magnifico tempo autunnale. Tittoni prese posto nell'automobile con Müller. Al ritorno Tittoni e Müller visitarono l'antico castello di Worb, situato a circa dodici chilometri da Berna. Tittoni in automobile ritornò alle 6 pomeridiane al *Bernerhof*. Alle ore 8 vi fu un pranzo di gala in cui intervennero tutti i membri del Consiglio federale, il ministro d'Italia col personale di Legazione, i vice-cancellieri della Confederazione. Al levar delle mense Tittoni e Müller si scambiarono cordiali brindisi. Tittoni si dichiarò soddisfattissimo dell'accoglienza oltremodo cordiale, di cui è oggetto a Berna. Il ministro svizzero a Roma, Pioda, che doveva assistere al ricevimento di Tittoni e non potè, perchè malato, si trova nel suo possedimento presso Locarno, ove dovrà rimanere a letto una quindicina di giorni.

Don Murri, P. Tyrrel e una nota dell'*Osservatore*.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 24.

Don Romolo Murri risponde, con una lettera nel *Giornale d'Italia*, alle accuse che il professore Baldini, modernista, gli aveva mosso a causa del suo giudizio favorevole all'enciclica antimodernista. Don Murri dice: «Quel che più mi muove a rispondere è l'accusa che il Baldini, cominciando, fa alla dichiarazione della *Rivista di Cultura*, giudicandola una mossa inopportuna ed ingenerosa. Tale gli amici che dissentono da me avrebbero avuto il diritto di giudicarla se io mi fossi oggi diviso da essi sul terreno filosofico; ma questa divisione di antica data è nelle origini stesse del movimento mio e loro ed era nota a tutti. Già quattro anni addietro, quando criticai il volume dei saggi del Labertonnière, alcuni si lamentavano dicendo che volevo, attaccandolo, rifarmi una verginità presso il Vaticano, e quel che è seguito mostra quanto questo giudizio fosse ingiusto. Così pochi mesi addietro per non dilungarmi in particolari, la *Rivista di Cultura* pubblicava dell'articolo «Da Dio e dagli uomini» del padre Tyrrel una critica che era diametralmente dissenso, mentre invece ora, nel numero prossimo, essa pubblicherà sull'altro suo più recente articolo uno studio che è di sostanziale consenso nonostante alcune riserve od osservazioni di dettaglio. Dunque, la situazione mia per rispetto ai cosiddetti di modernismo rimane la stessa; quel che ci divideva ci divide, quel che ci univa ci unisce, ed io, anche se pure in filosofia, ho altre grosse partite pendenti».

Quindi don Murri si dilunga in disquisizioni filosofiche polemizzando coi i modernisti.

Intanto il padre Tyrrel manda al *Giornale d'Italia* un'altra lettera, che dice: «La pubblicazione della *Corrispondenza Romana* relativa al mio *celebret* è una falsificazione di fatti, forse non intenzionale. Il «non tenere corrispondenza privata senza alcuna spiegazione e ragione» ha un solo significato per un uomo onesto. Se l'espressione significa qualche altra cosa del tutto diversa, perchè la Santa Sede non lo disse quando il 4 luglio 1906 io indirizzai una lunga lettera al cardinale Ferrata presupponendo che le parole significassero quel che esse significano? E' stata cosa onorevole, caritatevole, prudente privarmi della mia Messa per tutto questo tempo, perchè io avevo preso le parole nel loro significato naturale? La sincerità è estinta a Roma? — *Tyrrel*».

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Papa, così commenta la lettera del Tyrrel contro l'Enciclica: «La risposta del padre Tyrrel all'Enciclica di Pio X, se è fiera nel senso di temerità e di audacia, non è una risposta da uomo di scienza. Abbiamo letto sino alla fine la lettera, nella previsione di trovarvi un periodo almeno che contenesse qualche argomento in contraddittorio scientifico-sofistico con l'Enciclica, ma la nostra delusione è stata completa. «L'Enciclica, — dice Tyrrel, — scendendo alle argomentazioni, scende in basso, giacchè il Papa non ha da discutere», come se egli, trattandosi specialmente di errori in forma nuova, non dovesse esercitare, oltre che la funzione di giudice, anche quella di dottore e di apologista. Il Papa, secondo Tyrrel, è un ignorante, che non sa di che parla, e ne parla sofisticamente. Il Papa dà unicamente importanza alle forme scolastiche e trascura la sostanza della scienza tomistica. Il Papa ha identificato il cattolicismo con il sistema scolastico. Il modernismo trionferà. Ecco, in breve, riassunta la risposta di Tyrrel. Francamente, da lui ci aspettavamo qualche altra cosa meno assertiva volgarmente, meno vuota di ogni argomentazione e meno sfuggevole ad uno studio qualsiasi ed a qualsiasi fatica di risposta, meno vacua di pensieri. Il padre Tyrrel, volendo onorare il *Giornale d'Italia*, ha dimenticato la nobiltà del pensiero, la giustezza degli apprezzamenti, la profondità della dottrina».

CRONACA

Le visite del ministro Schanzer.

Poichè la venuta del ministro delle poste e telegrafi a Torino ha una speciale importanza e fu provocata da ragioni di indiscutibile interesse cittadino, crediamo non inopportuno dire più ampiamente delle visite che egli ha fatto ieri mattina.

Dall'*Hôtel Boulogne*, l'on. Schanzer si è recato, insieme al suo capo di gabinetto, cavaliere Moscon, e al comm. Salerno, direttore generale dei telefoni, alla Centrale Urbana, in Galleria Nazionale. Quivi si trovavano il sindaco, senatore Frola, il cav. Cesare Pevereili, per la Camera di commercio — in rappresentanza del presidente, on. Teofilo Rossi, assente da Torino — il cav. Baggio, direttore delle poste e telegrafi, e il cav. Sacco, direttore dei telefoni.

Il ministro si fermò a lungo, specialmente nella sala degli apparecchi, interessandosi al funzionamento dell'importantissimo e complesso congegno.

Il comm. Salerno ed il direttore della rete, signor Vittorio Rossi, gli fornirono man mano schiarimenti e dati sul servizio telefonico qual è attualmente.

Ai giornalisti presenti il ministro ha fornito personalmente e con molta cortesia alcuni particolari sulle disposizioni che egli già diede per la modificazione dell'impianto centrale, allo scopo di ottenere un forte aumento nella potenzialità del commutatore, aumento non possibile col sistema delle «tavole» attuali, per la ristrettezza dei locali.

A tal fine si metteranno in opera, con una spesa di 100 mila lire, N. 12 tavole di distribuzione, capaci ognuna di 540 linee, in modo che si avrà la possibilità di collegare N. 6500 linee telefoniche.

Questa potenzialità è calcolata bastevole per un triennio, essendo stabilito che entro questo tempo si avrà la nuova sede, o palazzo dei Telefoni di Stato, costruito secondo tutte le norme e la tecnica speciale all'uso cui si dovrà adibire.

Ad affrettare la soluzione di questo problema, in quanto riflette l'ubicazione e le questioni di massima, si adopera con il solito interessamento e con vero amore il sindaco, senatore Frola, cui l'onorevole ministro espresse il suo vivo compiacimento.

Nella Centrale attuale si avrà, a trasformazione finita (entro il mese di febbraio p. v.), una serie di tavole di commutazione, cui faranno capo tutte le linee per le chiamate; queste, percepite per mezzo di segnali luminosi (lampadine elettriche), verranno segnalate, con l'indicazione della linea richiesta, alle commutatorie propriamente dette, in misura del lavoro cui devono attendere in quel dato momento; perciò si avrà una distribuzione più razionale del lavoro che non col metodo attuale dell'assegnazione di un numero di linee per ogni telefonista.

Nel frattempo si sarà eseguita l'installazione della Centrale intercomunale nei locali stessi della Centrale urbana, mediante apposite tavole di commutazione tipo Siemens. Con tale sistema faranno capo direttamente a dette tavole le linee intercomunali ora innestate sui centralini dell'Ufficio telefonico di piazza Carlo Alberto, e si avrà, con la soppressione di questi ultimi e dell'Ufficio intercomunale situato annesso alla Centrale urbana, un notevole miglioramento nella celerità del servizio.

L'on. Schanzer ha poi date le disposizioni necessarie perchè in questo ramo del servizio del suo Dicastero siano introdotte tutte le migliorie consigliabili perchè esso risponda al suo vero fine.

Per la rete telefonica propriamente detta vennero già approvati due progetti per distribuzione di cavi sotterranei ed aerei, importanti una spesa complessiva di circa mezzo milione; per altri progetti in corso di preparazione e dichiarati urgenti è prevista la spesa di altre L. 400 mila.

Per alcuni anni si avrà così una disponibilità di linee, anche in vista della grandiosa prossima Esposizione.

Terminata la visita alla Centrale urbana, il ministro Schanzer si recò al nuovo palazzo delle Poste e telegrafi, in via Arsenale. L'ingegnere capo del Municipio, cav. Ghiotti, e l'ing. Bollia, impresario dei lavori, lo accompagnarono nel cantiere e gli sottoposero anche i disegni dell'edificio in costruzione. Sua Eccellenza espresse il parere che fra parecchi anni anche la nuova sede sia per diventare insufficiente, ed il senatore Frola lo assicurò che, in previsione di ciò, si è provveduto già per l'acquisto, o l'espropriazione di aree attigue.

Il cav. Pevereili, a nome della Camera di commercio, parlò al ministro di un impianto di servizio pneumatico per la sollecita trasmissione della corrispondenza in città, e l'on. Schanzer mostrò di essersi occupato già anche della possibilità di risolvere tale problema. Altri *desiderata* riguardanti i servizi postali e telegrafici furono presentati al ministro in un Memoriale-progetto, appunto compilato dalla Camera di commercio.

L'on. Schanzer alle 11,30 fu accompagnato in Municipio, dove si trattenne fino a mezzogiorno. Il sindaco gli diede ufficialmente il benvenuto per la visita e offrì quindi il vermouth tradizionale. Presentò quindi al ministro gli assessori comm. Rinaudo e dottor Taccenis, che in quell'ora si trovavano nei loro uffici.

Alle 12 l'on. Schanzer tornò all'*Hôtel Boulogne*, dove ebbe un colloquio col presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Nel pomeriggio l'on. Schanzer visitò ancora la fabbrica della *Krieger*, che provvede i furgoncini automobili per il ritiro della corrispondenza dalle cassette succursali sparse per la città; quindi si recò agli Uffici postali e telegrafici, trattenendovisi a lungo.

Partenza di Giolitti e Schanzer da Torino.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, giunto a Torino alle 14,40, è ripartito col ministro Schanzer ieri sera, alle 17,25, per Roma. L'onorevole Schanzer si fermerà a Genova.

Pro riposo festivo.

La Lega del lavoro ha indetto per questa sera una riunione privata dei soci per discutere la questione del riposo festivo.

La causale di un avvelenamento.

Le strane condizioni d'un «menage».

Alcuni giorni fa abbiamo riassunto in brevi note di cronaca la notizia dell'avvelenamento mediante sei pastiglie di sublimato corrosivo, di certa Devina Maria, d'anni 42, abitante in via Mazzini. Il medico di guardia al San Giovanni, che, a tarda ora della sera del 17 corrente, la ricevette nelle sale del nosocomio, le praticò subito la lavatura dello stomaco e poscia la fece ricoverare. Interrogata sui motivi che l'avevano consigliata all'atto disperato compiuto, essa si limitò a rispondere che risalivano a dispiaceri domestici; e non volle dire di più. Nè più precise spiegazioni volle dare certo Sciolla Benedetto, qualificatosi «suo coinquilino», il quale l'aveva accompagnata al nosocomio, in aspetto dolente e piagnucoloso.

L'Autorità giudiziaria però non volle adagiarsi quietamente sulle troppe generiche risposte date dalla disgraziata, nel sospetto, non infondato come si vedrà, che l'avvelenamento non fosse che l'ultimo atto di un dramma famigliare svoltosi nel silenzio delle pareti domestiche.

Ecco infatti la triste storia che, secondo nostre informazioni, l'Autorità ha raccolte nelle pagine della sua istruttoria:

Parecchi mesi fa la Devina, col consenso di suo marito, aveva accolto nella casa coniugale, in qualità di pigionante, il soprannominato Sciolla Benedetto, lo stesso che nella sera dell'avvelenamento l'aveva accompagnata all'ospedale, e si era dimostrato profondamente e sinceramente commosso dell'atto compiuto dalla disgraziata. Nessuno di coloro che lo videro in quella sera piangente attorno al letto dell'inferma, e lo udirono, con parole improntate al più sentito dolore, esortarla a rivelare la causa di quanto aveva fatto, nessuno avrebbe potuto certo sospettare che lui stesso fosse l'istrumento principale, anzi unico del dramma che aveva avuto un così triste epilogo. Questo sospetto è venuto in luce soltanto più tardi dalle prime indagini e dai primi interrogatori delle persone che avevano qualche conoscenza delle strane condizioni in cui viveva la famiglia Devina. Talmente strane in verità, che paiono inverosimili.

Appena installatosi nella casa, come pigionante, lo Sciolla incominciò infatti ad esercitare sui due coniugi una vera padronanza, che divenne poco a poco assoluta e tirannica. La sua volontà non conosceva restrizioni o limitazioni. Per virtù di quale malia egli sia pervenuto a soggiogare i due coniugi non lo si sa; certo il suo mezzo principale di imperio erano le minaccie, dinanzi alle quali nè la moglie, nè il marito trovavano la forza di reagire.

La signoria del pigionante divenne così, a poco a poco, talmente imperiosa, che il marito, in obbedienza alla sua volontà, si indusse a disertare di notte il tetto coniugale! A casa vi si recava soltanto pei pranzi; a dormire invece andava presso sua madre, e ultimamente nell'abitazione di un suo fratello, sita al piano superiore dello stesso caseggiato!

Lo Sciolla non si dimostrava tuttavia ancora completamente soddisfatto dell'assoluta, supina, incredibile acquiescenza dei due coniugi, e spesso avveniva, nei momenti di cattivo umore, che la donna dovesse soggiacere ai suoi aspri rimproveri ed alle sue percosse.

La sciagurata allora sfogava la piena del suo dolore col marito, e questi, bonariamente, interveniva con qualche timido richiamo, o qualche più timido rimprovero in difesa della moglie; richiami e rimproveri che però venivano quasi sempre prepotentemente respinti dallo Sciolla.

In questi condizioni di vita, posta continuamente fra le minacce e le percosse, e sentendosi incapace ormai di sottrarsi alla ferrea soggezione che l'aveva avvinta, la sciagurata pensò alla morte come ad una liberazione. E questo pensiero manifestò più volte allo stesso Sciolla, il quale si limitava a risponderle, forse incredulo: «Ebbene, fallo, fallo pure, se ne hai il coraggio!».

Ed il coraggio la sciagurata lo trovò nella sera fatale, la sera del 17 corrente, in presenza dello stesso suo tiranno! Ed ora si trova nelle malinconiche sale dell'ospedale, dolente nel suo letto di dolore, con la visione quasi certa della morte, poichè, purtroppo, le sue condizioni si vanno via via aggravando.

In quanto allo Sciolla, l'Autorità lo ha mandato a cercare per chiedergli conto del suo procedere, ma gli agenti non l'hanno finora trovato.

Sulla tomba di Don Bosco.

Per iniziativa del Circolo «Giovanni Bosco» avrà luogo domenica, alle ore 15, una solenne adunanza per festeggiare la dichiarazione a venerabile del popolare sacerdote Giovanni Bosco. Alla commemorazione hanno aderito tutte le Società operaie cattoliche e le Associazioni giovanili cattoliche di Torino, e sono annunziate adesioni da tutte le parti d'Italia. Si sa infatti che è in viaggio una deputazione dei cooperatori salesiani di Palermo e che una numerosa rappresentanza di antichi allievi degli Istituti salesiani partirà da Milano domenica mattina per prendere parte all'adunanza di Valsalice.

Una riunione di Associazioni commerciali.

Il Consiglio generale della Lega ha indetto, sotto la presidenza onoraria dell'on. senatore Secondo Frola, sindaco di Torino, e dell'on. deputato Rossi Teofilo, presidente della Camera di commercio di Torino, un Congresso fra le Associazioni commerciali italiane per discutere la [illegible] alla legge sul riposo festivo settimanale.

Oggi, venerdì, alle ore 21 precise, avrà luogo nei locali della Lega, la prima adunanza del Comitato generale ordinatore.

Una schioppettata.

Al San Giovanni è stato medicato di una grave ferita alla mano destra il contadino Bartolomeo Marengo, d'anni 38. Egli aveva appeso uno schioppo carico ad un chiodo infisso nella parete, ma la caviglia era scivolata, facendo cadere l'arma, che, battendo col calcio sul pavimento, era esplosa, ferendolo. Guarirà in sessanta giorni.

Un altro imprudente.

Un tal Giovanni Bonino, d'anni 16, nel verificare il funzionamento d'un fucile di vecchio modello militare, fece esplodere il colpo e si ferì ad una mano, in modo fortunatamente leggero. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in dieci giorni.

Un seppellitore trovato con la gola recisa.

Giovanni Detomatis, d'anni 46, è seppellitore nei Cimiteri di Stupinigi e Nichelino. Il suo mestiere non è dei più allegri, e quindi non gli si poteva far torto se qualche volta egli appariva rattristato e taciturno.

Ieri il Detomatis, presa una falce, uscì di casa, dicendo che andava a raccogliere erba e sarebbe quindi tornato più tardi. La moglie lo attese fino a sera inutilmente, e, poichè l'uomo non faceva ritorno, pensò che si fosse dovuto fermare altrove per qualche faccenda, e se ne andò quindi a letto tranquillamente. Non era la prima volta che il seppellitore, il quale risiede a Nichelino, rincasasse a notte.

Questa mattina però la donna, non rivedendo il marito, cominciò a impensierirsi e si recò al Cimitero per accertarsi se per caso non vi si trovasse già per ragioni di lavoro. Non c'era. La donna allora se ne andò a Stupinigi a cercarlo. Entrò infatti nel Cimitero, e con doloroso stupore scorse il Detomatis lungo e disteso al suolo, nell'erba, boccheggiante per una vasta ferita da taglio alla gola. Allora chiamò al soccorso, e con l'aiuto di altre persone trasportò altrove il suo disgraziato compagno, il quale ebbe una prima fasciatura provvisoria, e fu poi trasportato all'Ospedale Umberto I.

Il dottor Masoero gli apprestò premurosamente le cure necessarie e lo fece quindi ricoverare, giudicandolo guaribile in due mesi, salvo complicazioni. Da qualche parola del Detomatis si potè comprendere che egli era caduto sulla falce mentre tagliava l'erba nel Cimitero. Il disgraziato, privo d'aiuto, era rimasto tutta la notte là nella solitudine, comprimendosi la ferita alla gola, da cui sgorgava abbondantemente il sangue.

Il Detomatis ha dato una versione del fatto, ma si propende invece a credere che si tratti piuttosto di un tentativo di suicidio.

"La jolie parfumeuse,,

Il titolo è d'una operetta francese, ma non importa, si adatta: la vita è in realtà un immenso palcoscenico, dove le figure passano per turno, più o meno truccate, e fanno ridere o piangere, a seconda della parte che rappresentano.

I personaggi di questo episodio tragicomico sono tre: i soliti. Lui è un modesto impiegato che tira innanzi onestamente, lei è una bionda e graziosa profumiera, e l'altro uno sbarbatello di diciotto anni, sfaccendato e intraprendente.

La *jolie parfumeuse* s'annoiava dietro il suo banco, sotto i portici, fra le scatole di cipria, di *cold-cream* e le ampolline d'acque odorose. Il via vai era troppo uniforme, monotono: si vedevano sempre gli stessi visi. Un caleidoscopio senza attrattiva. A ventisei anni, con una morbida capigliatura bionda, due occhi profondi e pieni di sogno e nelle vene un sangue che ribolle, come resistere alle tentazioni!?

Il giovinetto di diciott'anni quando sostò la prima volta dinanzi al banco della profumiera non immaginò di poter suscitare un incendio; era rimasto là un poco timido e impacciato, azzardando un complimento insulso, così, tanto per dire. E lei, invece, era arrossita sotto la folta capigliatura che le adombrava il viso fresco. Diciott'anni! Un ragazzo, vero! Niente pericoloso. Come pensare il contrario?

La *jolie parfumeuse* accettò d'allora un tantino di corte per distrarsi, senza accorgersi che il pericolo purtroppo esisteva; lo custodiva lei nello scrigno dei suoi ventisei anni pulsanti. Quasi senza avvedersene, dimenticò il marito troppo sovente lontano, e frattanto il Don Giovanni imberbe cominciò ad inebbriarsi ad un profumo capitoso che non era precisamente fra quelli esposti in vendita.

Filavano il più dolce idillio, senza curarsi della folla, come sperduti; poi ella trovò che non c'era più gusto a rimanersene continuamente là, dietro il suo banco. Assai più preferibile il deserto, ché almeno l'avrebbero così popolato di sogni. Il giovinetto [illegible] parve convinto lui pure di così chiara verità.

Un bel mattino il banco non rivide più la sua padrona bionda e l'innamorato diciottenne. E neppure il povero marito ritrovò la compagna. Si mise le mani nei capelli e inorridì. La verità è una sola ed egli andò a narrarla ad un funzionario della Questura sotto forma d'una pensosa querela. Lasciarsi rapire da un minorenne! Proprio vero che l'abuso dei profumi annebbia il cervello. Adesso non resta più che da vedere quanto durerà l'idillio. Il grido di passione: Una capanna e il tuo cuor! è passato da tempo di moda.

Il suicidio d'una signorina.

Nella lista di stato civile figura fra i morti denunciati ieri il nome della signorina Ida Negro, di anni 17, da Buenos Aires, abitante in via Laura, 9.

Fra coloro che per abitudine leggono il triste elenco, qualcuno avrà forse pensato alla giovinezza dell'estinta, compiangendo alla sua sorte; nessuno [illegible] dubitò che sotto le poche parole si celasse un dramma.

La signorina si è suicidata. Tre giorni fa, nella sua abitazione, aveva cercata la morte, esplodendosi un colpo di rivoltella al seno. Il proiettile leso il polmone e per un ultimo tentativo di salvezza l'altra mattina un chirurgo del San Giovanni, il professore Isnardi, si recò all'abitazione della fanciulla per operarla. La povera signorina purtroppo, come era prevedibile, non migliorò affatto: ebbe solo protratta di dodici ore la sua fine.

S'ignorano i motivi che possono aver spinta l'infelice a così tragico proponimento.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, 27, alle ore 20, nel Parco del Valentino, con il seguente programma:

1. G. Vaninetti: *Marcia eroica!* — 2. P. Mascagni: Sinfonia nell'opera *Le Maschere* — 3. R. Wagner: Fantasia sull'opera *Lohengrin*: *a)* Preludio; *b)* Marcia nuziale e duettino; *c)* L'arrivo del cigno; *d)* Finale ultimo — 4. L. Cherubini: Overture *Der Wasserträger* — 5. G. Vaninetti: Marcia trionfale *Il cinquantenario dello Statuto*.

Stato Civile di Torino

26 settembre 1907.

NASCITE: 17, cioè maschi 12, femmine 5.

MATRIMONI: Bertero Giuseppe con Chiantore Maria Vittoria — Cantatore Angelo con Asteggiano Clotilde — Caramia Giuseppe con Pangella Cecilia Giuseppa — Fassio Giulio con Flora Teresa — Gagliardi Luigi con Boro Onorina — Gambino Francesco con Valli Luigia — Meinero Giuseppe con Principiano Adelaide — Patrone Cesare con Garaglio Luigia ved. Fetter — Rettagliati Gaetano con Boletto Teresa — Sambuceo dott. prof. Carlo con Odone Carolina.

MORTI: Gianotti Matteo, d'anni 76, di Torino, agiato, via Porta Palatina, 16.
Locarni Clara n. Saracino, id. 35, di Cortemilia, casalinga, via Orsoso, 63.
Panizza dott. avv. Giacomo, id. 57, di Vicenza, pretore primo Mandamento, via Garibaldi, 18.
Vecchieri Filippo, id. 74, di Cossato, portinaio, via Venti Settembre, 74.
Negro Ida, id. 17, di Buenos Aires, agiata, via Laura, 9.
Cervieri Benvenuto, id. 41, di Torino, carrettiere.
Lenti Natale, id. 36, di Camagna, contadino.
Biglino Laura n. Corrado, id. 58, di Cerosole d'Alba.
Elaria Nicolao Giov. Maria, id. 77, di Montanaro.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(69)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Dopo che i poeti furono usciti, gli otto uomini mascherati, rimasti nella sala in fondo, si alzarono.

— Sacrilegio e profanazione! — esclamò uno di essi — togliendosi la maschera.

— Il venerabile Sorbin di Sainte-Foi! — mormorò Pardaillan, che a stento non fece udire un'esclamazione di sorpresa.

— E si obbliga me, proprio me, — seguitò a borbottare Sorbin, — ad assistere a questa specie di infamie! Oh, la fede se ne va! L'eresia ci soffoca! E si conferiscono a questo Ronsard i benefici di Bellozane e di Croix-Val e il priorato di Evaillé!

— Che volete, monsignore? — disse un altro, che si tolse del pari la maschera. — Dorat è dei nostri e in questo momento ci copre, sorvegliando questa riunione. Dove volevate andare? A casa vostra? Ma di qui a un'ora saremmo stati tutti arrestati. Dappertutto il prevosto fa buona vigilanza, e qui invece siamo in perfetta sicurtà.

Udendo colui che aveva così parlato, Pardaillan riconobbe Cosseins, il capitano delle guardie del re.

Ma la serie delle sorprese pel giovane cavaliere doveva seguitare, perchè, essendosi a loro volta smascherati gli altri sei misteriosi convenuti, riconobbe con stupefazione il duca Enrico di Guisa e suo zio, cardinale di Lorena. Quanto ai rimanenti quattro, Pardaillan non li conosceva.

— Non perdiamo tempo a commentare la commedia di quei poetastri — disse sdegnosamente il cardinale di Lorena. — In seguito verremo a soffocare questa nuova eresia; in seguito, quando noi saremo i veri padroni assoluti..... Cosseins, avete studiato i luoghi?

— Sì, monsignore.

— Mi date garanzia che vi ci troviamo al sicuro?

— Lo giuro sulla mia testa!

— Ebbene, parliamo dei nostri affari..... — disse allora il duca di Guisa, in tono autoritario. — Calmatevi, messer vescovo, i tempi sono prossimi. Allorquando sarà sul trono di Francia un uomo degno di questo nome, prenderete aspramente la rivincita. Vi ho giurato che l'eresia sarà sterminata e mi vedrete all'opera.

Ora i congiurati ascoltavano il giovane duca con un rispetto esagerato, che sarebbe parso strano a chi non avesse conosciuto lo scopo di quella cospirazione.

— Ora, a che ne siamo? — disse tuttora Enrico di Guisa. — Parlate voi pel primo, zio.

— Io — disse il cardinale di Lorena — ho fatto le necessarie ricerche e posso ora provare che i Capeti sono stati usurpatori e che coloro che sono loro successi non hanno fatto altro se non seguitare l'usurpazione. Per via di Lotario, duca di Lorena, voi discendete da Carlo Magno, Enrico.

— E voi, maresciallo di Tavannes? — disse tranquillamente Enrico di Guisa.

— Ho seimila fantaccini pronti a marciare.... — rispose laconicamente il maresciallo.

— E voi, maresciallo di Damville?

Pardaillan trasalì. Il maresciallo di Damville! Colui che egli aveva tolto di mano ai malfattori! Colui che gli aveva fatto il dono di *Galaor!*

— Ho quattromila archibugieri e tremila genti d'arme a cavallo..... — rispose Enrico di Montmorency. — Ma tengo a ricordare le mie condizioni.

— Vedete se le dimentico — fece Enrico di Guisa. — Vostro fratello Francesco arrestato, voi diventate il capo della casa di Montmorency e avete la spada di connestabile di vostro padre. Sono queste?

Enrico di Montmorency si inchinò. E Pardaillan vide sfavillare negli occhi di lui una sinistra fiamma di ambizione e di odio.

— E voi, signore di Guitalens! — disse poi [illegible] Guisa.

— Nella mia qualità di governatore della Bastiglia, la parte che mi compete mi è tracciata. Mi si consegni il *prigioniero in questione*, e rispondo che non uscirà vivo.

Chi era quel «prigioniero in questione.....»?

— A voi, di Quesnel! — disse Enrico di Guisa.

— Rispondo delle guardie del Louvre. Le compagnie sono del tutto mie, al primo segno io le arresto, le metto in una vettura e le conduco al signore di Guitalens!.....

— A voi, messer Marcel!

— Mastro Le Charonne mi ha scalzato dal mio ufficio di prevosto dei mercatanti; ma ho il popolo dalla parte mia. Dalla Bastiglia al Louvre, tutti i quartieri e i decinieri sono pronti a far marciare i loro uomini quando vorrà.

— A voi, monsignor vescovo!

— Da domani — proferì Sorbin di Saint-Foi — comincio la grande predicazione contro Carlo, protettore degli eretici. Da domani sguinzaglierò tutti i miei predicatori, e i pulpiti di tutte le chiese di Parigi cominceranno a tuonare.

Enrico di Guisa rimase per un minuto grandemente assorto.

Prima di spingersi a fondo in quella grande cospirazione, evidentemente, esitava ancora.

— E del duca d'Angiò che ne faremo? — domandò improvvisamente Tavannes. — E del duca di Alençon?

— I fratelli del re!..... — mormorò Enrico di Guisa, trasalendo.

— La famiglia è maledetta! — rispose, aspramente, Sorbin di Saint-Foi. — Colpiamo prima di ogni altro il capo; le membra cadranno in putredine.

Il duca di Guisa disse allora:

— Ormai ci siamo veduti e intesi. Sappiamo ormai su che cosa possiamo contare per condurre a buon porto la nostra grande opera. Siamo per uscire dal periodo preparatorio per entrare nel periodo di azione. Voi tutti potete contare su di me.

Ascoltarono tutti attentissimi e raccoglievano avidamente le sue parole.

— Contate su di me..... — seguitò a dire Guisa, — non soltanto per l'azione, ma per quello che dovrà seguire l'azione. A ciascuno di voi mi lega un patto, che io manterrò religiosamente. Vi do licenza di promettere a ciascun vostro affiliato ciò che meglio gli converrà, nella misura delle singole ambizioni e dell'aiuto materiale che ognuno ci arrecherà. Riceverete la parola d'ordine. Sino a quel momento, ciascuno riprenda le sue ordinarie occupazioni. E ora separiamoci. Meno ci troveremo insieme e meno sarà possibile di sospettarci.

Allora tutti, l'uno dopo l'altro, si recarono a baciare la mano di Guisa, omaggio regale, che il giovane duca accettò come una cosa veramente naturale.

Poi uscirono, distanziandosi di alcuni minuti. Enrico di Guisa e il cardinale di Lorena pei primi, passarono per lo stambugio buio. Cosseins tirò i lucchetti dell'uscio che dava sul viale. All'altro capo del viale Lubin era tuttora di sentinella. Poi uscirono Cosseins, Tavannes e il vescovo, insieme. Poi l'antico prevosto, Marcel uscì col governatore della Bastiglia, Guitalens.

Alla fine Enrico di Montmorency, rimasto solo, se ne andò anch'egli.

Allora la botola della cantina, che al primo strepito dei congiurati che uscivano erasi richiusa sul capo di Pardaillan, si rialzò e il cavaliere ne sbucò, sembrando alquanto pallido per quel che aveva veduto e udito. Aveva sorpreso un formidabile segreto, uno di quei segreti che uccidono senza remissione. E Pardaillan, che non avrebbe tremato dinanzi a dieci briganti, Pardaillan, che aveva tenuto testa a un popolo scatenato, Pardaillan, che con un sorriso aveva rischiato di seppellirsi sotto il crollo di una casa, Pardaillan rabbrividiva al pensiero di sentirsi padrone, e schiavo di un tal segreto. Piegò le spalle come un atleta che riceva d'improvviso un colpo troppo violento, ed esaminò la terrificante soluzione:

O il duca di Guisa avrebbe appreso che la scena aveva avuto un testimone, e allora quell'uomo sarebbe stato un uomo morto. Pardaillan non temeva la morte vista faccia a faccia, con una buona lama nel pugno. Ma ciò che temeva era il vivere d'allora in poi in compagnia di un ospite sinistro che si chiama lo Spavento. *(Continua).*

ULTIME NOTIZIE

Le preoccupazioni di un ex-marito regale.

Londra, 27, ore 9.

Il *Daily Mail* di stamane dichiara di essere in grado di annunciare che la signora Toselli incontrerà sua figlia, la principessa Monica, oggi stesso e che arriverà con lei a Firenze sabato. E' noto che la principessa ha abbandonato la villa Montauto, ma ne ha affittato un'altra a Fiesole. « Non è tolto la piccola Monica sarà in mio possesso — diceva il signor Toselli al signor Lequeux, mercoledì sera a Charing Cross — sfiderò il Re a togliermela: egli non l'avrà mai! Le leggo tedesca non può essere applicata in Italia e gli agenti del Re avranno a che fare con noi se tentano di toglierci la bambina! Farebbero meglio a badare al mio avvertimento! »

Il *Daily Mail* riceve da Ginevra: « Si annuncia che la contessa e suo marito hanno l'intenzione di recarsi quanto prima, con la principessa Monica, in America. Quanto a Woelfling, arciduca d'Austria, allora che seppe del matrimonio avvenuto a Londra, ne fu sorpreso, ma lietissimo. « Sono orgoglioso dell'audacia di mia sorella — diss'egli — la quale ha saputo sbarazzarsi dei convenzionalismi nel ricercare la felicità e l'amore, cosa che non è permessa ai personaggi reali. Mia sorella ha tutta la mia simpatia e spero sarà felice ».

Intanto non bisogna dimenticare che in Italia il divorzio non è riconosciuto: è quindi possibile che il Re di Sassonia cerchi di impedire che il matrimonio venga riconosciuto in Italia, quand'anche il Governo italiano sia pronto ad accettare il fatto compiuto. D'altra parte il Re di Sassonia potrebbe domandare al Papa di annullare il suo matrimonio colla principessa. Si sa che il Re ha fatto, or son due anni, istanze in questo senso, ma che il Papa rifiutò di accogliere qualsiasi domanda di tale genere. Dato il contegno del Re è manifesto che egli spera costringere la signora Toselli a rivelare il segreto del luogo in cui la principessina Monica Pia si trova. Agenti segreti percorrono da 15 giorni la Francia, l'Italia e l'Austria nella speranza di scoprire la piccina e ricondurla a Dresda. La bambina, a quanto pare, è sotto la custodia di un'amica intima della Toselli e due uomini armati la sorvegliano giorno e notte.

« Il matrimonio segreto della contessa di Montignoso — dice il *Daily Mail* di stamane — sembra ora far sorgere numerose complicazioni. In seguito ad uno scambio di telegrammi, che ha avuto luogo mercoledì, un inviato della Corte di Sassonia arrivò a Londra ieri sera, ed ebbe una lunga intervista col signor William Lequeux, romanziere ben noto, testimonio della contessa in occasione del suo matrimonio. Il Re di Sassonia, che è molto malcontento dell'atto della principessa, voleva sapere da fonte sicura ciò che realmente era accaduto. Poichè il Lequeux godeva una certa stima alla Corte di Sassonia, ora si trova in una situazione assai imbarazzante. Il Re gli ha chiesto di dirgli dove si trovava la principessina Monica Pia, ma il romanziere ha rifiutato di rispondere a tale domanda; egli è il solo, con la contessa e suo marito, che conosca il segreto. L'inviato del Re di Sassonia si sforzò di ottenere il ragguaglio; e il colloquio col Lequeux durò quasi due ore. L'inviato della Corte era accompagnato da un agente della Polizia segreta di Sassonia, pronto a recarsi al sito che gli sarebbe stato indicato. Non avendo potuto ottenere informazioni, l'inviato del Re di Sassonia fece conoscere al signor Lequeux, a titolo confidenziale, le intenzioni di S. M. Basti dire che quest'ultimo è tanto determinato ad ottenere il possesso della bambina, quanto la contessa ed il Toselli lo sono a serbarlo.

« Prima di lasciare Londra, la principessa presentì ciò che stava per capitare, e diede al signor Lequeux alcune istruzioni e certe risposte che doveva fare in suo nome. Il signor Lequeux propose che le negoziazioni si impegnassero mediante il procuratore, signor Morten, che più volte aveva agito in nome della principessa a Londra. Ma l'inviato della Corte rispose che le sue istruzioni erano di entrare in rapporto con S. A. mediante il Lequeux. Non potendo ottenere soddisfazione, il messaggero spiegò la linea di condotta che S. M. aveva intenzione di adottare, e che cagionerà alla principessa dolori e nuove noie.

« In seguito al suo colloquio col funzionario della Corte, il Lequeux mandò un messaggio cifrato all'ex-principessa, e ne ricevette, da una città della Francia, la seguente risposta: « [illegible] che mio marito ed io siamo assolutamente [illegible] a non dare la nostra cara Monica al Re, quali che siano le pressioni ed i mezzi che si potranno impiegare. Vi ripeto tutto ciò che vi ho detto ieri a Londra, e potete pubblicare la mia decisione nel *Daily Mail*. — F.o: *Luisa* ».

« Il signor Lequeux ricevette un secondo telegramma, poichè lasciò Londra in fretta, recandosi sul continente, e prendendo ogni precauzione perchè nessuno possa seguirlo. Il Lequeux ha probabilmente intenzione di consultare verbalmente la contessa.

Parigi, 27, ore 10.

Mandano da Berlino al *Petit Parisien*: « Il matrimonio della contessa di Montignoso sembra, per la rapidità con la quale si è effettuato, aver sorpreso un po' la Corte di Dresda. Il Ministero si è riunito ieri, sotto la presidenza del Re, per deliberare sulle misure da prendere in vista delle circostanze. Si trattava di decidere: 1.o se la contessa, divenuta signora Toselli, deve o non deve perdere la pensione che il Re le invia presentemente; 2.o se la principessa Monica deve essere tolta a sua madre per essere consegnata al padre; 3.o se il matrimonio della contessa, contratto in Inghilterra, deve oppur no essere considerato legale.

« Finora si ignora in quale senso il Ministero si sia pronunciato, se pure una risoluzione è stata presa. Tuttavia l'opinione che sembra dominare nei circoli ufficiali di Dresda è che la legalità del matrimonio non si può contestare; che la principessa Monica deve essere tolta alla madre; che la pensione deve essere ancora inviata alla contessa a condizione però che prenda impegno di non più chiedere di vedere i suoi figli. Questa condizione, se venisse imposta, solleverebbe vive proteste in Sassonia. Si domanda inoltre in qual modo la Corte di Dresda potrebbe pervenire ad impossessarsi della principessa Monica se sua madre si rifiutasse di consegnarla. La contessa, per il fatto che ha sposato un italiano, ha assunto la cittadinanza italiana: ora, secondo le leggi italiane, la principessina Monica Pia appartiene alla madre ».

Firenze, 27, ore 9.

Il *Nuovo Giornale* pubblica, riguardo alla contessa di Montignoso, che le Autorità mantengono il più rigoroso riserbo circa le indagini che si crede le siano state affidate per il ricupero della principessina Monica da parte del Re di Sassonia. Persona bene informata assicura al giornale stesso che la contessa ed il suo giovane sposo stanno per giungere a Firenze, dove intendono riposare qualche tempo, poi il Toselli comincierà la sua nuova *tournée* artistica.

Le importanti dichiarazioni del card. Ferrari sull'anticlericalismo in Italia.

Parigi, 27, ore 10.

Un redattore dell'*Eclair* si è recato a Milano, per intervistare il cardinale Ferrari sul movimento anti-cattolico in Italia e per sapere da lui quali sono le cause che lo hanno prodotto.

— Questo movimento — ha detto il cardinale Ferrari — è una imitazione soltanto di quello che avviene in Francia: ora in Italia è molto più violento, perchè non rispetta nemmeno più le persone. Uno dei miei preti ha fatto un viaggio nel Mezzogiorno della Francia e non è stato inquietato; giunto a Ventimiglia lo hanno insultato.

— Ma come mai nel popolo italiano, che in fondo non è anti-cattolico, è scoppiata questa esplosione di odio contro i ministri del culto?

— Questo movimento è artificiale: non ha radici nel fondo medesimo dei sentimenti popolari; presa in massa la nostra popolazione italiana è una popolazione rimasta religiosa; è piuttosto la borghesia e una parte dell'aristocrazia che si mostrano ora ostili alla Chiesa. Tuttavia confesso con tristezza che tra la prima e la seconda mia visita pastorale, ho constatato un indebolimento nello spirito cristiano. Il movimento anti-religioso ha oggi varie cause: l'emigrazione temporanea degli operai, che vanno all'estero nelle grandi città e ritornano in seguito in Italia con lo spirito pervertito; la vita delle officine, ove i più avanzati corrompono i buoni; e infine e specialmente la stampa settaria, che inventa a carico del clero degli atti immorali, senza la più piccola prova e moltiplica le sue calunnie. Certamente un giornale come l'*Asino* (organo illustrato che attacca il clero e la Chiesa in una maniera veramente immonda) non potrebbe vivere in Francia. Ecco: io ho ricevuto delle lettere da una delle nostre missioni in Estremo Oriente. Mi si scrive che, portato fin laggiù dai giornali, lo accuse assurde o infami dirette contro il clero nuocciono alla sua azione e gettano sopra il clero il discredito, presso coloro che non sanno fare di queste calunnie il caso che meritano. Io tengo ad assolvere il clero italiano da questi attacchi; parlo specialmente del clero dell'Italia del Nord, che conosco bene: io posso dire altamente che il clero del Nord è devoto, attivo, laborioso e corretto nei costumi.

— Ma come avviene, Eminenza, che il Governo non abbia compreso il suo dovere e non abbia agito immediatamente per porre un freno fin dal principio a questa campagna di calunnie?

— Questo movimento, notatelo bene, non è solamente anti-religioso, ma è anti-monarchico e socialista. Io feci recentemente ad un alto magistrato questa domanda: « Perchè il Governo ha una attitudine così remissiva dinanzi a questo movimento? Non vi sono che due ipotesi possibili: il Governo non vuole, o non può agire. Se non vuole, quale responsabilità peserà mai sopra di lui? Se non può, varrebbe meglio che noi lo sapessimo ». Il magistrato al quale io parlavo così mi rispose: « Non è che non si voglia agire, si è che non si può agire: è troppo tardi e si è troppo atteso. I procedimenti contro i giornali diffamatori dovrebbero essere giudicati dai giurati: ora la borghesia, che è piuttosto ostile al clero, non condannerebbe questi giornali.

— Il Governo del Re non teme che, per questa sua attitudine, le relazioni tra Vaticano e Quirinale si modifichino e si avvelenino?

— Oh! — gridò il cardinale Ferrari animandosi — è finito il tentativo di conciliazione e non occorre più parlarne. Se il Re mettesse i piedi in Vaticano, egli non potrebbe più rientrare al Quirinale: se il Papa volesse uscire dal Vaticano, il presidente del Consiglio, Giolitti, gli ne sbarrerebbe la via e lo pregherebbe di rimanere a casa. Non si parla forse di sopprimere la legge delle guarentigie? Io voglio ammettere che questa mozione non sarà votata domani, ma vi risponderei che essa non sarà votata più tardi.....

— Non converrebbe che Pio X levasse definitivamente il *non expedit* e che i cattolici prendessero parte alla lotta elettorale e facessero entrare in Montecitorio i loro deputati per difendere la loro causa?

— E' una questione delicatissima. Se il Papa togliesse il *non expedit*, non ci mancherebbe di dire che i deputati nominati in queste condizioni sono delegati del Vaticano, che tengono il loro mandato [illegible] Papa? Voi ne indovinate le conseguenze. Siccome il Governo italiano è incapace di difendersi, bisogna provocare nel seno dei cattolici medesimi un movimento interno di organizzazione per giungere a proteggersi da noi stessi, commuovere l'opinione pubblica e fortificare la buona stampa. Giorni or sono, nella mia diocesi, è stato tenuto un Congresso cattolico, che ho presieduto: questo Congresso ha riunito quindicimila persone. Avere accanto a me due deputati cattolici: Mauri e Cornaggia: ecco un esempio da seguire. A Milano si creerà, con la fusione dei due giornali cattolici, l'*Osservatore Cattolico* e la *Lega Lombarda*, un grande giornale, l'*Unione*, che certamente renderà grandi servigi.

— Quanto durerà questa campagna antireligiosa?

— Sotto la forma violenta che essa ha preso da qualche mese, io non credo che duri. Ma essa continuerà, trasformandosi e prendendo il carattere di finta moderazione.

Come Goold narra il suo delitto.

Montecarlo, 27, ore 8.

Il giudice Savard ha interrogato nel pomeriggio Vere Goold per completare le sue dichiarazioni scritte. Vere Goold ha ricostruito il delitto nel seguente modo: In mancanza di risorse, si cercava una vittima. La signora Barker fu la prima scelta, ma essendo il colpo mancato, fu fatto un invito ad Emma Levin. Lo scopo era di addormentarla e svaligiarla senza ucciderla, lasciando al caso la cura di compiere l'opera. Essendosi ben intesi, i coniugi Goold invitarono la Emma Levin. Vere Goold aprì la porta e la condusse nella sala da pranzo, ove si trovava sua moglie. Tutte e due bevvero. Egli andò in cucina a prendere un pestello, e attese il segnale. Sua moglie infine lo chiamò. Entrò passando dietro la signora Levin e le assestò un colpo di pestello sul cranio. La sua parrucca cadde. Al secondo colpo la Levin si alzò e gridò: « Assassini! Ladri! ». Al terzo colpo la vittima si precipitò verso la finestra. La signora Goold mise una mano sulla bocca della Levin per impedirle di gridare; poi Goold la colpì nella schiena con un pugnale a grossa lama. La vittima, addossata al muro, ricevette ancora un secondo colpo di pugnale.

Vere Goold sostiene di non essersi servito di una piccola lama. I colpi riscontrati con quest'arma sono stati dunque inferti dalla moglie. Vere Goold bevve allora un bicchiere di *wisky*, mentre il cadavere era trascinato in un piccolo gabinetto, ove sua moglie sezionò il cadavere. Lo squartamento fu eseguito dai coniugi il giorno dopo nel corridoio e non nella sala da bagno. La valigia è sempre rimasta nel piccolo gabinetto.

Confrontata col marito, la signora Goold cadde al suolo. Le si dovette somministrare dell'etere. Rinvenuta, disse non avere nulla ad aggiungere alle confessioni del marito. Essa non ha potuto firmare il processo verbale ed ha dovuto essere trasportata da tre guardie nella sua cella. L'istruttoria è quasi terminata. Il giudice Savard riordina il *dossier*.

Commenti della stampa europea al trattato anglo-russo.

Berlino, 27, ore 8.

Nei circoli governativi si dichiara che l'accordo anglo-russo non contiene nessuna clausola che non fosse già conosciuta dalla Germania. L'accordo non nuoce per nulla agli interessi dell'Impero. Si considera, secondo i termini dell'intesa, che la Russia negli ultimi tempi non si sentiva più a suo agio a causa della sua situazione in Asia. Nei circoli bene informati ci si domanda anche se le concessioni della Russia non sono state fatte in vista di contrarre più facilmente un prestito in Inghilterra.

La *Deutsche Tages Zeitung*, organo agrario scrive che d'ora in poi la Russia ha le mani legate nell'Asia. « La Francia e l'Inghilterra — aggiunge questo giornale — tentano ormai di spingere la Russia ad una maggiore attività in Europa. Si comprende facilmente che noi per questo fatto non abbiamo ragione di essere contenti della firma dell'accordo anglo-russo ».

Anche la *Post* dice che la Germania non ha nessuna ragione per essere contenta della conclusione del trattato.

Gli altri giornali sono generalmente sobri di commenti circa il trattato anglo-russo. E' opinione generale che la diplomazia inglese può contare al suo attivo un successo di più e che la Germania non ha alcuna ragione da inquietarsi del trattato, i suoi interessi in Persia essendo puramente economici. Gli organi pangermanisti sono meno ottimisti. « Noi abbiamo da difendere — dice la *Deutsche Tages Zeitung* — non interessi mondiali, ma interessi dell'Impero, e sotto questo punto di vista non possiamo essere soddisfatti nel vedere appianate fra le due Nazioni certe divergenze, che in date circostanze potevano essere utili per noi. Vi è meno ragione di essere contenti considerando che dalla parte francese, come da quella inglese, si metterà tutto in opera per fare spiegare alla Russia una maggiore attività in Europa, mentre ha le mani legate in Asia ».

Parigi, 26, ore 23.

Il *Temps* esaminando la parte della convenzione anglo-russa che concerne la Persia, ne spiega il carattere negativo collo spirito di prudenza delle due parti, spirito che ispirò già nell'ottobre 1900 l'accordo finanziario anglo-russo. Il giornale nota che le Potenze contraenti si preoccuparono non soltanto di regolare il passato, ma di preparare l'avvenire, poichè la convenzione prevede accordi ulteriori, specialmente per quanto concerne il controllo eventuale delle entrate persiane. Questa è una politica di saggezza alla quale bisogna rendere omaggio.

La *Croix* ricorda che la Russia e l'Inghilterra, che in meno di quindici mesi hanno determinato gli interessi propri e la sfera di influenza rispettiva in Persia e nell'Afganistan, cioè risolvono forse durevolmente uno dei punti più spinosi della questione di Oriente; erano in lotta accanita da oltre mezzo secolo in Asia e tre anni fa ancora erano in procinto di gettarsi una contro l'altra.

Pietroburgo, 27, ore 9,10.

Si nota nei giornali di oggi un'assenza completa di commenti sfavorevoli alla conclusione dell'accordo anglo-russo. Solo l'organo socialista *Tovarich* rifiuta di credere che il Governo sia capace di essere l'autore di una giusta misura.

Per ciò che concerne le condizioni della convenzione, tutti i principali organi, compresa la *Novoje Wremja* e lo *Slovo*, sono colpiti dal carattere equo dell'accordo nella parte che riguarda la Persia: dichiarano che l'abbandono da parte della Russia della sua influenza politica nel Thibet o nell'Afganistan non nuoce agli interessi russi.

Il *Recht* dice che la convenzione garentisce la situazione della Russia nell'Asia centrale e permette di consacrare una maggiore attenzione alla situazione europea.

Le desolazioni dell'inondazione in Francia.

Parigi, 27, ore 9,10.

Le ultime notizie giunte dai luoghi dell'alluvione non accennano punto ad alcun miglioramento nella situazione. Ad Agde l'acqua cala sempre: la stazione è inondata e una fabbrica di acido tartarico, che occupa 380 operai, è andata distrutta. I quartieri bassi, ove alloggiano duemila persone, sono tutti inondati. L'acqua raggiunse colle vie l'altezza di un metro e mezzo. Un fattorino dell'Ufficio telegrafico di Pezenas è annegato. La regione di Malou è devastata. Le strade sono tagliate in seguito ad una frana. Una guardia campestre è stata abbandonata sul tetto di una piccola casa. Tutti i tentativi per salvarla sono stati vani. Le acque invasero i locali di un *hôtel*. I soldati del 90.o reggimento fanteria hanno proceduto al salvataggio dei viaggiatori. La città è in un'oscurità completa, perchè l'officina elettrica è inondata.

L'uragano ha causato grandi danni anche nel Cantone di Caylar. A Saint-Maurice trecento pecore sono annegate ed alla Baumorièle si estrasse dall'acqua il cadavere di un operaio spagnuolo.

A Baullargues la pioggia e la grandine causarono enormi danni. I raccolti sono ormai tutti distrutti. Il fulmine uccise un vendemmiatore e la moglie di lui è rimasta ferita. A Saint-Genale il Gard inonda la pianura, regnando in alcune località metri 4,70 al di sopra del livello e ad un certo momento metri 5,40.

A Sauve-le Gard una donna è annegata; a Kuissac il fiume ha raggiunto un'altezza che non si era più vista dal 1858. A Montagnac l'Ensigaud inonda tutti i quartieri bassi e l'acqua raggiunse già l'altezza del primo piano. Le persone ed il bestiame si sono rifugiati al primo piano. La pianura forma un lago. Il sindaco signor Mas ha dimostrato la più grande abnegazione; ha chiesto delle truppe a Béziers ed a Montpellier. A Florensac l'Herault ha trasformato in meno di un'ora la pianura in un lago; la velocità del torrente fu così impetuosa che sorprese i vendemmiatori, che dovettero rifugiarsi sui tetti.

Il sindaco ha fatto mettere un'imbarcazione nell'acqua, montata da due coraggiosi abitanti, che salvarono la famiglia Trono, di Florensac, abitante in una villa fuori della città. Essi ritirarono dall'acqua un vendemmiatore mezzo asfissiato e tentarono inutilmente di salvare cinque vendemmiatrici. Molti cavalli sono periti. I carri sono trasportati dalle acque.

Si assicura che l'Herault cominci a diminuire.

A Lieuran, a qualche chilometro da Béziers, il villaggio è inondato; il castello devastato. L'acqua è salita a un metro e 50 nelle case, di cui parecchie crollarono. Dei mobili di tutte le specie sono trasportati dal torrente. Il servizio delle ferrovie locali è interrotto.

Il Congresso internazionale di diritto marittimo.

La seconda giornata.

Venezia, 27, ore 7.

Nella sala del teatro Fenice si è riunito il Congresso di diritto internazionale marittimo, per discutere il progetto di limitazione di responsabilità dei proprietari di navi, progetto presentato in seguito a mandato avuto dalla Conferenza di Liverpool dalla Sotto-Commissione di Parigi.

La discussione, già iniziata ieri, continuò amplissima. Parlarono varii delegati esteri e italiani, fra cui il prof. Cogliolo, dell'Università di Genova, l'on. Fiamberti, il delegato belga Frank, ed il francese Worneaux, che propose un emendamento stabilente che [illegible] sole lordo si detragga la metà.

Procedutosi alla votazione per appello nominale, la proposta venne respinta a grande maggioranza.

La seduta fu movimentata ed interessante per le varie questioni di diritto internazionale trattate, e terminò alle 12,45.

UN RICEVIMENTO AI CONGRESSISTI E ALLE AUTORITA'

Nel pomeriggio ha avuto luogo l'annunziato ricevimento offerto dalla Società di Navigazione Generale Italiana, dalla Veloce e dalla Società Italia ai congressisti ed alle Autorità cittadine. Gli invitati si sono recati a bordo del piroscafo *Montenegro* della Navigazione Generale Italiana, ancorato nel bacino di San Marco, che aveva issato il gran pavese. Si trovavano a ricevere gli invitati a bordo del piroscafo il commendatore Crespi, direttore generale della Navigazione; l'avv. Paratore, dell'Italia; e il cavaliere Brunelli, direttore generale della Veloce; il cav. Cucciere, comandante del *Montenegro*; e tutti gli ufficiali di bordo. Tra gli intervenuti si notavano tutte le Autorità locali, gli onorevoli Marghieri, Bianni, Graffagni, Venditti e Fiamberti e moltissime signore. La nave si è mossa alle 13,30, ed ha fatto una gita agli Alberoni, quasi costeggiando la laguna, per far ammirare agli invitati il magnifico panorama.

Il tempo era splendido. E' stato servito a bordo un suntuoso *lunch*, alla fine del quale sono stati fatti brindisi dal comm. Crespi, dal dottore Arturo Igiato, rappresentante del Municipio di Venezia, a nome della città, dal signor Clifford-Cordy, delegato dell'Associazione delle Camere di commercio degli Stati Uniti, e dal deputato Marghieri, presidente della Conferenza, il quale, dopo aver portato il commendatore Crespi il ringraziamento di tutti gli intervenuti, ha ricordato come la Navigazione Generale Italiana abbia pagine gloriose nella storia d'Italia, accennando al fatto che la spedizione dei Mille si mosse a Palermo su due battelli della Navigazione stessa.

L'on. Marghieri ha concluso brindando alla prosperità del commercio e della marina mercantile del mondo e della marina mercantile italiana in modo speciale.

Ritornati dalla colazione a bordo del *Montenegro*, i congressisti si riunirono nuovamente per discutere il progetto del trattato circa i privilegi sulle ipoteche navali.

L'accordo è raggiunto anche a Cerignola

Foggia, 27, ore 10.

A Cerignola i rappresentanti dei proprietari e dei contadini, riunitisi stanotte presso il commissario prefettizio e con l'assistenza degli ispettori generali di pubblica sicurezza Lualdi ed Alongi, firmarono un accordo per la cessazione dello sciopero. Tutto induce a credere che oggi si riprenderà il lavoro.

Mentre ferveva l'opera per la conciliazione nei pressi della Lega, affollatissimi, si impennò il cavallo di un soldato trombettiere. A causa di un urto ricevuto, riportò delle contusioni un contadino. Un grave panico ne seguì. Quattro o cinque individui caduti riportarono delle lievi contusioni. Il fatto è assolutamente accidentale.

Un buon esempio dato dal Partito socialista tedesco.

Berlino, 27, ore 7.

Il dottor Roberto Friedeberg, capo e fondatore del Partito anarchico-socialista, è stato espulso dal Partito socialista in seguito alla decisione di un tribunale arbitrale, composto di due deputati al Reichstag e di due consiglieri comunali. Questa misura di rigore è stata motivata dall'attitudine assunta dal dottor Friedeberg rispetto al parlamentarismo, di cui si è dichiarato avversario. Inoltre si è invocata contro di lui la propaganda attiva per l'abolizione delle leggi, della religione, il suo antipatriottismo e il suo antimilitarismo.

Ecco le considerazioni della Decisione: « I principii dell'anarchia-socialista sono realmente quelli dell'anarchia. Dal momento che il dottor Friedeberg adotta questi principii, egli si mette per questo fatto fuori della democrazia sociale. Il tribunale riconosce che il dottor Friedeberg ha spesso meritata la riconoscenza del proletariato, e deplora di essere obbligato a romperla con lui. Dichiara tuttavia che il dottor Friedeberg cessa dall'essere socialista e dall'appartenere al Partito ».

Una statistica macabra. 75,000 vittime dello tsarismo in otto mesi.

Parigi, 27, ore 10.

Il *Gil Blas* riproduce una statistica, compilata da un corrispondente da Pietroburgo, circa il numero delle vittime del regime autocratico dal febbraio 1905 alla fine del giugno scorso.

Uccisi nelle vie: 19,144; giustiziati o linciati: 2381 (questa cifra è evidentemente falsa, perchè a Riga soltanto il numero delle esecuzioni è stato superiore); suicidi: 1330; feriti 20,704; diversi: 441.

E' da notare che qui non si parla degli esiliati in Siberia od altrove, il cui numero ammonta a diecine di migliaia.

Il quadro seguente è ancor più suggestivo: 12,033 persone sono state uccise in conflitti con la truppa e la Polizia; 7000 nei torbidi antisemiti; 4540 nei torbidi antiarmeni; 2776 in attacchi contro individui non ebrei; 2193 in sedizioni militari; 583 in torbidi agrari; 412 per applicazione della legge di Lynch; 208 per ricostra la folla.

Infine un terzo ed ultimo quadro divide le vittime per territorio: Russia propriamente detta 21,611; Caucaso 7344; Finlandia e province baltiche 4920; Colonie 4385; province dell'ovest 3040; Siberia ed Asia centrale 2268.

Ecco dunque il totale delle vittime dichiarate dall'Amministrazione russa: da esso si può dedurre, naturalmente, che le cifre vere devono essere per lo meno il doppio di quello dichiarate.

La tragedia di Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 27, ore 8,10:

In seguito al suo tentativo di suicidio, l'operaio italiano Bertini, assassino di sua moglie e della sua bambina, non è stato interrogato dal giudice istruttore, che ha ordinato che si curi l'eccesso all'ospedale della Segnes. Questi è gravemente ferito alla gola ed al basso ventre. I funerali della madre e della bambina sono stati fissati per domani mattina, alle ore 11. La popolazione di Segnes, che non cessa di manifestare la sua ostilità contro l'assassino, organizza una dimostrazione in memoria delle disgraziate vittime.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 101 38 1/2.
» » 3 50 0/0 per contanti 101 40.

Banca d'Italia 1172 — Banca Commerciale 756 — Credito Italiano 566 — Banco Roma 108 — Credito Fondiario 543 — Immobiliari 271 — Beni Stabili 291 — Impresa Fondiaria 90 — Meridionali 654 — Navigazione G. I. 450 — Romana Omnibus 264 — Acqua Marcia 1425 — Condotte d'acqua 308 — Gas 1118 — Zuccheri Romani 71 — Terni 1243 — Ferriere Italiane 280 — Metallurgiche 140 — Elba 480 — Piombino 330 — Antimonio 265 — Prodotti Chimici 202 — Aceto 305 — Sollano Roma 58 — Elettrochimica 118 — Carburo Romano 1060 — Forni Elettrici 82.

Borsa di Torino.

27 settembre.

Rendita corso legale 101 05.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 05.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine prossimo 101 32, 101 37, 101 30.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 325.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 65, lettera 99 75.
Germania 3 1/2: denaro 122 55, lettera 122 65.
Londra 4: denaro 25 07, lettera 25 09.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1155, 1158, 1159, 1160, 1162, 1163, 1161.
» Banca Commerciale 768, 769, 770, 771, 770.
» Bancaria Italiana 208.
» Banco Roma 108.
» Ferrovie Mediterranee 387, 381.
» Concimi Vicenza 481, 479, 478, 477, 479, 480, 481, 482, 484, 485, 487.
» Fiat 111, 113, 112, 111, 112, 114, 113.
» Itala 53, 57.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 510 50.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 508 50.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Debolissimi all'esordio, si migliorò poscia assai su buone domande. La Banca da 1150 salì a 1163, per chiudere a 1161. Comit meno agitata da 768 a 771. Concimi in apertura offertissimi a 480, 476, 477, quindi in viva ripresa fino a 480, 487 in fine di Borsa. Fiat calme sulle 112, 113. La Rendita ancora debole su Milano a 101 35, 101 37 1/2, 101 30. Tutto per fine ottobre.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17,40:

Borsino del mattino, ore 12 — Nessuna miglioria registriamo nella odierna riunione, nemmeno per la Rendita, sempre offerta a 101 65, 101 55 per prossimo ottobre. Colpite anche le Edison a 670, 661 e 652; le Terni a 1253 e 1246; le Italo-Americane a 225 e 260; le Metallurgiche oscillanti fra 140, 145 e 142. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Ribasso generale; ecco la relazione dell'odierna giornata. La Rendita stessa, dopo un esordio a 101 45, chiuse offerta a 101 40, 101 42 pel prossimo ottobre. Le Edison, prese maggiormente di mira a 670, caddero a 647; le Terni a 1254, 1225, 1227; l'Unione Concimi a 501 50, 481 e 483; i Metalli a 145, 138; le Italo-Americane a 225, 224, 226 50; la Banca d'Italia oscillò fra 1175, 1164 a 1156; la Commerciale a 778, 772 e 774; la Bancaria a 274, 269, 270; le Elba a 480 e 477; le Savona a 384 e 386; il Carburo Romano a 1040; le Ferriere a 278. Cambi a 99 80.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 16:

Rendita 101 40 — Banca 1161 — Comit 772 — Credito 556 — Meridionali 659 50 — Mittel 388 ex — Rubattino 449 — Raffinerie 350 — Industria 271 — Eridania 713 — Marsini 250 — Terni 1230 — Armstrong 59 — Elba 475 — Savona 384 — Molini 171 — Semolerie 250 — Carburo 1030 — Kocke 455 — Imprese 90 — Itala 59 — Rapid 19 — Officina 481 — Voltri 412 — Banca 141 — Antimonio 260.

BORSA DI LONDRA, 26 (Chiusura).

Consol. inglese	82	3/16	Russo	84 1/2
Rendita italiana	101	1/2	Uruguay	87 3/4
Argentin Oro	3 1/2	1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	150,000
Spagnuolo	93	3/4		
Turco nuovo	93	1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	300,000
Egiziano 1893	101	3/4		
Giappone	94	3/4		

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 789,6; ore 15: 787,8; ore 21: 787,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 17,1 — Minima + 15,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 19,1
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 16,0

26 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 24; tramonta alle ore 18, minuti 16.
Giorno della luna 20°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 26 + 17,8
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 14,0

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Il figlio conte ing. GIOVANNI, la figlia marchesa ALBERTINA MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, il fratello conte STEFANO, i generi marchese FEDERICO MONTECUCCOLI DEGLI ERRI e marchese LIONELLO PAVERI DI FONTANA PRADOSA, i nipoti ALBERTO, GUIDOBALDO e FERRANTE PAVERI DI FONTANA PRADOSA, i cognati ed i parenti tutti annunciano, col più profondo dolore, la perdita avvenuta ieri, alle ore 18 1/2, del loro amatissimo

Conte Commendatore

DOTT. ALBERTO SANVITALE

Ex-Deputato al Parlamento

spentosi, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi.

Non si inviano personali partecipazioni.

Parma, 26 settembre 1907. 22439

Le Famiglie FIACHETTI, AUDOLI e CAMPERI, riconoscenti, ringraziano tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al defunto

Cav. GIOV. BATTISTA FIACHETTI

Torino, 26 settembre 1907.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

27 settembre.

Acqui — Uvaggio Mg. 12,000, da L. 1,10 a 1,60.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1,10 a 0,70.
Nizza Monf. — Moscato Mg. 2000, da L. 2 a 2,75. — Uvaggio Mg. 8800, da L. 1,25 a 1,70.
San Damiano d'Asti. — Uvaggio Mg. 1400, da L. 1,15 a 1,40.

L'agitazione ad Alba pel mercato delle uve.

Ci scrivono da Alba, 26:

La popolazione attendeva con ansia l'odierno mercato delle uve, poichè si prevedeva dovessero succedere seri guai, in seguito all'agitazione dei contadini, pel vile prezzo offerto dai compratori. Fortunatamente le previsioni non si avverarono, e se pure rimase sul mercato una certa quantità di uve invenduta, essa non fu tale da agitare maggiormente gli animi. I prezzi oscillarono tra 1,00 ed 1,50 il Mg. E certo il mercato avrebbe avuto migliore fortuna se molti negozianti non si fossero astenuti dal comperare, perchè impossibilitati a spedire a mezzo ferrovia per la mancanza di vagoni e per la ristrettezza del piano caricatore della stazione.

Il sindaco ha pubblicato stamane un manifesto col quale, raccomandata la calma e dimostrata la impossibilità di sopprimere per questo anno la media giornaliera, stante i numerosi contratti già stipulati al prezzo medio, ha dichiarato che la media verrà per l'avvenire soppressa e verranno presi quei provvedimenti necessari a mitigare l'attuale stato delle cose.

La cittadinanza è fermamente convinta che, svanito il momentaneo fermento, i mercati riprenderanno il loro corso regolare.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti di L. Ganne — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Le vittime*, commedia in 3 atti, di Alfonso Adorno (1a rappresentazione); *Cavalleria rusticana*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

Il Dottore domanda:

Andate regolarmente alla sella? Il dottore conosce l'importanza di questa regolarità. Sa che molte malattie derivano dal cattivo funzionamento dell'intestino. Se non andate alla sella regolarmente, prendete la Scavuline, purgativo bonatico in confetti, senza sapore, senza odore. La Scavuline non irrita, non riscalda, non stomaca.

Si vende in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, Milano, 5, via San Girolamo, L. 2 la scatola. Numerose purghe.

Scavuline

STABILIMENTI DEL "LIGURE"

Sabato, 28 corr., alle ore 20,30 apertura al pubblico del Nuovo Gran Salone Concerti

Tutte le Domeniche, Martedì e Venerdì d'ogni settimana matinée orchestrali dalle 16 alle 18.

Orchestra di 24 professori diretta dall'esimio Maestro GIOVANNI VERCELLONE.

Durante i Concerti le consumazioni aumentano di 10 centesimi. 22363

WOLLEN TUCH

Unica Sede d'Italia 14 via Vittoria, 33-A MILANO.

Grande importazione

STOFFE

Uomo e Signora

Domandate il nuovo ricchissimo Campionario Autunno-Inverno assortito delle ultime Novità. 20736

Spedizione gratis e franco

Prezzi fissi di fabbrica anche ai privati.

"TOT"

DIGESTIBLE-CACHETS

Digestivo in cachets, che nulla ha di comune con rimedi finora introdotti. Il "TOT" non contiene, neanche in minima parte:

1. **Nè Peptici** (*pepsina, pancreatina, peptoni, papaina, ecc.:*) atti a produrre digestioni artificiali.
2. **Nè Astringenti** (*bismuto, tannino, ecc.:*) atti a produrre stitichezza.
3. **Nè Purganti** (*cascara sagrada, aloe, gomma gutta, taurina, podofillina, ecc.:*) atti a sciogliere il corpo.
4. **Nè Calmanti** (*oppio, belladonna, bromuri, eroina, cocaina, ecc.:*) atti ad alleviare i dolori.
5. **Nè Stimolanti** (*noce vomica, calomo, fava S. Ignazio, stricnina, ecc.:*) atti ad eccitare contrazioni.
6. **Nè Alcalini** (*bicarbonato di soda, magnesia, litio, ecc.:*) atti a neutralizzare gli acidi.

La terapia ci ha provato in modo formale – che tutti i detti farmaci, usati fin qui come curativi dell'apparato digerente, altro non costituiscono che un fuggevole artificio per addormentare i sintomi dei mali, durante la cura.

Essi assuefano il nostro organismo ad uno stimolo; cessato il quale, il disturbo si fa sentire di nuovo.

E si può questa, coscienziosamente, chiamare guarigione?

— **No!**

Guarire non è attenuare i sintomi.

Guarire è sradicare le cause dei mali.

Il "TOT" guarisce, agendo, per graduale antisepsi, direttamente sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali.

Il "TOT," senza curarsi dell'immediato sollievo, ed impiegando il tempo adeguato, estirpa radicalmente le cause della *dispepsia*, della *pirosi*, della *stitichezza*, della *congestione di fegato*, dell'*itterizia ribelle*, della *nervosità persistente d'origine gastrica*, ecc., tanto comuni oggigiorno, specialmente in chi rimane troppo al tavolino, ed occupa troppo il cervello.

Questa cura, sciogliendo i catarri e le mucosità dello stomaco e dell'intestino, ed assorbendo i gas delle fermentazioni, distrugge grado grado, ma dalle radici, i germi patogeni delle putrefazioni gastro-intestinali. Quindi le funzioni digestive si riattivano a poco a poco. L'appetito si fa sentire all'ora solita.... Il nutrimento riassorbito regolarmente dagli organi della digestione come rimessi a nuovo, fa sì che tutto l'organismo trionfi. Ed il buon umore, che altro non è se non la risultante dell'equilibrio delle funzioni fisiologiche – che danno la sensazione del benessere – ritorna, ad annunciarci che la cura è finita.

Lo stomaco è il gran regolatore della umana salute, e quando esso funziona regolarmente, il nostro corpo, non ha bisogno, per viver bene, di ricorrere continuamente alle cure ed alle medicine. Così insegnano scienza, logica e buon senso.

Chiedere l'opuscoletto: **Disturbi dello stomaco e dell'apparato digerente**, con tavola anatomica mobile a colori, e tavola sulla digeribilità dei cibi più comuni, alla "**TOT" COMPANY**, Passaggio Centrale, Milano.

SPORT

CICLISMO.

Le ultime corse all'estero.

Nelle ultime corse al Velodromo Buffalo di Parigi i risultati furono i seguenti:

Nella corsa *scratch* internazionale (metri 1000) la finale è vinta dal germanico Rutt; 2.o Piard; 3.o Danjou.

Nella corsa di consolazione (metri 3000): 1.o Germain; 2.o Deschamps; 3.o Labrousse. Questa gara è pei soli francesi.

Nella corsa di consolazione (metri 3000) per gli stranieri vince l'americano Schwab; 2.o Ireland; 3.o Broka.

Nella corsa d'onore (metri 900): 1.o Rutt; 2.o Germain; 3.o Schwab; 4.o Piard.

Nell'*handicap per tandems* (m. 3000): 1.i Labrousse-Schwab; 2.i Dhivière-Verne; 3.i Danyon-Rousseau; 4.i Gretien-Thillin.

Seguitono le varie prove di mezzofondo, con questi risultati: Terza prova (Km. 25): 1.o Darragon, in 22'45"; 2.o Collins. — Quarta prova: 1.o Collins, in 21'35"; 2.o Mac Lean. — Quinta prova: 1.o Darragon, in 20'2"; 2.o Simar. — Sesta prova: 1.o Darragon, in 20'45"; 2.o Mac Lean. Le due prime prove furono già corse. Il risultato finale è il seguente: 1.o il francese Darragon, con punti 3; poi a pari merito il francese Simar, l'americano Mac Lean e Collins.

— Ad Anversa la corsa di Km. 51 su strada è stata vinta da Deruischer, in ore 1.31. Il premio di rappresentanza è toccato alla Società Antwerp Bicicle Club.

PODISMO.

Una grande riunione al Velodromo d'Inverno a Parigi

Ecco i risultati della grande festa atletica parigina:

Premio d'apertura (m. 200, handicap). — In decisiva giungono: 1.o Giraud (m. 17); 2.o Folaret (metri 16); 3.o Dofert (m. 18); 4.o Jouvet (m. 5).

Premio della Città di Parigi (m. 1800, scratch): 1.o Filliatre; 2.o Dreher; Bouquet.

Match Bouguean-Keyser (m. 5000): 1.o Raguenau, facilmente.

Premio dei Cronisti (m. 600 scratch): 1.o Chamsier; 2.o Van de Velde; 3.o Durand; 4.o Bonvallet.

Corsa per militari (m. 1000): 1.o Dreher (119.o fanteria); 2.o Steiner (Scuola di Jonville); 3.o Thomas (25.o battaglione); 4.o Rollain (20.a sezione).

Premio del Comitato della festa di Parigi (corsa ad inseguimento, m. 5000): 1.o il Metropolitain Club con i corridori Bouquet, Folant, Dreher.

Match ippico-ciclistico-podistico (Km. 5): Le Thuau (il cavallo); 1.o Vanoni (ciclista), ad un giro; 3.o Cibot (pedestre), ad un giro.

AUTOMOBILISMO.

La corsa delle 24 ore a New York

Alla grande corsa su pista che si disputerà fra pochi giorni sono partenti le seguenti case di automobili: *Renault, Lorraine-Dietrich, Darracq e Motobloc*, oltre a tutte le più formidabili marche americane. Il *record* americano attuale appartiene alla *équipe* della *Locomobiles*, che sulla pista di Milwaukee ha percorso miglia 1146.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Bermani, procuratore del re al Tribunale di Genova, è nominato sostituto procuratore generale presso la sezione della Corte d'Appello di Perugia — Crisafulli, procuratore del re al Tribunale di Frosinone, è tramutato a Genova — Rissone, giudice al Tribunale di Genova, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è esonerato dal detto incarico — Martorelli, giudice al Tribunale di Genova, è incaricato dell'istruzione dei processi penali — Giglieri, giudice al Tribunale di Genova, applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali, cessa dalla detta applicazione — Conjo, giudice al Tribunale di Genova, applicato all'Ufficio dei processi penali, cessa dalla detta applicazione — Paolini, giudice al Tribunale di Genova, è ivi applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Botti, giudice al Tribunale di Genova, è ivi applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Perrotta, uditore destinato in temporanea missione di vice-pretore al mandamento di Borgomanero, coll'incarico di reggere l'ufficio in mancanza del titolare, avente i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di Genova. — Diejanco, uditore vice-pretore al sottimo mandamento di Napoli, avente i requisiti di legge, è nominato aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di Asti — Benetti, consigliere alla Corte d'Appello di Genova, è tramutato alla sezione della Corte d'Appello di Macerata per sua domanda — Russomando, consigliere di sezione di Corte di Appello a Macerata, è collocato in aspettativa per sua domanda, per infermità, per tre mesi, lasciandosi per lui vacante il posto di consigliere alla Corte d'Appello di Genova — Facchinetti, sostituto procuratore del re al Tribunale di Firenze, è incaricato di reggere la R. Procura presso il Tribunale di Pinerolo — Mariani, procuratore del re al Tribunale di Perugia, è trasferito a Frosinone — Esterano, sostituto procuratore generale di sezione di Corte d'Appello a Pistoia, è collocato in aspettativa per tre anni — Nannini, sostituto procuratore gen. di sezione di Corte d'Appello a Perugia, è incaricato di reggere la Procura del re al Tribunale di Perugia — Merelli, procuratore del re al Tribunale di Pontremoli, è collocato a riposo.

Cancellerie e Segreterie. — Prina, vice-cancelliere alla Pretura di Vigevano, è nominato cancelliere alla Pretura di Carpeneto — Rufo, vice-cancelliere alla Pretura di Soave (Verona), è nominato cancelliere alla Pretura di Borgo Vercelli — Pennacchi, vice-cancelliere alla prima Pretura di Alessandria, è nominato cancelliere alla Pretura di Cuorgnè — Cotta, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Finalborgo, è tramutato al Tribunale di Genova — Carpineti, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Genova, è tramutato al Tribunale di Finalborgo — Podestana, vice-cancelliere alla Pretura Urbana di Genova, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Massa — Varletti, vice-cancelliere alla seconda Pretura di Padova, è tramutato alla prima Pretura di Alessandria — Moroni, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Como, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Vigevano.

I sottonotati concorrenti, approvati nell'esame di concorso, sono nominati alunni gratuiti di cancelleria e segreteria giudiziaria e destinati come in appresso: Guido, al Tribunale di Biella; Marquerellas, al Tribunale di Aosta; Marengo, al Tribunale di Torino.

I sottonotati alunni di 2.a classe sono promossi di classe: Bruno, alunno alla Pretura di Porto Maurizio; Ferraris, id. alla Procura generale della Corte d'Appello di Firenze; Macaluso, id. al Tribunale di Novara; Vacchelli, id. alla Corte d'Appello di Torino; Traverso, id. alla Corte d'Appello di Casale; Bropini, id. alla Pretura di San Remo; Bernocco, id. alla Pretura di Biella.

Culti. — Venne concesso il regio *exequatur* alle Bolle pontificie con le quali furono nominati: il reverendo Durante al canonicato arcipretale del Capitolo della cattedrale di Albenga; il rev. Rolandi al canonicato arcidiaconale del Capitolo della cattedrale di Albenga; il rev. Siboni al canonicato presbiterale di San Giuseppe del Capitolo della cattedrale di Albenga; il rev. Stoppa al beneficio parrocchiale di San Giovanni Battista in Briga Novarese; il reverendo Parma al beneficio parrocchiale di San Bartolomeo Casoggo in Varese Ligure; il rev. Allaia a coadiutore, con diritto alla futura successione del sacerdote Cassano, canonico e penitenziere del Capitolo della cattedrale di Saluzzo, ora defunto.

Per l'indennità d'alloggio ai pretori. — Il medesimo Bollettino pubblica l'elenco delle indennità di alloggio concesse ai pretori. Ai titolari dei mandamenti in città sedi di Corte d'Appello sono concesse L. 400 annue; ai titolari dei mandamenti in città sedi di Tribunali, L. 300; ai titolari dei mandamenti in città non sedi di Corte d'Appello, nè di Tribunale, L. 200. Sono poi concesse indennità di annue L. 200 anche agli uditori giudiziari incaricati di reggere i mandamenti.

Elettricità omicida.

Ci telefonano da San Remo, 26, ore 21:

Nel pomeriggio di oggi, a Diano Marina, mentre alcuni operai stavano collocando un filo telefonico privato per conto della ditta Nigri, su un palo di energia elettrica, questo venne a contatto con i fili elettrici ad alta tensione. Due operai, tra i quali un piemontese di cui si ignora esattamente l'identità, rimasero fulminati. Altri due furono gravemente feriti.

Una bimba incenerita dal fulmine

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 23,30:

Stasera si scatenava un violentissimo uragano con accompagnamento di abbondantissima pioggia e scariche elettriche, e la bambina settenne Maria Frabboni, che stava sul limitare della porta di una casa, in frazione Pescarola, fu da un fulmine incenerita.

Un viaggiatore che precipita da un espresso

Ci telegrafano da Airolo, 26, ore 21:

Nel pomeriggio è stato trovato sotto il tunnel del Gottardo il cadavere di certo Muglino Francesco. Si suppone che sia caduto accidentalmente dal treno-*express*. La disgrazia avrebbe molti punti di rassomiglianza con quella del torinese Campo, Chigne.

Due truffatori in guanti gialli.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 22:

Dalla Procura del Re di Pisa fu inviato ieri alla nostra Procura mandato di cattura contro tale Rocco De Santi, di 43 anni, nato a Gennaro Calabro, tenente nel regio esercito, ora in pensione, e contro la baronessa Olga Comtain, di 35 anni, di Trieste. I due giunsero da Pisa il 25 agosto, prendendo alloggio alla *Prima Pensione*, in via Palestro, poi presso il signor Luigi Corbi. Ieri avvenne l'arresto della baronessa. Gli arrestati hanno cinque figli. Il mandato di cattura fu spiccato in seguito a denuncie di truffe avvenute a Pisa ed altrove. Mancano per ora ulteriori particolari su questo arresto, che destò in città enorme impressione, data la condizione sociale dei due arrestati.

Venti feriti in uno scontro in Ungheria

Ci telegrafano da Budapest, 26, ore 23:

Stamane presso la stazione di Erkörtvelios vi fu uno scontro fra un treno merci e un treno viaggiatori. Restarono ferite venti persone.

Un temporale furioso a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 26, ore 21:

Nel pomeriggio si è scatenato un forte temporale con lampi e tuoni. Un fulmine è caduto in una bottega di via Da Passano incendiando le condutture elettriche. Contemporaneamente bruciava i fili elettrici dell'abitazione del dottor Oldoni e ventrano liquefatti i tubi del gas, causando così un incendio nell'abitazione del dottore. Accorsero prontamente i vigili urbani, che riuscirono a spegnere l'incendio.

Nessuna vittima.

Unagravissima disgrazia a Montebello

Ci telefonano da Voghera, 26, ore 24:

Stasera, da Montebello, veniva trasportato moribondo al nostro Ospedale il mugnaio Agostino Bostti, quarantenne, con moglie e quattro figli, il quale, casualmente investito dal volante di un motore, era stato sollevato prima e poi gettato violentemente a terra. Raccolto, gli si riscontrarono la rottura del braccio sinistro e la frattura del cranio.

Borsa di Torino.

Prezzi compenso fine settembre

Titoli dello Stato.

Rendita 5 ojo lorda — — | Rend. 3,50 ojo netto 102 50
Rend. 3,75 ojo netto 101 50 | Rendita 3 ojo lorda 73 —

Debiti redimibili.

Prestiti

- 100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo — —
- 500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo — —

Obbligazioni

- 500 Asse Ecclesiastico 5 ojo — —
- 500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 340 —

Certificati

- Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

- 500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 340 —
- 500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo 504 —
- 500 Ferrovia Maremmana 5 ojo — —
- 500 Centrale ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo 375 —
- 500 Str. ferr. Novara 5 ojo 376 —
- 500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo 319 —
- 400 Str. ferr. Cuneo 3 ojo 396 —
- 500 Str. ferr. Torino-Voltri 5 ojo — —
- 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 332 —
- 500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo — —
- 400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1854) — —
- 400 Id. 3 ojo (Em. 1858) — —
- 400 Id. 3 ojo (Em. 1860) — —
- 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 347 —
- 500 Str. ferr. Livor. A 350 —
- 500 » » » B 352 —
- 500 » » » C 358 —
- 500 » » » D 352 —
- 500 » » » D 352 —
- 500 Str. ferr. Cent. Toscane e Asciano Grosseto s. A 3 ojo 356 —
- 500 Id. id. serie B. — —
- 500 Id. id. serie C. — —
- 500 Obb. del Canali Cavour 5 ojo 570 —
- 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo 501 —
- 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 —
- 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 503 —

Azioni

- 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 3 ojo 306 —
- 500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Castagnole, Castagnole e Mortara 140 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (Il. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo 330 —
- 500 Id. id. serie 2 (1a emissione 1882) 305 —
- 500 Id. id. serie 3 (2a emissione 1887) 305 —

Prestito

- 500 Unificato della città di Napoli lire 90 —

Cartelle

- 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto 486 —
- 500 Credito Comun. e Provinciale 501 —
- 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 ojo 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

- 500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese 497 —
- 500 Ferr. Meridionali 346 —
- 500 Id. Soc. Sardegna 503 —
- 500 Id. Sarde, serie A 342 —
- 500 Id. id. id. B 341 —
- 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro 503 —
- 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche 505 —
- 500 Offic. Savigliano 512 —
- 500 Società Siderurgica di Savona 504 —
- 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche 500 —
- 500 Società Carb. di calcio (Roma) 504 —
- 500 Id. Min. di Montepromina 480 —
- 500 Id. Manif. Lane Borgosesia 495 —
- 500 Id. Min. «Elba» 504 —
- 500 Id. Unionelettrica Tramways Elettrici 515 —
- 500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 480 —
- 500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 498 —
- 500 Prestito Provincia Alessandria 485 —
- 500 Id. Prov. di Lucca 485 —

Cartelle.

- 500 Fond. Sio-paolo 5 ojo 519 —
- 500 Id. id. 4 1/2 ojo 508 —
- 500 Id. id. 3 1/2 ojo 480 —
- 500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 500 —
- 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo — —
- 500 Id. id. id. 4 ojo 500 —
- 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 481 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

- 500 (600) B. d'Italia 1770 —
- 500 Banca Commerciale Italiana di Milano 874 —
- 500 Credito Italiano 580 —
- 500 Società Bancaria Italiana 278 —
- 500 Banco di Roma 108 —
- Banca di Torino (stampigliate) 8 —
- 500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —

Trasporti.

- 500 Società ferrovie Meridionali 600 —
- 250 Id. id. Secondarie Sarde 275 —
- 500 Id. id. Sicule 590 —
- 400 Id. id. Mantova-Modena — —
- 400 Id. id. Biella 700 —
- 250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) 400 —
- 250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) 413 —
- 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 450 —
- 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 140 —
- 100 Id. Anon. Tramways Vercellesi 490 —
- 100 Id. ferr. Vomero 97 —
- 275 Id. Rom. Tramways-Omnibus — —
- 100 Id. Nav. Altoitalia 130 —
- 500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) 500 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

- 150 Società Ital. Gas 311 —
- 100 Id. Consumatori Gas-Luce 240 —
- 500 Id. Off. Savigliano 800 —
- 100 Id. Elettric. Alta Italia 340 —
- 100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 1180 —
- 100 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 190 —
- 100 Id. Ital. Elettr. già Cruto 80 —
- 100 Id. id. di applic. elettriche 130 —
- 100 Id. Elettrotecnica Italiana 140 —
- 500 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi — —
- 500 Id. Anon. Officine già Diatto 400 —
- 100 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) 30 —
- 100 Id. Ferr. Piemont. già Vandel e C. 100 —
- 100 Id. Fonderia di ottoni (Mabile e C.) 375 —
- 100 Id. Siderurgica di Savona 301 —
- 50 Id. Fabbrica Italiana di Lime 67 —
- 100 Id. Italiana di Elettrochimica 110 —
- 100 Id. Acciai. Terni 1740 —
- 100 Id. Fabbrica Italiana d'automobili (F. I. A. T.) 180 —
- 100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
- 100 Id. It. Ind. costr. autom. (Intra) (a.) 20 —
- 100 Id. Autom. Rapid 30 —
- 100 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 34 —
- 100 Id. Automob. «Brevetti Fiat» 30 —
- 100 Id. Italiana del Forni (Genova) 10 —
- 100 Id. Gamona, Giovanni Turrinelli 36 —
- 100 Id. Junior (Fabbrica automobili) 8 —
- 250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. 204 —
- 100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. 80 —
- 100 Id. A. Isras Gregor. 120 —
- 100 Id. Milan. ind. meccanica (Milano) — —
- 100 Id. Fiat-Muggiano — —
- 100 Soc. Fiat-S. Giorgio 41 —
- 100 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) 10 —
- 100 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) 20 —
- 100 Id. Ossar. Carelio — —
- 100 Id. Un. Ezer. Elett. 94 —
- 100 Id. Fabb. Autom. «Itala», Torino 40 —
- 100 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
- 100 Industrie Metallurgiche e Torino » 10 —
- 100 Fonderia Pococarl 10 —

Industrie alimentari ed affini.

- 100 Società Acqua potabile di Torino (v.) 400 —
- — Id. id. id. (nuove) 355 —
- 100 Id. Generale Immobiliare Agricola 230 —
- 100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» 136 —
- 100 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 80 —
- 100 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 —
- 100 Id. «Eridania» di Genova 785 —
- 100 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
- 100 Id. Ilen. Ferraresi 300 —
- 100 Id. Romana Fabbrica Zucchero 73 —
- 100 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi 30 —
- 100 Id. Fabbr. cioccol. e conf. Venchi e C. 130 —
- 100 Id. Torin. pan. past. 25 —
- 100 Id. Diet. It. (Milano) 154 —
- 100 Compar. Italiana grandi alberghi 140 —

Industrie varie.

- 100 Soc. Cart. Ital. 975 —
- 100 Id. Cartiere Merid. 110 —
- 100 Id. Manifatture Lane Borgosesia v. — —
- — Id. id. id. nuove 280 —
- 100 Id. Calzi Casale 130 —
- 100 Id. It. Riesnam. e Centrax (stamp.) 99 —
- 100 Id. Anon. Pellami e Calzature 225 —
- 100 Id. Id. Conserve Imperiale Carboni — —
- 100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) 90 —
- 100 Id. id. Tess. stampati (Milano) 318 —
- 100 Id. Istituto Romano di beni stab. 208 —
- 100 Id. Miniere Sell. Trezza Alb. (Bolog.) 122 —
- 100 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 500 ex
- 100 Id. di Montepeni 610 —
- 100 Id. Fab. Paramatti 90 —
- 100 Id. Aut. It. Milano — —
- 100 Id. Cot. Piemontese 310 —

ND. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 26 settembre 1907.

Grani in maggiori pretese, non assecondate dai compratori — Granoni, avene, fave, semole, cruschi e cruschello in rialzo.

Grani Piemontesi al quint. da L. 22 75 a 24 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 — a 27 — — Grani esteri di forza da 21 — a 31 50 — Granoni nazionali da 16 50 a 18 50 — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 19 25 a 21 25 — Avene estere da — — a — — — Segale nazionali da 17 25 a 18 — — Riso mercantile da 32 50 a 33 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso Beretto da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 35 50 a 36 75 — Riso giapponese da 36 75 a 38 75 — Farina marca numero uno da 33 75 a 35 50 — Farina marca B comune da 32 75 a 33 75 — Farina marca B superiore da 33 75 a 34 25 — Semole dure da pasta da 38 da 41 — a 41 50 — Farinaccio da 13 — a 14 — — Crusca di frumento da 14 25 a 14 75 — Cruschello di frumento da 13 25 a 13 75 — Fave da 19 25 a 19 75.

Avena e Riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 31 agosto al 7 settembre 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) Maggengo L. 1,21, ricotta 1,12; terzuolo 0,85; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

ASSEMBLEE DI SOCIETÀ ANONIME.

Società S. Venchi e C. — Nel salone della Camera di commercio ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società anonima S. Venchi e C. per la fabbricazione di confetti, cioccolato e prodotti affini.

Intervennero numerosi azionisti, rappresentanti N. 11,972 azioni. Venne approvato il bilancio al 30 giugno 1907, la relazione del Consiglio e quella del collegio sindacale, quest'ultima con un plauso al Consiglio d'amministrazione ed all'amministratore delegato cav. Silviano Venchi, per il sempre crescente sviluppo dell'azienda.

Dal bilancio risultò un dividendo per l'esercizio 1906-907 di L. 7 per azione ai possessori delle azioni di prima emissione e di L. 3 50 per azione ai possessori delle azioni di seconda emissione (queste con godimento dal 1.o gennaio al 30 giugno 1907).

Vennero confermati ad amministratori i consiglieri uscenti di carica: cav. Silviano Venchi e cavaliere dott. Ernesto Levi.

Procedutosi alla nomina del collegio sindacale, venne confermato nelle persone dei signori: rag. Gerardo Gobbi, Delmoglio Emanuele e cav. avv. Carlo Camerano.

Società anonima Giovanni Gilardini — Ieri nei locali della Banca Commerciale si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di detta Società, sotto la presidenza del signor cav. Cesare Gilardini, coll'assistenza del Consiglio d'amministrazione, dei sindaci e del sig. cav. avv. Calisto Eupria in qualità di segretario.

Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio e dei sindaci, venne approvato il bilancio dell'esercizio sociale chiuso al 30 giugno u. s., con un utile di lire 399,256 28, che, dedotti i prelievi statutari, consente il riparto del 7 0/0 al capitale versato, ossia di un dividendo di L. 14 per azione da L. 200. Tale dividendo, in base alla deliberazione del Consiglio di amministrazione, verrà pagato a partire dal 2 novembre p. v.

Procedutosi per ultimo alle nomine alle cariche sociali, risultarono riconfermati ad amministratori i signori Feonglio ing. cav. Pietro, Fiorio cav. Cesare, Gilardini Giovanni, Pastore comm. Giuseppe; a sindaci i signori Giulici rag. Cesare, Rol cav. avvocato Vittorio, Romano cav. Camillo; a sindaci supplenti i signori Lucchini Domenico e Sanin Luigi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100** — (giornaliero).

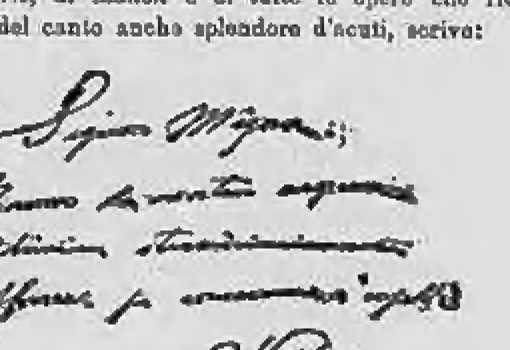
Roma, 23-28 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,**— (settimanale).

Roma, 26 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di **L. 99,90**.

Genova, 26 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 75 1/2; Londra 25 08 1/2; Germania 122 62 1/2; Svizzera 99 66 —; Belgio 99 40 —; Austria 104 87 1/2.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.





L'**Acqua Chinina-Migone** si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: MIGONE & C. - Via Torino, 12 - MILANO

PER RIPARARSI LE SCARPE DA SE STESSI COME PROVETTI CALZOLAI, in pochi minuti, senza lesina, senza spago, avvalersi del **Mastice Liquido Galvanico.**



Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare galoches (sopra scarpe di gomma) oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc. e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc.

Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo ad eseguirsi anche da un bambino. — **Un tubo** sufficiente per 6 paia scarpe: in Milano Cent. **80.** - Franco nel Regno L. **1.10.** - Estero **L. 1.50.** - **Sei tubi** franchi nel Regno L. **5.** - Estero L. **6.**

SPEDIRE L'IMPORTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria Ditta: **LE INVENZIONI PRATICHE**, *Via Sirtori, N. 1* (nei pressi del piazzale di P. Venezia) **Milano.** 5445

R. Scuola Agraria della Provincia di Torino
IN CALUSO

Per l'ammissione al **Corso d'istruzione**, che ha la durata di tre anni e comincia in **novembre**, è necessaria la licenza elementare; quelli che hanno frequentato le scuole secondarie potranno essere ammessi al 2° anno del corso. Gli alunni convittori pagano una retta annua di L. 300 in cinque rate; gli alunni esterni pagano una tassa annua d'iscrizione di lire 25.

La scuola ha lo scopo di preparare giovani atti alla direzione di aziende agrarie, e rilascia loro un ATTESTATO DI LICENZA. I licenziati, volendo, possono continuare gli studi in scuole di grado superiore o concorrere ad impieghi nell'Amministrazione dei tabacchi od in altre Amministrazioni pubbliche dello Stato, ove la Licenza di questa Scuola è ritenuta equipollente alla Licenza tecnica. 22238

COLLEGI - CONVITTI NERVA

Rivoli - Scuole elem. Municipali e private. Cure materne pel corso inferiore sotto la dipendenza delle maestre sorelle Nerva. Corso tecnico. Corsi accelerati. Curasi in modo speciale l'educazione fisica. — Accettansi ragazzi dai 5 anni. — Rette miti.

Chiedere elenco promossi e schiarimenti ai Dirett. Prof. Gius. Nerva

Moncalieri - Scuole element., Tecniche, Commerciali, **Corsi accelerati.** Nessuna spesa d'insegnamento che è scrupolosamente con forme ai programmi governativi. 20584

— Le domande al Direttore Prof. G. B. Nerva. —

COLLEGIO CONVITTO BORLETTI - PISCINA

destinato per ragazzi dai 4 ai 14 anni — Scuole infantili, elementari e 1a tecnica interne. Nel prossimo anno il corso tecnico sarà completo. — (*Linea Torino-Pinerolo*).
c19947 *Rettore:* Prof. **Luigi Gremo.**

CITTÀ DI CEVA - Collegio Convitto Civico

SCUOLE: Elementari municipali - Ginnasiali regie - Tecniche ...riche, tutte interne - Corsi privati regolari e accelerati - Insegnamenti sussidiari - Commissione municipale di vigilanza. — Chiedere programmi. 21297

Il Sindaco: Jemina — *Il Rettore:* Prof. Dott. P. Zunino.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

ANONIMA — Capitale L. 50,000,000 versato - Riserve L. 10,000,000

Sede Sociale: MILANO con Ufficio Cambio, via Tomaso Grossi, 1

GENOVA - TORINO - COMO - ALESSANDRIA - CHIERI - CUNEO - NIZZA MONFERRATO - NOVI LIGURE - PINEROLO - VENEZIA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 agosto 1907.

ATTIVO

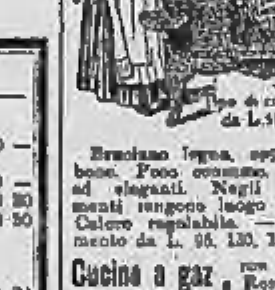
Numerario in cassa . . . . . L.		7.486.844 42
Cedole, Titoli estratti - Valute . . . »		236.022 50
Portafoglio:		
Effetti sull'Italia . . L.	80.586.567 38	
» sull'estero . . »	2.904.913 46	
» all'incasso . . »	2.080.529 66	85.572.010 50
Riporti . . . . . . L.		87.106.083 60
Titoli di proprietà:		
Rendita e titoli garantiti dallo Stato . . L.	3.982.621 46	
Cartelle fondiarie . . »	365.216 18	
Obbligazioni diverse . . »	2.486.286 35	
Azioni diverse . . »	4.685.356 10	11.519.480 09
Conto Azioni Banco Sconto e Sete Torino in liquidazione . . . L.		2.034.818 57
Corrispondenti saldi debitori . . . »		72.742.937 68
Debitori per accettazioni . . . »		17.842.261 77
Debitori per avalli . . . »		7.479.225 70
Debitori diversi . . . »		3.120.590 92
Partecipazioni . . . »		4.943.319 99
Beni stabili . . . »		2.290.000 —
Cassette di sicurezza nelle Sedi ed Agenzie . . . »		1 —
Mobilio . . . »		1 —
Crediti ed effetti in sofferenza . . . »		1 —
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . L.	860.000 —	
presso terzi . . »	3.630.768 —	
in deposito . . »	73.511.686 72	78.001.454 72
Tasse e spese generali . . . L.		1.501.118 68
L.		391.876.421 06

PASSIVO

Capitale sociale: N. 200.000 Azioni da L. 250 . . L.		50.000.000 —
Fondo di riserva ordin. L.	519.932 95	
» » speciale »	9.480.067 05	10.000.000 —
» previdenza per il personale . L.		179.103 30
Azionisti dividendi . . . »		15.458 50
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . L.	36.041.421 94	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . . »	4.556.279 40	40.598.071 31
Corrispondenti saldi creditori . . . L.		69.155.520 82
Accettazioni per conto terzi . . . »		17.842.261 77
Assegni in circolazione . . . »		1.176.561 65
Creditori diversi . . . »		3.097.179 24
Avalli per conto terzi . . . »		7.479.225 70
Conto titoli:		
a cauzione servizio . L.	860.000 —	
presso terzi . . »	3.630.768 —	
in deposito . . »	73.511.686 72	78.001.454 72
Avanzo utili eserc. prec. L.	108.650 —	
Utili lordi del corr. eserc. »	4.266.212 22	4.374.862 22
L.		391.876.421 06

1112 bis *La Direzione* Rosenberg — Brunsone. — *I Sindaci* Rag. A. Porro. — Rag. A. Mascheroni — *Il Capo Contabile* Spreafico.

CUCINE ECONOMICHE
Americane - Stupende



Bruciano legna, oppure carbone. Poco consumo. Comode ed eleganti. Negli appartamenti tengono luogo di stufa. Calore regolabile. — Assortimento da L. 95, 120, 150 e più.

Cucine a gaz, con Forno e Rosticceria.

Potagers a gaz con 1, 2, 3 fuochi da L. 3,10-1-16-15, ecc.

MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange ang. via Cavour 130

GABINETTO MAGNETICO
TORINO



via Lagrange, n. 27, p. 1. la Sonnambula da Consulti di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c1287

MOBILI

Prima di fare acquisti visitate tutti i Magazzini **Gruppio.** Non confondersi con altri in detta via. Leggete tutti **Gruppio**, via dei Fiori, n. **3, 5, 8.** c20411

COLLEGIO MUNICIPALE - ONEGLIA
Scuole complete governative e private.
Corsi Accelerati per le licenze tecnica e ginnasiale — Preparazione autunnale gratuita — Splendida posizione a pochi metri dal mare. — Educazione seria e famigliare. Retta mite.
20756 **La Direzione.**

ISTITUTO OPOTERAPICO
Filiale Istituto Opoterapico diretto dal Senatore **MARAGLIANO**
MALATTIE NERVOSE Esaurimenti, perdite seminali, impotenza, 230 anemia, debolezza sessuale, senilità precoce CURE SPECIALI
Gov. Dott. **N. LATTES** Via Principe Amedeo, 13, p. 2° dalle 11-12 13-15 18-19.

RITRATTI PORCELLANA per Cimitero, prezzi minimi, **Via Carlo Alberto, 8.** MINIATURE E FOTOMINIATURE. 20642

MOSTI VINI FILTRATI **Meridionali**
PAOLO VENCO — Barriera Nizza, 124. 22657

Specialità maglieria
d'ogni qualità per uomo, signora e ragazzi. Corpetti, mutande, copribusti, panciotti, gambali, ginocchiere, maniche. Deposito della maglieria contro i dolori del dottor REYNAUD di Parigi. — F.lli PICCOTTI, corso Vitt. Eman., N. 62, nel cortile (Porta Nuova), Torino. 20865

INCANTO
Sabato, 28 corrente, ore 9, corso Vinzaglio, N. 5, incanto di MOBILI che arredavano N. 2 camere di cui una elegante da letto, tavola da ufficio, salotto, ecc. c22170
Ext insatori: **Gravanzola**

Incanto Mobili
Sala da letto, da pranzo, salotto, mobili d'ufficio, tramezze vende sabato, 28 corr., alle ore 9. — Via Plana, N. 5.
22263 C. SOLARO.

UFFICIO INDIRIZZI
Via Carlo Alberto, 8. c22243

Montecarlo
Speculazione lucrosissima, incredibile assoluta garanzia infallibilità, serietà massima. H-202, posta, Torino. c22275

Palchetti
Per qualsiasi riparazione scrivere RUBBIANO PIETRO, via S. Massimo, N. 8, Torino. c22556

CONVITTO CIVICO DI CARMAGNOLA
Speciale per Corsi accelerati di Liceo e Ginnasio
R. Liceo, R. Ginnasio, Scuole Elementari.
20679 *Il Rettore Prof. Dott.* **GILDO MARTINA.**

LEVATRICE MARCHIARO *Corso Valentino, N. 34.*
Pensione da L. **50** in più. - **Segretezza.** - **Trattamento** di famiglia. S'incarica collocamento neonati. c20517

"PICCOLI AVVISI"

(aventi carattere commerciale)

Centesimi **10** per parola - Annunzi di carattere privato Cent. **15.** — *Minimo dieci parole.*
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

AIUTO-Contabile, pratico partita doppia, troverebbe posto presso primaria Ditta commerciale. Preferibile se dattilografo. Scrivere, con referenze, alla cassetta 280 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22330

CASSA Previdenti Italiani, Gasometro, 4, Torino, cerca subagenti ogni Comune. Scrivere generalità complete, occupazione attuale, referenze. c22205

CERCANSI abili lavoranti ed aiutanti modista. — Via S. Domenico, 34, Pavia. c22046

CERCASI per Torino abile agente pubblicità sui piroscafi Compagnia Navigazione. — Scrivere A. O. 14, posta, Torino. c22350

CERCANSI subito lavoranti pratiche cucitura macchina. — LEVY, 28, via Bogino. c22251

CERCASI subito giovane 15-18 anni per ufficio; esigesi assolutamente ottima calligrafia; piccolo stipendio subito. — Rivolgersi RIVA TINIVELLA, piazza Nizza, Torino. c22536

CERCASI sub-rappresentante, serio, attivo, per Torino, Piemonte, vetrerie, cristallerie, ceramiche, articoli illuminazione. Non rispondesi anonimi e offerte non munite referenze. — POZZI, Solferino, 12, Milano. 22453 M

CERCASI magnaio, celibe, età non superiore 40. Ottime referenze. Via Principe Tommaso, 30. 22306

CERCASI giovane e svelto pianista. Incensurabili referenze, piccola cauzione, depositata. Scrivere cassetta 221 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22444

GIOVANE di buona famiglia con ottime referenze sarebbe accettato per tirocinio ufficio presso Ditta primaria, ove può imparare corrispondenza italiana, francese e contabilità. Scrivere F. M. V., 40, fermo posta, Torino. c22345

IMPRESA pulizia «La Fiorente» cerca personale abile per pulizia e lucidatura pavimenti. — Presentarsi con referenze, via Carlo Alberto, 7. c22546

IMPIEGATO per contabilità officina, appuntatura ricercato per due mesi. — Scrivere cassetta 294 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22366

Domande d'impiego. 2

PROVETTO, energico capotecnico costruttore, calcolatore e progettatore macchine, specialità elettriche e tessili, cerca posto in ufficio, fabbrica, officina. — Scrivere cassetta 290 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22393

RAGIONIERE occuperebbesi privatamente di contabilità negozi e piccole aziende. Garanzia, capacità, ottime referenze. Scrivere SERIO L., posta Torino. c22326

SEGRETARIO venticinquenne, lunga pratica commerciale, cerca subito migliorare. — CAVALLI, posta. 22117

SIGNORINA ventenne, bella presenza, intelligente, cerca posto commessa per Bar, Caffè, Confetteria. — Scrivere 582, A.-B., fermo posta. c22335

SIGNORA Mezzo, libera, affettuosa, bella presenza, distinta famiglia decaduta, offresi dama compagnia signora sola, anche viaggiare. Scrivere B. R., fermo posta, Novara. c22321

STENODATTILOGRAFO in quattro lingue cercherebbesi orario ridotto, MONOD, 54, Massena. c22371

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATISSIMO stabilimento meccanico, fondato nel 1880, cerca socio per rimpiazzare socio uscente, capitale L. 50,000. Non si risponde anonimi. Scrivere cassetta 279 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22328

CERTIFICATO del Tesoro 3 0/0 cedesi pareficando reddito al 4 0/0 netto. — Scrivere cassetta 284 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22294

CERCASI correntista o socio, piccolo capitale, per sviluppo serio affare, ben avviato. — MOTTA, posta, Torino. c22331

DROGHERIA avviata d'angolo con annesso spaccio vini, liquori, ed alloggio, cedesi. Mediatori esclusi. — Battaglia, Napione, 27. c22315

FARMACIA Vercelli, forte reddito, vendesi mite prezzo. DELU', Galliari, 18, Torino. c20051

IMPIEGO capitale al 6 0/0 con garanzia assoluta. Non trattasi con mediatori. Scrivere, per somme non inferiori a L. 10,000, alla cassetta 293 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22366

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

CASA d'angolo, solidissima, [illegible] corso Re Umberto, vendesi L. 170.000. Reddito 5 0/0 netto. — CERRUTI, via Palestina, 6, Torino. c22352

CASA nuova costruzione vendesi L. 30,000, reddito 6 0/0 netto. CERRUTI, via Palestina, 6, Torino. c22351

INDUSTRIALI. D'affittare casa completa d'angolo, con cortile, alloggio, attualmente occupato dalla Società Anonima Giovanetti, via Lanzo, 25, angolo Piossasco. c22191

POSSEDIMENTO di reddito nell'astigiano, vigne, campi, prati; vasto palazzo con cappella privata, parco inglese. Tratta direttamente il proprietario. Si cestinano anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 210 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c21750

RIVIERA di Ponente. Da vendere magnifica e grande proprietà: grande palazzo padronale con due palazzine (châlets), 24,000 mq. di terreno, coltivato a fiori e oliveti, splendido giardino a palmizi, serra per fiori, grotte, laghetto, acqua potabile eccellente ed abbondantissima, con serbatoi di riserva. Vista incantevole sul mare e sulle Alpi. La proprietà si presta molto bene per Clinica, Albergo o Pensione. — Per maggiori schiarimenti scrivere Ha. 12966 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 22364 G

LOCALE per industria o magazzino, tolendo con annesso alloggio, metri 750, divisibile a piacimento, affittasi per fine d'anno. — Maurer Torta e Pecco, via Cibrario, 12, Torino. c22267

PER il 1° gennaio 1908 grandiosi locali da affittare (anche separatamente) in via Plana, N. 1, ora adibiti a trattoria. Rivolgersi al portinaio, piazza Vittorio Emanuele, 10. 22387

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI appartamentino 5-6 camere casa nuova, per ottobre o più tardi. — Scrivere cassetta 272 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22265

CERCO subito camera spaziosa per magazzino mercerie. — Casella postale 136. c22231

ELEGANTE alloggio, 12 ambienti, camera sovrastante, bagno, riscaldamento moderno, cantina, scala particolare, panorama. Prezzo mite. Corso Siccardi, 15, secondo piano. c22308

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CERCANSI pel 10 o 15 ottobre due camere letto e camerino mobiliate decentemente. — Offerte entro 1° ottobre a OPEZZO Francesco, via Bava, 7. 22395

CERCASI appartamento ammobigliato arioso 3 ambienti. — Scrivere cassetta 287 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22310

CERCANSI subito una o due camere civilmente ammobigliate, posizione tranquilla, vicinanze Valentino, riscaldamento centrale, ingresso libero, possibilmente sul pianerottolo. — Offerte PINTUS, fermo posta. c22367

FAMIGLIA distintissima cerca signora o signore, attempati, per camera e pensione. — Rivolgersi portinaia, via XX Settembre, 66. c22329

SIGNORE serio cerca prontamente presso famiglia signorile spaziosa camera ammobigliata con pensione. — Scrivere cassetta 275 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22254

SIGNORE desidera camera elegantemente ammobigliata, comodità moderne, presso casa affitta camere. — A. C., *Hôtel d'Europe*. c22002

Annunzi varii. 7

BUONA occasione. Motore 2 HP., trifase, 125 volt, 50 periodi, nuovo, da vendere. Rivolgersi EVA Angelo, meccanico elettricista, via Santa Giulia, 2. c22357

CERCO pelliccia, anche adoperata, purchè sia in buono stato e a prezzo mite. Scrivere V. M. 60, fermo posta, città. c22332

COMPRO mobili occasione, quadri, specchi, guarnizione camino, culla, ecc. Portinaio via Maria Vittoria, 19. c22379

RADDRIZZATRICI (degaucheuse), Pialla spessore doppio uso, Tunio, vendonsi, occasione favorevole. Scrivere REITINELLI, posta, Torino. c21965

RIMETTONSI scanni, scrivanie, mobili uso ufficio. — Portinaio Lagrange, 10. c22041

BRUTTO FARO. Partito Puglie, non cambiare indirizzo, ti scriverò per giorno stabilito. Saluti. c22003

CALLICANTUS. Aspetterò infallantemente sabato o lunedì mattina, secondo intesa avuta precedentemente. Sempre incorreggibile. c22404

CASABLANCA 444. Favorisca ritirare lettera posta. c22340

CAPELLI biondi, grazia, leggiadria, spirito, originalità, squisitezza di sensi, ideale, scrivete cassetta postale 256. c22353

FLEUR D'EXIL. Spiacentissima non conoscere suo indirizzo, spero nella sua promessa, ricordandogliela: affettuosi auguri. c22403

GIOVEDI'. Disponibile fino due sera. Poi, difficilmente. Ogni modo attendo decisione, sperando potervi attendere. Ardentissimi saluti, lunghi abbracci.

MIA BAMBINA. Con amore e gratitudine infinita auguroti ogni bene in anniversario dolcissimo. Aspetto sempre. Tuo. c22403

PENSEE. Non troppo male. Cosa forse lunga. E lui Arrivederci... c22400

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

APERTURA nuovi corsi tutte lingue. Iscriversi subito Berlitz School, Roma, 45.

LEZIONI d'inglese, francese, tedesco, ecc., col celebre Metodo Lyrie. S'impara in tre mesi, 1000 attestati di signori torinesi. Via Bogino, 4, p. 1°. c22390